

Antonio Tabucchi,
TRISTANO MUORE.
Una vita.

Copyright 2004 Giangiacomio Feltrinelli Editore Milano.

Nota di copertina.

Cos'è l'eroismo? Cos'è la viltà? E il coraggio? E il tradimento? In un'agonia lunga un intero mese, l'ultimo agosto del Novecento, un uomo che ha combattuto per la libertà del suo Paese racconta la sua vita fra la lucidità della febbre e le allucinate associazioni provocate dalla morfina. Una vita che rispecchia il secolo che ha vissuto e che sta lasciando. Al suo capezzale uno scrittore lo ascolta. E scrive.

Ma quale dei due racconta questa vita, chi parla o chi ascolta? Chi testimonia per il testimone? E poi: una vita, si può raccontare?

Chi testimonia per il testimone?

PAUL CELAN

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

E' difficile contraddire i morti.

FERRUCCIO.

... Rosamunda Rosamunda che magnifica serata sembra proprio preparata da una fata delicata mille luci mille voci mille cuori strafelici sono tutti in allegria oh ma che felicità Rosamunda se mi guardi tu Rosamunda non resisto più... Ti piace?... era dei miei tempi, quando Rosamunda guardava Tristano e più che lo guardava e più che lei gli piaceva... Rosamunda se mi guardi tu Rosamunda non resisto più... Rosamunda tutto il mio amore è per te Rosa-munda più ti guardo e più mi piaci Rosa-mu-u-u-u-undà... Cuori strafelici e tutti in allegria non mi pare ce ne fosse un granché a quei tempi, in montagna faceva un freddo, anzi un gelo, fuori e dentro, poi te lo spiego, mettiti comodo, tanto ce ne avrai per un po', ma non troppo, non ti allarmare, non più di un mesetto, a occhio e croce, vedrai, prima che finisca l'agosto mi ritiro, hai fatto buon viaggio?... non è facile trovare la strada giusta fra questi colli, mi sono raccomandato alla Frau che ti spiegasse bene, ti aspettavo prima, ma sono sicuro che lei ha fatto di tutto per confonderti, non è che non parli l'italiano, lo parla meglio di me, sta qui da una vita, ma quando non le va di fare una cosa comincia a intedescare, è dispettosa. Fatti dare l'appartamento di Daphne, dille che te l'ho detto io.

...Sai, a conti fatti, della vita è più quello che non si ricorda di quello che si ricorda... Si è affacciata la Frau, nessuna traccia nella corrente dove una volta nuotasti con una donna, dice, e ha richiuso la porta. Non so se era la poesia della domenica o una sentenza... la Frau è sentenziosa, quando ha da fare. Ma cosa avrà mai da fare, non c'è più niente da fare in questa casa, e poi

oggi non è mica domenica, vero?... Ci vorrebbe una memoria d'elefante, ma noi uomini non ce l'abbiamo, forse un giorno la inventeranno elettronica, chissà, una scheda piccola come un'unghia che ci infileranno nel cervello, dove è registrata tutta la nostra vita... A proposito di elefanti, fra tutti i riti funebri che le creature di questo mondo hanno escogitato, ho sempre ammirato quello degli elefanti, hanno una strana maniera di morire, la conosci? Quando un elefante sente che è arrivata la sua ora si allontana dal branco, ma non va da solo, sceglie un compagno che vada con lui, e partono. Cominciano a camminare nella savana, spesso al trotto, dipende dall'urgenza del moribondo... e vanno e vanno, magari per chilometri e chilometri, finché il moribondo non decide che quello è il posto per morire, e fa un paio di giri tracciando un cerchio, perché sa che è arrivato il momento di morire, la morte se la porta dentro ma ha bisogno di collocarla nello spazio, come se si trattasse di un appuntamento, come se desiderasse guardare la morte in faccia, fuori da lui, e le dicesse buongiorno signora morte, sono arrivato... il suo è un circolo immaginario, naturalmente, ma gli serve per geografizzare la morte, se posso dire così... e in quel cerchio ci può entrare solo lui, perché la morte è un fatto privato, molto privato, e non ci può entrare nessuno oltre a chi sta morendo... e a quel punto dice al compagno di lasciarlo, addio e tante grazie, e quello ritorna al branco... Da giovane ho letto Pascal, a quel tempo mi piaceva, specie per il suo giansenismo, era tutto così bianco e nero, così distinguibile, capirai, allora la vita era in bianco e nero, in montagna, bisognava fare scelte precise, o di qua o di là, o bianco o nero, poi la vita si incarica di portare il chiaroscuro... Però di Pascal mi è sempre piaciuta quella sua definizione, una sfera il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo, mi fa pensare agli elefanti... E questo in qualche modo c'entra con quello che ti ho chiamato a fare... come ti dicevo ti ci vorrà un po' di pazienza, perché per la mia ora c'è ancora un po' di tempo, però è per questo che sei accorso subito a trottare con me, per fare compagnia al moribondo... Il mio cerchio lo so solo io, so quando arriverà il momento, è vero che è l'ora che ci sceglie ma è vero

anche che si deve essere d'accordo che lei ti scelga, è una decisione che prende lei ma che in fondo devi prendere anche tu, come se fosse una tua scelta alla quale ti stai solo arrendendo... Per ora trottiamo insieme, apparentemente in avanti, anche se in realtà andiamo all'indietro, perché io sono un elefante che ti ha chiamato per andare all'indietro, ma vado indietro per arrivare al mio cerchio, che è avanti. Tu intanto ascolta e scrivi, quando sarà arrivato il momento di salutarci te lo dico io.

Ti devo confessare una cosa... dopo che ti avevo chiamato mi sono pentito di averti chiamato. Non so bene perché, forse perché non credo nella scrittura, la scrittura falsa tutto, voi scrittori siete dei falsari. O forse perché la vita uno deve portarsela nella tomba. Intendo la vera vita, quella che si vive dentro. Da lasciare agli altri basta la vita che si vive di fuori, è già così evidente, impositiva. E invece ho voglia di scrivere, cioè... parlare... scrivere per interposta persona, chi scrive sei tu, però sono io. Strano, no?

...Vorrei cercare di cominciare dal principio, ammesso che il principio esista, perché... dove comincia la storia di una vita, voglio dire, come fai a scegliere? La si può far cominciare con un fatto, è vero, e io devo scegliere un fatto, soprattutto un fatto che interessi quella vita di me che sei venuto a scrivere. Perciò sceglierò un fatto. Ma un fatto comincia con un fatto? Scusami, sono confuso, non so spiegarmi bene... voglio dire, uno fa una cosa, e quella cosa che fa determina il corso della sua vita, ma quell'azione che compie è difficile che nasca come per miracolo, era già dentro di lui, e chissà come era cominciata... Magari un ricordo d'infanzia, un volto visto per caso, un sogno fatto tanto tempo prima e che credevi di avere dimenticato, ed ecco che un giorno avviene il fatto, ma l'origine... vai a sapere... Tristano parlava di Schubert quel giorno a Plaka, era inverno, e sulla piazza spettrale una fila di

persone con una ciotola in mano aspettava la minestra koinè, sai cos'è?, era una brodaglia che quella specie di governo che c'era a quel tempo dava ai cittadini greci affinché non crepassero di fame, un'acquaccia calda dove nuotavano pezzi di patate e di cavolo... variazioni, disse Antheos, che però Tristano chiamava Marios, perché gli ricordava un amico della periferia di Torino, uguale spicciato a lui, un suo caro amico che si era nascosto in un granaio fin dal trentanove con la sua compagna, una donna eccezionale, aveva detto preferisco di no e aveva cominciato una sua resistenza in anticipo, voglio dire prima che la Resistenza cominciasse davvero, ma questo il tuo romanzo non lo sapeva... A volte se penso a quello che credevi di sapere mi viene da sorridere, ma a parte questo il tuo libro mi è piaciuto, davvero, è la più bella testimonianza su quel periodo eroico, l'unico periodo eroico che abbiamo avuto, del resto... Testimonianza per modo di dire, perché tu non potevi esserci, ma è come se tu ci fossi stato, testimone di un clima, di una scelta, di una posizione etica... però ci hai messo anche i fatti, l'otto settembre, la Repubblica di Salò con il suo riproporsi con proterva arroganza come arbitro delle sorti italiane e il rifiuto della definizione di guerra civile, che è una presa di posizione forte, oggi, forse un po' azzardata, lo sai meglio di me che in quegli anni si sparava sui nemici e sugli amici, ma questo ha un'importanza relativa, quello che mi è piaciuto del tuo romanzo è la ferratissima indagine sulla natura dell'eroismo, della fedeltà, dell'infedeltà, del piacere e dei sentimenti... Se tu fossi meno paziente, dopo la maniera sgarbata con cui ti ho accolto, te ne saresti già andato, avresti mandato tutto a quel paese, questo impegno che hai preso e il libro che scriverai al mio posto, molleresti tutto e mi diresti quello che mi merito... E invece non ti sposti di un millimetro, sei un bel tipo, scrittore, non so se sei un pavido o se hai più coraggio di me, e per questo mi sopporti... Mi pare di sentire il ronzio di un moscone, lo senti anche tu?, c'è un ronzio in questa stanza, un enorme ronzio, sarà la musica delle sfere?, ma l'universo non fa questo ronzio, questo stridore sgradevole lo fanno gli scrittori il cui pennino graffia la pagina, e tu la pagina non la graffi,

sei di quelli che la ammansiscono come i domatori del circo fanno con le fiere... la musica delle sfere di cui ti parlo è una grande musica, la suonano certi angeli che hanno immaginato i pittori della mia Toscana, e non ha una partitura fissa, perché sono sempre variazioni... variazioni, rispose quel giorno a Tristano quel soldato greco magro e smunto che stava seduto davanti a lui al tavolino di quel caffè di Plaka, mentre sopra di loro incombeva l'apocalisse... Variazioni, disse, per ora mi limito a introdurre variazioni, vede, la musica è già stata tutta suonata, a noi poveri cristi non resta che introdurre variazioni, per esempio pensi all'Impromptu opera 142 per pianoforte di Schubert, l'ha presente?, io penso che abbia una malinconia che stringe l'anima come in un assedio, da l'idea di questa vostra occupazione, di questo assedio che la mia patria sta subendo, c'è qualcosa di ossessivo in quella musica, quel tema forse ossessionava anche Schubert, appare anche nella musica d'accompagnamento per quel pezzo che intitolò Rosamunde. E allora Tristano fece un gesto stanco verso il Partenone, come a significare che anche gli dèi erano calpestati dagli stivali dell'invasore... e a quel punto dal fondo della piazza sbucò un ragazzo che reggeva una vecchia bicicletta per il manubrio, era un ragazzino magro, poco più di un bambino, infagottato in un cappottone militare che strusciava per terra, con uno spago portava appesa al collo la sua gamella di alluminio, vide i tedeschi che sorvegliavano la gente in fila e cominciò a fischiare l'aria di una canzone, era la canzone di quelli che si erano dati alla macchia, con un ritornello lento e grave che il ragazzo fischiando rendeva quasi allegro, come una marcetta... un tedesco gli andò incontro e gli puntò il mitra, ma il ragazzino non si fermò, avanzava spavaldo, come se facesse un gioco, con un'aria canzonatoria sul viso... tutti guardavano, sapevano cosa stava per succedere, ma nessuno si mosse, nessuno fece un gesto, come se tutti fossero presi in un incantesimo, il rumore metallico del caricatore sembrò quello di un sasso sul selciato, il soldato sparò e il ragazzino si afflosciò per terra con la bicicletta addosso... e allora una vecchia uscì dalla fila, fece un passo e la sua voce forò il silenzio ghiacciato di Plaka e gridò un'ingiuria, Tristano

la riconobbe, era una maledizione antica che prevedeva una maledizione eterna, i tedeschi lungo il portico la sentirono e non la riconobbero dalle parole, la riconobbero dal timbro, il soldato prese la mira e sparò ancora, il corpo della donna si accasciò sul selciato, una figura vestita di nero che sbatteva le braccia nell'agonia, e Tristano come per un dono divino, anzi, come per un dono d'ordinanza, perché aveva il moschetto d'ordinanza, puntò il tedesco al petto e lo fece secco... e come per incanto Plaka si animò, e dal nulla sbucarono uomini, perché un inatteso servo di scena come Tristano aveva deciso che era il momento che entrassero in azione le furie vendicatrici della tragedia greca, lui non si aspettava che una rivolta potesse scoppiare per un gesto fatto d'istinto, senza pensare alle conseguenze, ma fu come se gli ingranaggi si fossero messi in moto da soli, con la morte la vita aveva ripreso, e tutto andava ormai a una velocità incontrollabile, perché la vita è così, e la storia gli va dietro, ci hai mai pensato, scrittore?...

...La Frau non ti poteva sistemare nell'appartamento di Daphne, non c'è rimasto più niente, solo le pareti. Non te la prendere, è che volevo sapere cosa ti rispondeva quando glielo avresti chiesto, anche se lo sapevo già, ti ha messo nel mio studio, lei gli ospiti li alloggia nel mio studio, chiunque sia, una volta venne un ministro e la Frau mi chiese davanti a lui se lo doveva alloggiare nel mio studio, quello del protocollo che lo accompagnava la guardò scandalizzato, il signor ministro rientra a Roma stasera, rispose piccato... ma a te piace stare nel mio studio, ne sono certo, sei venuto qui a cercare la verità ed è come se in quella stanza ci abitasse anche lei, fra quelle muffe e quelle cartacce... auguri. Sai cosa successe alla verità? Morì senza trovar marito.

Chi la conosce la malizia della materia? Gli scienziati? Voi scrittori? Potete

conoscere i meccanismi delle cose, ma il loro segreto non lo conosce nessuno.

Sai, fra le cose che sono c'è un'intesa che non conosciamo, è una logica diversa... La forza di gravità non obbedisce a quello che pensiamo, e neppure le combinazioni chimiche che ci hanno fatto studiare a scuola, dove una molecola di ossigeno si lega a due molecole di idrogeno per fare quel liquido che chiamiamo acqua... Bisognerebbe conoscere la tattica dell'universo, perché l'universo ha una sua tattica, ma sfugge ai laboratori... Il binomio di Newton è una grande cosa, ma le matematiche hanno altre profondità, altri misteri. Filosofeggio? Mi scuserai, di' qualcosa tu, anzi no, filosofeggio io, lasciamelo fare, me lo permetti? Voi filosofeggiate sempre, tutti voi intelligentoni, ci spiegate il mondo, tutti ti vogliono spiegare il mondo... Una rosa è una rosa è una rosa.

Niente affatto. Lo sai che il roseto e il pero appartengono entrambi alla famiglia delle rosacee? Studia la botanica, il pero fa le pere e il roseto fa le rose, ti pare la stessa cosa?... E allora lasciami filosofare... del resto ne ho per poco, lo vedi... Non mi guardare la gamba, per favore, anzi, coprime col lenzuolo... C'è un moscone, lo senti?, batte contro lo specchio, quello stupido, vuole uscire, pensa che lo specchio sia una finestra. Ti ho detto di non guardarmi la gamba, fa proprio schifo, anche se io non la posso vedere, riverso sui guanciali come mi hanno messo, il dottore ha sentenziato che bisogna amputare e io ho risposto che se gli piace tanto amputare si amputi le palle, io la mia gamba me la porto nella tomba marcia com'è, col suo permesso, tanto pure il resto è destinato a marcire, lo so che fa schifo, è tutta rosicata dalla cancrena, mi è arrivata fino all'inguine, fra un po' mi rosicherà tutto, anche quanto resta del mio essere uomo, se non crepo prima, ma tanto ha poco da rosicare, ho una sacca vuota, e anche questo mi dà il diritto di filosofare quanto mi pare e piace, è la filosofia di uno che è asciutto, senza più umori, come le pietre... Hai visto com'è diventato il mondo, almeno il nostro?, dico dalla nostra parte, dove viviamo noi... è tutto grasso, oleoso, guardali, quelli che ti dicevo prima, i saccenti, sono pieni di umori che gli circolano sotto l'adipe... trigliceridi, è tutto colesterolo, invece io sono quasi un minerale,

lo vedi?... le pietre, non dicono niente... io sono una pietra che parla, un sasso che sta sulla riva di un torrente, che sta lì buono buono e guarda l'acqua e dice, vai, vai pure sorella acqua, scorri, scorri, chissà cosa ti credi, io me ne sto qui sulla riva, fermo come un sasso, perché sono un sasso, fratello sasso... La Frau ti ha dato una buona stanza?

La Frau è così, mi vuole bene ma è dispettosa, le piace fare i dispetti, è quel che le resta nella vecchiaia, fare i dispetti al prossimo, se non mi volesse così bene li farebbe anche a me, magari me li fa ma io non me ne accorgo, sai, siamo cresciuti assieme, ha la mia età anche se si crede mia madre, ma le donne sono così, si credono sempre tua madre anche se hanno la tua età. Fatti mettere un letto nell'appartamento che era di Daphne... quando c'era... c'è stata così poco in tutta la sua vita, ormai sono due stanze vuote, i mobili li ho messi qua e là per la casa, così mi fanno meno male, ma per la Frau sono sacre, inviolabili... sai, penso che se Daphne sopportava questo luogo è anche perché c'era la Frau, il bene che la Frau le ha voluto... una volta mi disse che grazie alla Frau aveva dimenticato di odiare i tedeschi, come faccio a farle capire che lei non ha colpa di niente?, mi chiese... Sai, la Frau le persone le giudica a occhio, come se fossero galline, se uno ha le penne abbassate lo mette nel peggior pollaio, e tu hai l'aria timida, fatti sentire, alza la cresta, a queste cose la Frau è sensibile, insisti per restare in quelle stanze a mezzogiorno, basta che ci metta un letto e un comodino, da questa parte della casa si vedono le torri della città, sono belle, le hai già viste?, è come se galleggiassero in aria quando il caldo le fa tremolare alla base e le taglia, le solleva, le tira verso l'alto... Sono torri antiche, sembrano ambire al cielo, si capisce, le hai viste?... socchiudi pure le persiane, e se ti riesce fai uscire il moscone, lo senti?, sbatte contro lo specchio, è proprio stupido, crede che lo specchio sia un'uscita... Guarda le torri di questa città, le colline intorno, questo paesaggio che sto lasciando, guardalo per me. E poi da questa parte della casa si sentono le cicale, sul retro non si sentono, stanno lì e cantano tutto il pomeriggio, a me piace questo concertino, è come una musica povera, sembrano

nacchere e cimbali... Sono ritornato qui per andarmene, dove sono nato, per sentire le mie cicale, quelle che ascoltavo da bambino in certi pomeriggi estivi in cui mi mandavano a fare la siesta e io mi intrattenevo con le cicale, e leggevo i libri che mi avrebbero spiegato il mondo, come se il mondo si potesse spiegare nei libri... Sogni... Perché ho chiamato proprio te? Lo sai, perché mi è piaciuto il tuo libro, la mia persona era già servita di spunto a un altro romanzo, lo sai meglio di me, ma era così addosso agli avvenimenti, era tutto così realistico che sembrava falso, però non ti ho chiamato perché tu mi registri, non voglio che resti la mia voce, e poi sarebbe troppo facile, che scrittore saresti? Scrivi, se ti riesce, voglio restare in parole scritte, e se non scrivi subito almeno registra nella tua testa, mentalmente, e poi scrivi con parole tue, come ho capito che sai fare, che uno ti racconta una cosa e tu la scrivi che sembra un'altra... Di' alla Frau che mi venga a fare la morfina, e ripassa più tardi, l'altra ha già fatto il suo effetto, il dolore mi fa lamentare anche se non lo voglio e questo mi deprime... Ti ho già parlato di Vanda?, non mi ricordo...

...Videro un cane, ma doveva essere un altro giorno, chissà quando, sul tardi della loro vita, comunque. Si chiamava Vanda, ma non con la doppia vu, una vu semplice, da animale pezzente come quello. Il nome non glielo disse il cane, né avrebbe potuto, perché non aveva più fiato, ma lo aveva in mente Rosamunda, che lo riconobbe da lontano. Guarda, un cane, si chiama Vanda, te ne ricordi? Per poco non lo metteva sotto, nella galleria c'era buio ed erano in curva. Lo aspettarono fuori, sul rettilineo, per non essere tamponati da qualche camion, che a volte succede. La Vanda arrivò zoppin zoppetto, a muso basso, la lingua sull'asfalto, ma si teneva bene sulla destra, oltre la striscia bianca. Aveva le mammelle penzoloni, come risucchiate, pareva avesse allattato una cucciolata, anche se non era possibile, data l'età che le si leggeva sui labbri e nei denti, almeno vent'anni, se non di più, che per una persona va bene, ma una cagna è

decrepita. L'ha fatto per filantropia, disse uno di loro, non mi ricordo chi, Vanda è buona, una brava cagna, ha passato la vita sotterrata fino al collo. La caricarono di peso sul sedile posteriore, aveva i polpastrelli delle zampe ridotti in carne viva dall'andare. Capirono che aveva fatto migliaia di chilometri affinché la trovassero loro, ma non se lo dissero, certe cose non si dicono nemmeno, un corpo deve forare strati e strati di tempo aggregando con pazienza intorno al nucleo i suoi ammenicoli necessari a essere corpo, fino a sbucare in superficie come creatura vivente, anche se magari già moribonda, come quella Vanda, ed è fregato in partenza, perché crede di essere in partenza, ma è già arrivato. E allora a che pro, dio buono, chiese lui. Domanda retorica, perché non c'è risposta... Era il meriggio, e faceva molto caldo, e la luce era abbagliante, e in più, mediterranea. Quando succedono cose così fa sempre molto caldo, la luce è abbagliante e il mediterraneo è d'obbligo, è risaputo. Talmente risaputo che ci si può credere o no, a scelta. E nel caso che ci si voglia credere, lui guidava piano, la costa rocciosa tendeva al rossastro e la striscia di mare era di un blu profondo. Vanda pareva addormentata, ma non lo era, perché aveva un occhio chiuso e uno aperto, e con quello aperto fissava il portacenere pieno di cicche dello sportello posteriore come se fosse il povero aleph che le era concesso e in quel suo universo di mozziconi potesse scoprire il dio malato che l'aveva fatta nascere e i loschi misteri della sua religione. Lui, sbirciandola di sottecchi, intuì l'interrogazione in quella pupilla dilatata dallo spavento e le mormorò, una curva buia ti fa da padre, delle cicche masticate da figlio e un tempo che non è più quello da spirito santo, la trinità da cui dipendi è questa, cara Vanda, rassegnati, non c'è niente da fare. Non hai mai voluto figli, replicò Rosamunda come se parlasse alla nebbiolina di calura che ballava sull'orizzonte, sempre il tuo sperma sulla pancia, in tutti questi anni, buttato via così, e ora è nata la mia Vanda, ma è tardi, troppo tardi. Morirà domani, rispose lui, però te la puoi tenere per una notte, cullarla come un figlio, darle anche il seno, se ti pare, meglio che niente, ho buttato via il mio sperma perché tu mentivi, così mentivo anch'io... Che strana notte, nella

Zimmer di Taddeo. Nel riquadro della finestra scivolarono due piroscafi illuminati, silenziosi, come in un sogno. Solo più tardi, quando già erano fuori quadro, una zaffata di vento portò una manciata di note che si lesinavano all'udito ma che parvero loro un valzer. Forse che a bordo si ballava? Non è escluso, perché a bordo si balla spesso e volentieri, specie se si è in crociera, anche crociere da poveri come quella che attraversa quei golfi da San Fruttato a San Zaccarino, che durano solo una domenica. La gente, appena ha un attimo, balla subito, bisogna approfittarne per divertirsi, specie se hai pagato il biglietto, perché poi è già lunedì. Rosamunda tentò di darle il seno, ma Vanda non voleva succhiare. Sentirono il suo fioco respiro fino quasi all'alba, poi si spense. La seppellirono lì sotto, sulla spiaggia, in un'insenatura di ciottoli larga un fazzoletto dove un sentiero scende fino all'ondetta, che paziente sciacqua e risciacqua i ciottoli secolo dopo secolo. Rosamunda con conchiglie e sassolini scrisse sulla tomba, Vanda zero zero zero zero, intendendo con quegli zeri il giorno di nascita e quello di morte, cosa che solo Tristano poteva capire, riempiendoli col tempo effettivamente trascorso dal giorno in cui Rosamunda aveva cominciato a desiderare un figlio, fino a quel giorno in cui ai desideri gli avevano dato sepoltura sotto forma di una cagna decrepita, perché dai e dai anche i desideri decedono, e vanno sotterrati. Restarono a guardare sorgere il sole su quell'orizzonte stretto fra due promontori, in quella ridente località di mare che in altri tempi raggiungevano con la corriera. Era un sole potente, e muti lo sapevano entrambi, perché tutto è vecchio sotto il sole, e a volte vecchissimo. Il che non diminuisce lo strazio di nessuno, e dunque neppure il loro. Cantami una canzone come me le cantavi una volta, disse lei piano. Che canzoni?, chiese lui. Quelle di quando mi portavi sulla canna della bicicletta, in montagna, ricordi?, io ti tenevo la testa contro il petto e con la tua voce mi arrivava un odore di aglio, quanto aglio si è mangiato in montagna!, ma forse era un'altra volta, avevamo mangiato chioccioline alla provenzale, qualche volta abbiamo mangiato chioccioline alla provenzale, ci siamo anche tolti delle soddisfazioni, e anche quelle sono piene

d'aglio. Lui cantò, cade l'uliva, non cade la foglia, le tue bellezze non cadono mai, sei come il mare che cresce a onde, cresce per vento, per acqua mai. Era una ninnananna. E' difficile dire se era per cullare Vanda verso il suo niente di niente, loro stessi, o i sogni, che non finiscono mai.

... Comincia così... aspetta, lasciami ricordare... dice, ho visto delle ragazze che gridavano nella tempesta, le parole le portava via il vento e poi le riportava e io pavido ascoltavo ma non capivo, forse volevano avvisare che la gioventù era morta... dice così ma è troppo lunga, è una di quelle robe con cui la Frau mi tormenta la domenica, te la dirò un pezzo alla volta, magari, se ogni tanto mi viene in mente, tanto abbiamo tempo... gli ho detto alla Frau, Renate, abbi pazienza, non mi leggere poesie della domenica di questo tipo, non vedi in che stato sono?, leggimi qualcosa di leggero, di infantile, tipo la pioggerellina di marzo che batte argentina sui tetti, cose così, Renate, per favore. E' agosto, dice, fa un caldo schifoso in questa piana, signorino, è agosto, cosa c'entra la pioggerellina di marzo?

Si chiamava Daphne, ma lui la chiamava anche Mavri Elià, per i suoi grandi occhi come due olive nere. Successe quel giorno a Plaka, l'ufficiale nazista giaceva steso in mezzo alla piazza, a gambe divaricate, a pochi metri dal ragazzo e dalla donna che aveva ammazzato, con un filo di sangue che gli colava dalla bocca, un gruppo di tedeschi sbucò da una stradina che scendeva dalle Colonne di Zeus, il quartier generale era all'Hotel Britannia, qualcuno cominciò a sparare dalle finestre della piazza, c'erano partigiani greci, dunque, qualche pallottola scheggiò il pilone di Eolo, pallottole portate dal vento, Tristano si sfilò la giacca di militare italiano e la buttò sul selciato accanto al nazista morto, non voleva essere preso a fucilate dai partigiani, ma soprattutto non voleva più essere italiano, voleva togliersi dalla pelle quella orrenda stoffa

di soldato invasore inviato da un mietitore pazzo che voleva spezzare le reni alla Grecia sul bagnasciuga... Sbucò da un portone verde, Tristano vide aprirsi una porticina in mezzo a quel portone massiccio, lei uscì fuori come un animaletto sperso, guardando la piazza con aria smarrita, avanzò nel vuoto, indugiò, vide Tristano accanto a sé, lo guardò con quegli enormi occhi neri. Sono un soldato italiano, disse lui, ho appena ammazzato un ufficiale tedesco. Non capiva, allora Tristano indicò se stesso puntandosi un dito sul petto e ripeté, italiano. E poi, col pollice alzato e l'indice teso come una pistola indicò il nazista steso per terra e disse, pum, e soffiò sull'indice. Lei arretrò, e con la mano gli fece cenno di entrare nel portone. Perché te lo racconto, scrittore?... Non lo so, uno scrittore come te di questo episodio non ne ha bisogno... o forse sì... tu sei uno scrittore che non disprezza il lirismo, quando c'è, per questo te lo racconto... Tristano entrò e lei richiuse. Lo guardava con quegli occhioni smarriti, incredula, forse timorosa, lui era un nemico. Tristano disse il suo nome, quello con cui lo chiamavano da bambino, Ninototo. Lei disse in greco, io mi chiamo Daphne, e Tristano, sorridendo, come se non pensasse più a niente di quello che c'era intorno, disse in greco, invadendovi ho imparato un po' di greco, so usare solo i verbi all'infinito, ma io chiamare te Mavri Elià perché tuoi occhi essere olive nere. Lei gli fece cenno di seguirla, salirono antiche scale, la casa aveva soffitti a volta, lungo le pareti c'erano anfore coperte di incrostazioni marine, e sulle pareti tele buie che raffiguravano uomini gravi e barbuti. Lo condusse per stanze deserte che davano su un giardino interno. Tacevano. Lui rabbriviva di freddo, lei disse qualcosa che lui non capì, intanto il sole aveva forato il grigio della giornata e un raggio pioveva obliquo su quelle stanze silenziose, si sentirono colpi di pistola ma come se fossero lontano lontano, arrivarono in una stanza grande, quasi spoglia, dove c'era solo un piccolo letto con un'icona al capezzale, uno specchio e un pianoforte. Lei gli parlò in francese. Disse, questa stanza, mia, ora è per te. E poi disse nella sua lingua, efraistò. E fece per andarsene. Grazie per cosa?, chiese lui. Per aver ammazzato il mio nemico,

disse lei. Anche io sono il nemico, disse Tristano. Lei sorrise, si sedette sul bordo di quel lettuccio coperto da uno scialle a fiori e disse, noi due, chi siamo? Sorrideva, e i suoi occhi erano di una dolcezza che tu non puoi immaginare, scrittore, anche se sei uno scrittore che descrive le donne, ma a quella dolcezza non ci puoi arrivare, era inconcepibile anche per Tristano, quel soldato italiano invasore che senza sapere bene perché aveva appena ammazzato un ufficiale nazista, un alleato del suo paese, e tutto gli sembrava insensato, a lui. Ma sai una cosa? Tutto era insensato, allora, questa è la verità. Tristano era inquieto, e il cuore gli batteva forte nel petto, troppe emozioni, quel giorno, per un ragazzo della sua età, tu lo puoi immaginare, scrittore, tu che giochi con le emozioni altrui. Si avvicinò cautamente alla finestra che dava sulla piazza, guardò attraverso le tende di pizzo, sul selciato c'erano solo i cadaveri della donna e del ragazzo, nel frattempo i tedeschi erano riusciti a trascinare l'ufficiale morto oltre il Monumento dei Venti, ma non si vedeva nessuno, non c'era anima viva, come in certi momenti di sospensione, come un teatro vuoto, solo una motocicletta attaccata a un sidecar e sul manubrio era accasciato un soldato immobile con l'elmetto di traverso, doveva essere il poveraccio che avevano mandato per primo a recuperare il cadavere e un cecchino greco l'aveva freddato. Lei lo lasciò solo in quella stanza. Lui si guardò allo specchio, era un giovane, Tristano, a quell'epoca, e gli sembrò di essere un vecchio. Guardò lo spartito sul pianoforte e vide che era una musica di Schubert. Si stese sul letto, in quella stanza così francescana che pure apparteneva a un palazzo aristocratico, una camera modesta, con uno specchio macchiato e un letto dove si amerà tante volte... Ma questo non lo pensò lui, te lo dico io solo perché la Frau mi ha letto la sua ennesima poesia. La conosci? Comunque Tristano questa poesia non la conosceva, ma capì che la sobrietà francescana di quella stanza era l'unica maniera per contrapporsi allo squallore della vita e del mondo, si alzò come un sonnambulo tenendo le braccia stese davanti a sé, quasi a proteggersi dallo schifo che era calato sul tempo che stava vivendo, su tutto, si affacciò sul corridoio buio e gridò, Mavri Elià!

Mavri Elià, salviamoci! Poi si stese sul lettuccio e chiuse gli occhi. Lei arrivò in punta di piedi che non la sentì nemmeno, vous m'avez appelée?, chiese. Tristano disse, ti prego, suonami lo Schubert che hai sul pianoforte. Lei si mise al piano. Tristano la interruppe. Conosci il tema che Schubert ha usato anche come accompagnamento per Rosamunde? Poi si amarono per tutta la notte, come se fosse una cosa dovuta e naturale, senza parlare. Al mattino, mentre lui l'abbracciava, lei gli parlò del volto di un san Giorgio raffigurato in un'icona bizantina che si trova in un'isola dell'Egeo, ora non saprei quale. Credo che lui le abbia parlato di una cattedrale romanica del suo paese, dove c'è un rosone gigantesco sulla facciata, e mezzo addormentato, quasi vaneggiando, le parlò di un rosone dei venti, dicendo che nella vita l'unica cosa da fare è seguire i venti, Eolo, diceva, Eolo... Albeggiava. Tristano si alzò e guardò la piazza di Plaka spiando dalle tendine della finestra. Era deserta. Vicino al Monumento dei Venti restavano solo i cadaveri del ragazzo e della donna vestita di nero oltre al soldato tedesco accasciato sul manubrio della sua motocicletta sidecar. Tristano andò da lei e le baciò gli occhi chiusi, le parlava all'orecchio, Mavri Elià, diceva, ti ho trovata e non ti lascio più, ti porto via, sai cosa facciamo?, è l'alba, ora usciamo, ci ripariamo dal freddo con le tappezzerie di questa vecchia casa, tu ti siedi nel sidecar, io inforco quella motocicletta e arriviamo al Pireo, ci sono gli alleati, ci porteranno via, arriviamo fino a casa mia, la testa del serpente è lì, ed è lì che bisogna combatterlo, bisogna schiacciargli la testa, altrimenti il suo veleno arriverà dappertutto, io vado a schiacciargli la testa e ti porto con me, attraversiamo questa città assediata e arriviamo al mare, perché no, non è poi più assurdo di questo assurdo in cui siamo immersi... Lei aprì gli occhi, forse aveva sentito quello che Tristano le sussurrava nel sonno, o forse no e fece un sorriso come perso nel vuoto. Se ci riesco ti porto in un altro Principato, disse Tristano, ma per fortuna è moribondo, mi hanno detto che è moribondo, dalla brace andiamo almeno nella padella.

... Naturalmente, non fu così, l'avrai capito. Ma tu scrivilo come se fosse vero, perché per Tristano fu vero davvero, e l'importante è quello che lui immaginò per tutta la vita, a tal punto che è diventato un suo ricordo. Certo il soldato nazista lo fece secco davvero, e Daphne lo ricoverò davvero in quella casa antica, e suonò Schubert per lui, e lo guardò, con quei suoi grandi occhi scuri. Ma non si sfiorarono neppure, lei gli raccontò solo della sua Grecia violata e all'alba lo fece uscire di soppiatto vestito con un cappotto del padre di lei, e non raggiunse affatto il Pireo, in Italia rientrò solo dopo l'otto settembre, due amici di Daphne lo portarono fino a Corinto, e lì si unì ai partigiani greci, sulle montagne del Peloponneso. E mentre scivolava fuori dal portone, quella mattina, le sussurrò, ritornerò, Daphne, lo giuro, aspettami, per favore.

Non so cosa significhi che io triste sia, una favola dei tempi antichi ha visitato l'anima mia... Era la poesia di ieri, in tedesco, a volte la Frau si comporta come se fossimo tornati bambini, c'è un po' di arteriosclerosi in giro. La poesia della domenica, signorino, dice. Obbedisce al rituale di una volta, rispetta gli ordini, lei. Era l'ordine di mio nonno quando la chiamò per me perché imparassi la lingua. Il cerimoniale era fatto così, io seduto in poltrona, nel salotto, un quarto d'ora prima che cominciasse la lezione, perché i bambini devono aspettare, diciassette meno un quarto, il nonno non transige sugli orari, per il resto transigeva su tutto, ma per l'orario, diceva, c'era chi aveva perso il piroscafo per Calatafimi, sul tavolino la cioccolatiera fumante e due tazze, una per me e una per la Frau, io portavo i pantaloni alla zuava, toc toc, e poi Guten Abend Herrchen, Entschuldigung, è l'ora della poesia, era una ragazzetta della mia età, sì Fräulein, era timida la Frau a quel tempo, e io più di lei, lei impacciata a leggere, io a doverla sentire, evitavo di guardarmi, evitavo di guardarla, mi ha voluto molto bene, la Frau, anche se

mi fa i dispetti, a mio modo anch'io, come sai è l'unica persona che mi resta, a pensarci bene abbiamo passato la vita evitando di guardarci, forse perché quando eravamo ragazzi avevamo tanta voglia di guardarci e non abbiamo mai trovato il coraggio di guardarci... Ich weiss nicht was soll es bedeuten, Dass ich so traurig bin, Ein Märchen aus alten Zeiten... La conosci? I bambini tedeschi la imparano alle elementari, parla di una sirena, una creatura bionda seduta su uno scoglio del Reno che con i suoi capelli d'oro e il suo canto seduce i marinai facendoli naufragare, Lorelei, si chiama... La Frau riprendeva sempre così, ogni volta che tornavo, come se niente fosse, come un rituale vuoto che però si deve rispettare perché tanti anni fa fu un contratto, e poi la vita si è incaricata di saldarlo, anche se la lingua è cambiata nel corso degli anni, altre poesie, altri accenti, ma il rituale no, è rimasto l'involucro, la Frau lo sa che è un suo privilegio e lo usa, è lei che sceglie le poesie, le ha sempre scelte lei, ma è giusto così, lei sa, sa un mucchio di cose la Frau, conosce le ore della mia vita, dei giorni, come quei libri d'ore che usavano i frati anticamente... la vita passa in un soffio, sai, ma a volte come è lungo passare un pomeriggio di domenica, la Frau ha sempre saputo scegliere la poesia giusta per l'ora giusta, quando c'ero, naturalmente, perché spesso non c'ero, anzi, non ci sono stato quasi mai, però sai cosa mi ha detto? Mi ha detto una cosa che mi ha turbato, quasi commosso, è strano, perché la commozione riguarda gli umori che abbiamo dentro il flacone, e i minerali come me non hanno più umidità, e invece quando me l'ha detto con quelle sue parole avere com'è avara lei, in quell'italiano aspro che ha sempre finto di non avere imparato bene nei settant'anni e passa che è stata qui, io ho girato il viso verso le persiane per non farmi accorgere che questo sasso non è completamente asciutto, e le stecche delle persiane hanno cominciato a tremolare, e non per la calura che fa fuori, perché mi ha detto con i suoi modi sgarbati che anche quando ero lontano, o ero in pericolo, o pensava che lo fossi, ogni domenica alle cinque meno un quarto entrava nel salotto, immaginava di versare la cioccolata nelle tazze e diceva fra sé e sé in tedesco, signorino, è l'ora della poesia. E leggeva quella che

quel giorno pensava adatta a me, come un viatico, o un libro d'ore... Tante ore, sono proprio tante, scrittore. Quante domeniche ci sono in settant'anni, anzi in quasi ottanta?, fai il conto. Qualche migliaio, così a occhio... Dammi un bicchier d'acqua, ma prima vuota il bicchiere, la Frau ci mette sempre le sue gocce di luppolo che mi fanno rintontire ancora di più, prendi l'acqua dal rubinetto del bagno, è quella porta accanto all'armadio, scusa se ti faccio fare l'infermiere, no, non è quella porta lì, quello è lo stanzino del vestiario, quella sulla destra, devi spingere un po', a volte la maniglia si incanta, è il rubinetto con il pallino rosso, quello azzurro è dell'acqua calda, l'idraulico si sbagliò a montarli e non li ho mai fatti cambiare, per caso stai guardando la fotografia nello stanzino dei vestiti?... la stai guardando, l'ho capito perché non mi hai risposto, per favore niente commiserazione, non la voglio, foto come quella fanno pena quando è passato così tanto tempo da renderle penose, però quel corpo fu vero anche se imita un quadro, era un tentativo di imitare Courbet, c'è una macchia giallastra che gli è quasi arrivata all'ombelico, sembra una mano che se lo sta divorando, come la mia cancrena, le fotografie ci tengono il passo, noi ci raggrinziamo e loro ingialliscono, si deteriorano, hanno un'epidermide come la nostra, sai, la pelle conserva quel mare interno di cui siamo fatti, perché siamo fatti d'acqua, protegge il corpo dal calore esterno e insieme mantiene il calore interno eliminandolo quando è eccessivo, col tempo... e quando il mare è evaporato resta un involucro tutto raggrinzito, inutile... La scattai con la Leika presa a un tedesco, quell'ufficiale nel giubbone accanto alla pistola portava la foto della sua famiglia e la sua cara Leika, amava la propria famigliola anche se massacrava quelle altrui, è umano amare la propria famiglia, quella foto deve essere del quarantotto o forse un po' prima, quando Tristano ritrovò la Guagliona, oggi ho voglia di chiamarla così, andarono a finire in una specie di pensione, per caso, tutto succede per caso nella vita, a volte penso che perfino il libero arbitrio sia un prodotto del caso... che strano, figurati che mi ricordo perfettamente che mangiammo un cacciucco e ora non riesco a ricordarmi se facemmo all'amore, però lui le

proposte di posare come l'origine del mondo, questo è innegabile, lo testimonia quella povera fotografia, era la fine di un pomeriggio d'estate, c'era una bella luce obliqua, Rosamunda, facciamo l'origine del mondo, disse Tristano... ma fra lui e lei non c'è stata nessuna origine del mondo, non hanno originato un bel niente, un amore sterile, direi, senza trasmissione della carne... meglio così, del resto... L'acqua è tiepida, te l'avevo detto che il rubinetto di quella fredda è al contrario, è a destra, e la prossima volta prendi la cannuccia che sta sul comodino, altrimenti bagno tutto il lenzuolo, non lo vedi che non ce la faccio a inghiottire, non ho la lingua spugnosa come i cani... Ti dicevo della Frau, domenica scorsa mi ha letto una poesia, mi pare che fosse bella... Stanotte ho fatto un bel sogno, sono entrato nell'origine del mondo... ma di chi?... dammi ancora un po' d'acqua, ma prendi la cannuccia... i sogni sono miserabili miracoli... nei miracoli veri non ho mai creduto... quelli veri sono illusioni... soprattutto sogni. Domenica doveva essere avantieri, vero?, ho perso il conto, la Frau entra bussando piano come bussava piano settantacinque anni fa, è l'ora della poesia, signorino. Si siede, apre un libro... Domenica... La Frau capisce le domeniche, è di quelle persone che nella vita capiscono le domeniche, cerca di schiarirsi la voce, cosa impossibile, ormai sembra un mantice, quando parla soffia, è l'enfisema, il dottore le ha parlato chiaro ma lei ha fatto finta di non capire, la Frau è straordinaria, se le dici una cosa che non le piace fa conto di essere una tedesca che è arrivata qui ieri, fuma il sigaro di nascosto, si rimpiaffa in fondo alla vigna, me lo ha detto il nipote di Agostino, il ragazzo che viene a dissodare le zolle che è inutile dissodare in questa vigna malata, signor professore, dice, la signora Frau sta seduta sotto il pioppo in fondo alla vigna e si fuma tre toscani uno dopo l'altro, tutti i giorni dalle tre alle cinque, glielo volevo dire perché a me mi ha fatto impressione. E che cosa fa mentre fuma il sigaro?, gli ho chiesto. Niente, dice il nipote di Agostino, guarda lontano, ha lo sguardo perso, le sono passato davanti e non mi ha neppure visto, o ha fatto finta. Pennerà a quand'era bambina, gli ho detto, nella sua Germania, tu non ci pensi mai a quand'eri

bambino?, certo che ci pensi, però per te è più facile perché sei a casa tua ed eri bambino a casa tua, perciò non ti preoccupare e lasciala fumare tutti i sigari che vuole, anche le persone che non hanno nessuno devono pensare a qualcuno... Ho sentito un ronzio, mi è passato qualcosa sul viso, deve essere il moscone. Forse se socchiudi la persiana riesce a trovare una via d'uscita, ma aprila appena appena, la luce è troppo forte, con la luce è come se la gamba mi facesse più male... La Frau mi ha letto una poesia di un poeta che non conosco, ma deve essere poetessa, se un poeta è femmina è poetessa, no?, ma questo non conta, sicché mi fa, signorino, la poesia della domenica, e comincia... questa quieta polvere. La conosco a memoria, ho detto, è l'americana, quella che mi ha fatto venire i rimorsi per tutta la vita. No, dice lei, questa è italiana, ha solo preso lo stesso titolo, ma sono già le cinque meno cinque siamo in ritardo di dieci minuti... Renate, ho detto, non è possibile, sei davvero tremenda, è passato tanto tempo da quando eravamo ragazzi, tutto il tempo possibile, con tutto quello che il tempo porta con sé, fame, guerre e carestie, e i disastri che ci provoca dentro, e soprattutto morti, sono morti tutti, Renate, restiamo solo io e te, e mi vieni a dire che siamo in ritardo di dieci minuti, ma in ritardo su cosa?, abbi pazienza. Sulla morfina, risponde lei con convinzione, e anche se ormai ci vedo a malapena intuisco la sua espressione cocciuta, con la crocchia di capelli bianchi che le fanno da alone... Sulla morfina, il dottore mi ha ordinato di farla ogni otto ore, devo farti la prossima fra cinque minuti, per questo abbiamo solo poco tempo, e volevo leggerti la poesia delle cinque prima che tu non capisca più niente. E allora vai pure Renate, leggi. E lei, che fa il mio bimbo, che fa il mio capriolo?, verrà tre volte ancora e poi non verrà più. Renate, ho detto, non mi cantare ninnenanne, per favore. Ma erano solo i primi versi, fa lei, zitto e ascolta... i morti se li tocchi sono freddi, invece i vivi sono tutta un'altra cosa, l'amore mio quando lo toccavo ero felice, ieri ho avuto una visione, l'amore mio era in giardino, metà era vecchio, metà era bambino... Il resto non me lo ricordo, la Frau leggeva e mentre leggeva mi aveva fatto la morfina, non me ne ero accorto, e così mi sono trovato nel mondo dei

sogni, e sono entrato nell'origine del mondo, a volte si ha la fortuna di sognare quello che si vuole sognare, ma è raro, un privilegio raro, poi magari ti racconto il mio sogno, se mi resta in mente, ma più tardi, ora sono stanco. Che ore sono?

Diceva Ferruccio che i sogni non si devono raccontare, perché è come dare l'anima. Gli ho sempre dato retta, ma con te non mi pare il caso, sei venuto per sentire una vita, hai fatto tanti chilometri, hai mollato tutto, ti meriti anche i sogni... ti volevo raccontare di una spiaggia, non so se l'ho sognata poco fa o se la sognai nel corso degli anni, ma questo ha un'importanza relativa, ma te lo dico dopo, perché intanto mi era sembrato di aver trovato un filo logico e non lo vorrei perdere, è un filo così tenue... Non so come la Frau riesca a tenere il filo. Pensa, da quando sono tornato in questa casa ha ripreso il rituale di quando eravamo ragazzini, di quando mi insegnava il tedesco, la poesia della domenica... come se fosse ieri, come se intanto non fosse passata la vita...

... E intanto gli anni erano passati, lunghi, uguali, con bombe tutte uguali, sui treni, nelle piazze, nelle banche... sto saltando un po', sono già in fondo, è che avrei voglia di essere già in fondo, del resto più in fondo di così... e tutto uguale, dicevo, e processi tutti uguali a imputati tutti uguali, nel senso che non c'erano, gli imputati, c'erano i processi ma mancavano gli imputati, è curioso, no?, ma in una democrazia è importante il fuori, mica il dentro, quello che conta è il rituale, poi se non ci sono gli imputati che ti frega?... davvero tutto uguale, e sorrisi tutti uguali, oh, grandi sorrisi tutti uguali al tavolo delle grandi potenze di cui ci dicevano che facevamo parte... e loro tutti impettiti come tacchini, e le consorti in lungo, perché era roba da cerimonia, mica scherzi, luoghi presceltissimi tipo ambasciate, delegazioni, magioni,

proprietà... soprattutto proprietà, col ministro tale e tal altro e capi di stato e prelati e imprenditori e inviati speciali e semplici, da domenica e da tutti i giorni, e che banchetti... sopraffini, prelibati, e banchieri impiccati e da impiccare, avvelenati e da avvelenare, qualche frate terrorista, ogni tanto un bel crac, crac-crac, avanzava la cosiddetta civiltà con i suoi dentini, come una bestiolina testarda infilata nel legno di quercia, crac-crac, mio dio che secolo, dicevano i topi cominciando a rodere l'edificio... così pensava Tristano, forse vaneggiando, ma come ti dicevo sarei già in chiusura, e non è giusto che concluda qui, altrimenti cosa ti ho chiamato a fare, per farti scrivere la fine? Ma il fatto è che quando Tristano e Daphne tornarono, dopo che tutto era già successo, lui si mise a guardare gli anni passati dalla sua Malafrasca, come ormai aveva ribattezzato questa collina lungo le cui pendici l'uliveto ingialliva mentre la vigna impidocchiva... a volte pensava che la filossera gliel'aveva trasmessa lui, alla vigna, lo aveva confessato a Daphne... non essere ingiusto con te stesso, gli sussurrava Daphne passandogli accanto mentre Tristano con gli occhi persi sulla piana guardava il sole morire all'orizzonte, e gli faceva una carezza sul collo, come se sfiorasse la tastiera del suo pianoforte, non stare a rimpiangere il vino doc e l'olio extravergine d'oliva, era bella l'idea dell'azienda agricola che volevi fare tanti anni fa, erano idee belle, ma non facevano per te, non erano importanti, davvero, invece sono importanti i libri che abbiamo fatto, i nostri Fogli di Hypnos, quelli erano il tuo vero sogno, ora esistono, e resteranno, era al nostro ragazzo che avevi affidato la terra, tu amavi questa campagna per interposta persona, volevi che qualcuno l'amasse al tuo posto perché è qui che sei nato e sei cresciuto, si capisce, volevi che continuasse, invece la vita è stata cattiva e il ramo si è spezzato, ma la tua Daphne è ancora qui con te, smetti di pensare a queste vigne e a questi ulivi... Ma non era alla campagna che pensava Tristano, guardava l'orizzonte oltre le chiome degli ulivi sofferenti e pensava a questo paese per il quale aveva preso il fucile, se ne era valsa la pena, e intanto spaziava con lo sguardo e se ne stava appoggiato su una seggiola di tela di quelle da regista

cinematografico che per scherzo gli aveva regalato Daphne per un suo compleanno, scrivendo la frase di Rossella O'Hara col pennarello sulla spalliera, domani è un altro giorno, affinché lui non fosse il regista di un cinemascope amaro che si vedeva dal porticato, ma pensasse che in fondo nella vita c'è qualcosa per cui vale la pena se l'anima non è rachitica, e che bisogna lottare contro il rachitismo di certe giornate, quando la sorgente sembra asciutta, perché all'improvviso la fonte ricomincia a buttare, tu non te lo aspettavi più e che bello, arriva un getto d'acqua fresca che ti inonda, ti rinvigorisce, ti trascina, da dove viene quel fiume carsico, mentre la pianura sembrava così secca, quali meandri sotterranei ha seguito per arrivare fino a te, per dirti che domani è un altro giorno? Ma intanto lui guardava la pianura in cinemascope così ubertosa, che a lui sembrava asciutta, le tenute, i vigneti e le aziende Spa e quelle a conduzione familiare, ettari a perdita d'occhio, per lo più di tedeschi e americani, ormai, con qualche eccezione per l'aristocrazia locale, tanto per mantenere alte le tradizioni, o fingere che, e l'azienda che più gli dava noia era l'azienda Pontormo, non tanto per il doc che avevano dato al vino, secondo lui illegittimo, ma perché avevano rubato l'effigie di un pittore che amava sopra ogni altro e ne avevano raffigurato sull'etichetta un quadro in una versione pop sullo stile di quel pittore americano dallo sguardo sinistro... Sto divagando, e del resto queste cose non interessano, ma a pensarci bene niente in questa storia interessa, a parte una cosa sola, magari, che sarebbe il busillis, solo che non so se avrò voglia di raccontarti il busillis, ci devo pensare meglio, in fondo il busillis di Tristano lo hai raccontato tu meglio di me, nel tuo libro è tutto così chiaro, perché devo disturbarti la messa?... Ad ogni modo ora sono stanco, e sarai stanco anche tu, io mi farei un riposino, magari ti chiamo più tardi con questo campanello che ho fatto installare, suona in tutta la casa, anche qui, lo vuoi sentire?, fa cra-crà, sembra un rospo, non l'ho fatto apposta, è un puro caso, l'elettricista mi ha detto che dipende dall'amplificatore di celluloidi, gli è cascato e gli si è fesso... ti sei fatto dare una buona stanza dalla Frau, vero?, te l'ho già detto, non restare nella

prima che ti ha offerto, chiedi di cambiare, lei non offre mai la migliore subito, non lo fa per cattiveria, è proprio la sua natura, mi pare che ci sia un moscone, lo senti anche tu o mi ronzano le orecchie?

Pirimpipim pirimpipim, pirimpipim, elle avait des yeux des yeux d'opale qui me fascinaient, qui me fascinaient, il y avait l'ovale de son visage pâle de femme fatale qui me fut fatal... Senti gli uccellini come cinguettano?, oggi cinguetto anch'io, mi sento allegro, è una giornata più fresca, si avverte, si è alzato il vento, on s'est connu, on s'est reconnu, on s'est perdu de vue, on s'est reperdu de vue, on s'est retrouvé, on s'est réchauffé, puis on s'est séparé... In giorni come questi si deve scendere verso una spiaggia che so io, scrittore, ti togli la camicia che si gonfia, è il primo giorno di libeccio, non è ancora forte, arriva a folate e ti scompiglia i capelli, solo pochi passi verso la pineta e sei sull'arenile, il viso si fa subito umido di salmastro, ti puoi leccare le labbra, sanno di... il sole è forte, ah che voglia, la senti nell'inguine, ti fa male, che caldo, brucia tutto, il sole, la sabbia, il ventre, la spiaggia è deserta, ma lei dov'è?... Je me suis réveillé en sentant ses baisers sur mon front brûlant, ses baisers sur mon front brûlant, pirimpipim, pirimpipim... guardi l'orizzonte e strizzi gli occhi per via della luce, non c'è proprio nessuno, spogliati, vai, lascia sulla spiaggia quello che hai addosso, Giuditta! La chiami, la pineta in fondo risponde, Giudittaaaa! Sono io, Giuditta! Sono io Giudittaaa! Ti voglio, Giuditta! Ti voglio, Giudittaaaa!... on s'est connu, on s'est reconnu, on s'est perdu de vue, on s'est reperdu de vue, on s'est séparé, puis on s'est réchauffé, pirimpipim, pirimpipim, pirimpipim, chacun pour soi est reparti dans le tourbillon de la vie, pirimpipim, pirimpipim... i testimoni sono duri e piccoli come due noci, stupidi testimoni, non servono a niente, invece lui è duro come un bastone, Giuditta!, ti viene voglia di ballare, spalanchi le braccia... je l'ai revue, un soir la-la-la, elle est retombée dans mes bras, elle est retombée dans mes bras... che grande la pista da ballo di quella

spiaggia, un'altra volta nelle tue braccia, ricaduta fra le tue braccia e ora tu balli e lei balla con te, scema, sei arrivata finalmente, non ne potevo più, non ne potevo proprio più, è un'ora che è così, mi fa quasi male, non ne potevo più, andiamo al villaggio sulle colline, dice lei, Sassète, è la festa del pistou, il pistou non mi interessa, dici tu, andiamo nel capanno, piuttosto, il capanno è fresco di frasche, fra le fresche frasche, pirimpipim, pirimpipim, ma quella spiaggia era proprio in Provenza, tu che ne dici, scrittore, era una spiaggia provenzale?... forse che sì, forse che no, magari mi sbaglio, non ha importanza, oggi mi sento allegro come un uccellino, li senti come cinguettano gli uccellini? Loro intanto entrano nel capanno, non c'è bisogno neppure di stendere un asciugamano, la sabbia è tiepida ma dentro fa fresco, ah, Cary, Cary, dice lei. Ti abbraccia. Mi fai morire, Cary. Stupida Giuditta, cosa ci facevi altrove?, perché hai tardato tanto a tornare?... on s'est connu, on s'est reconnu... stupida di una Giuditta, ma perché mi chiami Cary?, io non sono Cary, Cary era tuo zio. Ah è vero, Clark, hai sempre voluto che ti chiamassi Tristano, sì, così, Tristano, basta, no, sì, continua, pirimpipim, pirimpipim, quand on s'est connu, quand on s'est reconnu, pourquoi se perdre de vue? et quand on s'est retrouvé, quand on s'est réchauffé, pourquoi se séparer?... Tu lo sai, scrittore? Non lo sai, non lo so io, come puoi saperlo tu, che di Tristano non sai niente, e lo sai che io sento qui, proprio qui, la stessa urgenza di quel giorno?, proprio qui, dove la cancrena mi rosica, sì, nell'inguine, è lo stesso desiderio... ti sembra assurdo? Capisco che ti sembri assurdo, e invece no, qui c'è lo stesso desiderio di allora, tale e quale, per il resto non c'è niente, tutto spento con la carne morta, ma c'è lo stesso desiderio... è rimasto il desiderio, e non c'è più la carne, non puoi capire, cosa puoi capire, tu, cosa sai, tu, di un altro corpo, del mio corpo?

...Che giorno è? Non sono morto, tenevo solo gli occhi chiusi ma non sono morto, dovrai avere pazienza... Oggi sono molto lucido, mi si deve essere abbassata la

febbre, non ho più incubi. Ti ho raccontato degli incubi? Anche se fosse, non buttare via niente, ci sta tutto nella vita, specialmente nella vita degli eroi, anche gli incubi... Ho un po' di fischio, lo senti?, quando respiro faccio un fischio di gola, ma stai tranquillo, non sarà oggi, questa cosa qui è lunga, ti ci vorrà pazienza, e anche a me. Che giorno è? Quando è il dieci di agosto avvisami, non te lo scordare, però forse è già passato. Ho dormito molto, devo aver dormito molto. O forse no... in un minuto di sonno ci sono di mezzo degli anni, a volte... La Frau mi lesina la morfina, è stronza... o magari pensa che mi faccia male, poveraccia anche lei... A volte i ricordi sembrano di gelatina, le cose si appiccicano l'una sull'altra come disossate, si squagliano, vedi un viso... fermati, dici, ti ho acchiappata, stupida, non mi riconosci?, sono io, non lo vedi?, sono io, aspetta un momento... Ti sorride... Ah mi hai riconosciuto, dici, e invece lei ti sorride beffarda, maramao, carino, maramao, e strizza l'occhio... Aveva ciglia così lunghe, e il sorriso di malizia è proprio lo stesso, ma la bocca è cambiata, che strano, e anche il viso, come se fosse cera calda che si modella da sola, ed è già un altro. E questo qui, ora cosa vuole? Ah, ma è il Sirio, lo riconosci, è il Sirio, che morì di un cancro al culo... ma resta il Sirio solo per un attimo, è già diventato Cary, quel comandante americano che stava con te in montagna, lo vedi bene, e anche Tristano lo vedi come se fosse un altro, quando lui era il comandante Clark, in fondo erano la stessa persona, uniti per la pelle, fratelli gemelli, lo chiamavano così perché somigliava a un attore di cinema di quegli anni, con un ciuffo lustrato di brillantina sulla fronte, gli mancano solo i baffetti. E lui, quel tale giorno, in quell'alba livida, sta aspettando nascosto dietro il masso, ha il fucile mitragliatore puntato, però ti sorride come se ti aspettasse per raccontarti una storiella... e gli sorridi anche tu, è strano ritrovarsi così, dopo tanto tempo, e lui è ancora lì, allo stesso posto, in quell'alba livida. Possibile che non si sia mosso? Possibile. Gli uomini non si muovono, restano incantati in tanti momenti fissi, solo che non lo sanno, noi crediamo che sia un fluire continuo che via via evapora, e invece no, da qualche parte dello spazio

resta quel momento fisso col suo gesto e tutto, come in un incantesimo, una fotografia senza la lastra. Bisogna saperla vedere, ma c'è, te lo dico io.

... Insomma, andò così, la vide in fondo al prato, davanti al casolare, che gli girava le spalle, posò il cannocchiale astronomico che portava a tracolla, perché era arrivato in montagna senza un'arma, e pensò che fosse un miracolo. Indossava un paio di pantaloncini di pelle che le arrivavano a mezza gamba, scarponi, e aveva un mitra in spalla la cui canna le si infilava fra i capelli neri sciolti sul collo. Cominciò a tremare. Per la sorpresa, l'emozione, qualcosa che non saprei descriverti, come una fiammata che gli esplodesse nel petto, con le tempie che gli battevano. Gridò, Daphne! Lei non si girò. Parlava con qualcuno, un soldato con la divisa sabauda, gli parve. Gridò ancora, Daphne!, e prese a correre. Lei si girò sentendo i passi, già con la mano sul calcio del mitra, all'erta. Lo guardò con gli occhi spalancati di sorpresa, ma erano di un azzurro intenso, con un'espressione un po' beffarda, forse per un leggero strabismo. Il mio nome è Marilyn, disse, tu che vuoi? Non poteva avere più di vent'anni, e parlava con la voce di chi è abituato a comandare. Sono nuovo, balbettò lui, vengo dalla Grecia. Mi occupo dei contatti con gli alleati, disse lei, sono americana, puoi chiamarmi capitano, capitano Mary. Ti starebbe meglio Rosamunda, disse lui. Non fare lo spiritoso, disse lei, chi è Rosamunda? E un pezzo di Schubert, disse lui.

La Frau mi voleva mettere la pendola sul comodino, almeno vedi che ora è, dice, ti basta girare la testa, così ti orienti durante la giornata, stai sempre a chiedere l'ora. Le ho risposto che mi da noia il tic-tac, ma lei non si è data per vinta. Con la campana di vetro non si sente, dice, non lo sentirebbe neppure un tubercoloso. Un tubercoloso no, ma io sì, sento tutto... di notte il tarlo che rode l'armadio fa un rumore insopportabile, sembra una voce dentro una

caverna... è un armadio di castagno, ai tarli piace il legno di castagno, e quanto più è stagionato e più ci trovano gusto, io di tarli me ne intendo... le ho detto proprio così, io di tarli me ne intendo, Renate, provare per credere, dai un'occhiata alla mia gamba... e anche di rumori me ne intendo, ho un filo diretto con il sotto, sono già in collegamento, sento perfino camminare le formiche, che hanno zampe leggere come peli. Tu prendi troppa morfina, dice lei per ripicca, altro che formiche, questa è la terza puntura che ti faccio da ieri sera, comunque se la pendola sul comodino ti da noia, pazienza, però, ora che hai qualcuno che ti sta a sentire tutta la giornata, l'ora chiedila a lui, che io ho troppo da fare. Troppo da fare... cosa avrà mai da fare è un mistero, delle faccende di casa si occupa la moglie di Agostino, le provviste le porta il fornitore... il suo da fare è dare ordini a chi le capita a tiro. Da ordini anche a te? Comunque, se di giorno non mi oriento, la notte è più facile, c'è un aereo, non so se lo hai già sentito, forse no, probabilmente a mezzanotte dormi, e poi è troppo alto, fa un ronzio lontano, è l'aereo di mezzanotte, io lo chiamo così... è puntuale, forse a volte ritarda ma di poco, batte la mezzanotte meglio di quella stupida pendola che non suona più, fa solo tic-tac... lo puoi vedere dalla finestra di camera tua, però devi aspettarlo, perché quando senti il rumore è già passato, vedrai, sono due lucine azzurre parallele... ormai passa da una decina d'anni, lo notai proprio la sera del nostro definitivo ritorno in questa casa, arrivavamo stanchissimi, capirai, quel pomeriggio d'agosto eravamo partiti da una piazzetta di Plaka dove Daphne per scherzo si era messa a fluttuare all'altezza del ramo di un arancio, l'avevo pregata di non farmi tornare da solo, e così ci eravamo messi in viaggio... io quella notte non riuscii a prendere sonno, succede quando si è troppo stanchi, mi misi alla finestra, sai com'è, una sigaretta... E' un aereo che viene dal Sud e va verso occidente, quando arriva alla nostra altezza, proprio qui sopra la casa, gira verso la costa... per lui è subito mare... io lo immagino che passa sulla Sardegna, un viaggiatore che dal finestrino vede in basso delle piccole luci si chiederà chi abita quelle luci, chi ci starà laggiù, in quella casa, in quel

villaggio... impossibile da sapere, così come io non so chi è il viaggiatore che se lo chiede, ma intanto ce lo immaginiamo, io e lui, e senza sapere chi siamo abbiamo pensato la stessa cosa... e poi eccolo sulla Spagna... magari passa perfino sopra Pancuervo, anche a Pancuervo ci sarà pure qualcuno che a mezzanotte non dorme e guarda quell'aereo... e infine sul Portogallo... e poi è l'oceano, eh sì, non c'è altra soluzione, caro mio, bisogna attraversare l'Atlantico... e sei subito in America, perché in aeroplano si fa alla svelta ad arrivare in America. L'America... Mio padre sognò sempre di andare in America, me lo raccontava mio nonno, pensava che là avrebbe potuto continuare le sue ricerche, in America sarebbe diventato un biologo conosciuto in tutto il mondo... L'America... come doveva essere bella l'America al tempo in cui mio padre la sognava! Lui sapeva tutto delle praterie, degli indiani Seminole, di Benjamin Franklin, di Charlie Chaplin, di Walt Whitman, dell'Empire State Building, della musica... anche questo me lo raccontava mio nonno, allora nessuno qui da noi apprezzava quella musica, gli pareva stonata, era una musica da negri... ignoranti... ma mio padre aveva il fonografo, e i dischi gli arrivavano direttamente dall'America... fu mio nonno che mi insegnò ad amare quella musica, dopo la morte di mio padre, ormai con la sua spada di garibaldino non mi divertivo più, e lui aveva inventato un gioco per le mattine della domenica, si entrava in punta di piedi nello studio di mio padre, come se lui avesse l'occhio incollato al suo microscopio e non lo si potesse disturbare, poi il nonno metteva il disco di uno che suonava la tromba e si entusiasmava, si arricciava i baffi bianchi seguendo il ritmo, senti questo musicista, diceva, senti come fa pulsare la vita nella sua tromba, la vita è fiato, ragazzino, in principio era il verbo, e i preti chissà cosa si son creduti, ma il verbo è fiato, ragazzino, nient'altro che respirazione... nella vita bisogna amare la vita, e a te deve sempre piacere la vita, ricordalo, la morte piace ai fascisti... Scrittore, se guardi in biblioteca, accanto al tavolo sotto la finestra c'è il cannocchiale di mio nonno e il microscopio di mio padre... Che strano, pensaci un po', mio padre studiava le vite vicinissime col microscopio,

mio nonno cercava quelle lontanissime col cannocchiale, entrambi con le lenti. Ma la vita si scopre a occhio nudo, né troppo lontana né troppo vicina, ad altezza d'uomo... Mio padre amava tanto New York e morì prima di andarci... Anch'io avrei tanto voluto andare a New York, ma non ci sono mai stato, non c'è mai stata occasione. Tu la conosci, New York? Che domanda, chi non è stato a New York, oggi giorno, e poi nel vostro ambiente... Sai, mi piacerebbe proprio prendere quell'aereo che ti dicevo, una sera o l'altra, quasi quasi... Scusa, di cosa stavo parlando, temo di essere saltato di palo in frasca, forse mi stavo addormentando, uno parla nel dormiveglia e gli vengono fuori discorsi senza costrutto, magari riprendiamo dopo, ho l'impressione che sia tardi... Pensi che potrei fumarmi una sigaretta, anche solo due boccate, senza che se ne accorga la Frau? Semmai apri le persiane, tanto col caldo che fa.

Ho sentito dire che non sei mai voluto andare da pippopippi. In questo mi piaci, bravo, c'è sempre pieno di saccentoni da pippopippi, stanno lì e sdottoreggiano su tutto, cosa piace alla gente quest'anno, se quel tizio al governo si veste bene o si veste male, se sarebbe meglio votare un po' più in qua o un po' più in là, come finirà col buco dell'ozono, se puta caso il mondo fosse quadrato, che non si sa mai... a te chissà le volte che ti hanno invitato, specie dopo il premio che il tuo romanzo ha vinto negli States, è tipico, prima non ti guardano neppure, ma se vinci un premio negli States diventi una star e non puoi sfuggire a pippopippi... Tristano la fa proprio da eroe, nel tuo romanzo, però gli fai avere paura, e questo mi è piaciuto, gli eroi hanno paura, questo i sempliciotti non lo sanno, però lui vince la sua paura... ma c'è un altro però, e qui hai fatto un pezzo di bravura, sarà che riesce a vincere la paura perché ormai la paura l'ha sopraffatto?... insomma l'eroe vince la paura perché la paura l'ha vinto. Non ci hai azzeccato, ma il ragionamento è intrigante... Tu sei un tipo complicato, e non è che uno scrive un libro come il tuo e poi si lascia accalappiare da pippopippi... inoltre sei un po' senatore, scusa se ti chiamo

così, nel senso che hai un tuo modo austero, coltivi bene il genere, quando pensavo a te ti vedevo in toga bianca, come certi senatori romani, un po' Seneca, se posso dire così, visto anche il tuo stile di scrittura, ma forse Seneca non era senatore, non lo so... Senti, ma non è che non andando da pippopippi è come se tu ci andassi al contrario? Scusa la malizia, ma così tutti dicono che ti rifiuti di andare da pippopippi, sei sulla bocca di tutti e alla fin fine non andarci è come se tu ci fossi andato... perché pippopippi è tremendo, caro il mio scrittore, ti fotte comunque, che tu ci vada o non ci vada, non ci avevi mai pensato? So cos'hanno detto di te a una trasmissione del pippopippi che la Frau chiama la purga catodica. Io di quell'aggeggio lì sono informatissimo anche se non lo guardo, la Frau mi fa da bollettino. Il mese scorso, quando mi ero appena messo a letto, si affaccia alla porta e fa, signorino, alla purga catodica stasera hanno parlato dello scrittore che stavi leggendo ieri. Renate, vieni al sodo, le faccio. La trasmissione oggi si intitolava il coraggio di cambiare idea e il conduttore presenta gli ospiti e con aria melliflua dice, avevamo invitato anche il noto autore di un premiato romanzo sul coraggio, ma purtroppo ha declinato l'invito, non vorremmo che avesse paura della nostra trasmissione, l'aspettiamo, illustre scrittore, guardi che noi siamo buoni, si faccia coraggio... Ho capito, Renate, e con questo?, le chiedo. Non mi hai detto che avresti bisogno di qualcuno che ti stesse a sentire, ma che dovrebbe essere uno scrittore? E ha richiuso la porta prima che potessi rispondere...

Oggi mi sento bene, davvero bene, e ti racconto tutto per filo e per segno, con logica, è il pezzo forte, nel tuo libro sarà il pezzo forte, ascolta e scrivi, scrivi e zitto, sei pronto?... E' l'alba. Tristano è solo in quel maledetto bosco, e ha paura. Perché anche gli eroi hanno paura, questo lo hai detto anche tu. E poi Tristano non sa ancora di essere un eroe, è solo, nascosto dietro un masso davanti al rifugio del comandante, sa di essere solo perché tutti i

compagni quella notte sono scesi a valle per un'operazione, l'ordine lo ha dato lo stesso comandante, c'è una caserma da assaltare, nel paesino ci sono armi e munizioni, repubblicani che vigilano, bisogna fare una sortita, per questo i compagni sono scesi a valle, e Tristano è solo in quella maledetta alba di quel maledetto bosco, un'alba che dovrebbe essere rosa e azzurrina, dolce, non fatta per giorni di tragedie, ma per amare, per abbracciare un corpo di donna in un letto, sarebbe fatta per l'amore, e non per stare acquattato dietro una roccia tremando di paura, è un'alba gelida. Quanti saranno? Di solito sono previdenti, non vengono mai in pochi per le loro incursioni, possono essere dieci, venti, un plotone intero. Tristano ha sentito gli spari, raffiche di Maschinen-pistolen, qualche grido, e ora un silenzio di tomba, nell'alba che spunta, un'alba pericolosa, perché il giorno è nemico, per Tristano, lui è solo dietro quella roccia, e loro sono in tanti. Sull'eccidio è sceso il silenzio. Ma perché indugiano? Perché non escono? Cosa stanno facendo nel rifugio? Forse cercano carte, mappe, appunti. Hanno fatto un colpo da maestri, hanno eliminato il comandante più pericoloso di tutta la zona, un grande comandante, non uno qualsiasi, quel comandante, non un improvvisato partigiano di buona volontà, no, è un vecchio militare, ha fatto la grande guerra, nel quindici era già un ufficiale con alte responsabilità di comando, è un uomo che conosce la strategia, è calmo, esperto, ponderato, deciso, i nazisti lo temono, gli ha causato molte perdite, dall'alto comando tedesco in Italia è partito l'ordine di eliminarlo, non importano tanto gli uomini della sua formazione, è lui che bisogna eliminare, schiacciata la testa del ribelle il corpo non è più niente, saranno dei poveracci alla macchia senza un disegno preciso, è urgente farlo fuori, e ora ce l'hanno fatta. Ma qualcuno li ha guidati fin lì, altrimenti come facevano ad arrivare al rifugio? Tristano conosce il rifugio, che è anche il quartier generale, ci sono quattro stanze, in quel casale abbandonato, al pianterreno c'è la cucina, dove si fanno le riunioni, si discutono le azioni, si preparano i piani e si ricevono gli ordini, poi c'è una stanza attigua, dove dormono i due soldati dell'esercito sabaudo, sono due militi giovani, due

ragazzi gentili e inesperti che è meglio non impiegare nelle azioni, fanno da sentinelle, sono le guardie del corpo del comandante, al piano di sopra c'è una specie di fienile, dove i contadini facevano seccare i fichi e le castagne sui cannicci, e poi una stanza da letto dove dorme il comandante. La sparatoria è avvenuta al piano di sotto. Tristano ha visto i bagliori degli spari nel riquadro delle due finestrelle accanto alla sgangherata porta di legno di quella casetta da fiaba situata al limitare del bosco. Ma perché non escono? Fa freddo. L'alba è fredda. Tristano ha paura, dietro quella roccia. Gli eroi non hanno paura, ma Tristano non sa ancora di essere un eroe, è un uomo solo che stringe un mitra sottratto a un tedesco ucciso, ha le mani gelate, i piedi gelati, gli pare di essere incapace di pensare, anche se la sua testa pensa a una velocità incredibile, i suoi occhi sono fissi sulla porticina sgangherata, ogni tanto si guarda intorno, ma così rapidamente che non vede niente del paesaggio che gli sta intorno, si accorge solo che la luce sta aumentando di intensità, fra non molto sarà giorno chiaro. Pensa, da quanto tempo ho sentito gli spari, dieci minuti, un'ora? Tristano ha dormito nel casale al limitare del bosco dove prima i contadini tenevano i maiali, aveva scelto di dormire lì, quella notte, piuttosto che nella grotta lungo il torrente in basso dove dorme di solito con i compagni. Perché? Tristano non sa dire il perché. Perché, perché, perché...

... perché, perché, perché. Sei venuto fin qui per sapere i perché della vita di Tristano. Ma nella vita non ci sono perché, non te l'hanno mai detto?... perché scrivi? O tu sei di quelli che cercano i perché, che vogliono mettere tutte le cose al loro posto?... E allora senti, uno dei perché è che in montagna aveva incontrato l'americana, te l'ho già detto, la Marilyn, che lui chiamò fin da subito Rosamunda, e a volte la chiamava anche Guagliona, ma più di rado, quando le tirava i capelli sulla nuca, che durante il giorno lei raccoglieva a treccia, e lui le diceva sciogli la treccia Maria Maddalena, sciogli la treccia Guagliona... Vorresti sapere altri perché, perché andò in montagna, e come, e

quando, e Daphne, che ne fu di lei... Sei troppo curioso, scrittore, che te ne frega? E poi scusa, era logico, che altro poteva fare, ormai era uno sbandato, un soldato fuggiasco, era tornato a casa dopo che Badoglio aveva mandato tutti a casa, poteva scegliere fra rimpatriare nel fienile, sotto la paglia, visto che i tedeschi rastrellavano, o raggiungere il suo re a Brindisi o da quelle parti là... Stare sotto la paglia non gli piaceva, e tu al suo posto lo avresti raggiunto un re che aveva piantato in asso gli italiani per andare a mangiare le orecchiette con le cime di rapa?... In qualche modo Tristano fece lo stesso, andando a resistere in montagna, perché le rape vennero dopo... ma questo è detto col senno di poi, se il mio è senno, perché ho preso la morfina... Sai che la Frau me ne ha fatto due dosi? La Frau è fatta così, un giorno te la lesina, un giorno te la fa doppia, si commuove... è antipatica, hai visto che muso duro, ma dentro... secondo me ha sempre pianto dentro senza piangere fuori, chissà come fa, non so se è il carattere o perché è tedesca, a volte i tedeschi mi sembrano persone che possono piangere dentro senza piangere fuori, basta leggere certe cose che hanno scritto... noi siamo diversi, magari piangiamo tanto fuori e invece dentro resta tutto tale e quale... un fatto idraulico... secondo me anche l'anima ubbidisce a leggi idrauliche... mi sono perso, dov'ero?... vorresti sapere di Daphne, e perché e per come, nel senso che lui la lasciò in Grecia... abbi pazienza, doveva portarla anche in montagna, con tutto quello che aveva già sofferto nel suo paese?... e poi a te che te ne frega di Daphne? Daphne è l'unica cosa bella di tutta questa storia, il resto è un disastro... non ci credi?, e allora guardati intorno, se non ci credi, e chiediti perché, anzi a che servì, a che pro Tristano andò in montagna con un cannocchiale a spalle?... ah, questa non la sapevi, non te lo saresti mai immaginato, mi fa piacere dirtelo, a voi scrittori queste cose piacciono, poi ci ricamate sopra... in montagna Tristano portava un mitra a spalle, certo, e con quel mitra diventò l'eroe che sai, ma fin là ci andò con un cannocchiale d'ottone a cui era affezionato, apparteneva a suo nonno, con quell'aggeggio aveva scoperto il cielo quando era bambino, e se lo portò dietro per guardare le stelle dalla cima dei

monti, perché quanto più in alto stai più le stelle le vedi meglio... Un inglese che come te scriveva libri disse che stiamo tutti in una fogna ma che alcuni di noi guardano le stelle, e forse Tristano aveva voglia di guardare le stelle perché il suo paese era proprio una fogna... Il tuo ora com'è? Ti piace? Mi è tornato in mente un altro pezzo della poesia della Frau, è una poesia lunghissima, me la dice a rate, è diventata un tormentone... Ho visto un rospo che saltava dal ciglio del fosso e si portava via il mio bene più grande, era una creatura liscia e repellente, una biancura molliccia di velluto, mi aveva rubato un vecchio medaglione e me lo riportava corroso dalla sua bava, un vecchio medaglione con una fotografia dentro al quale dorme l'eco di lei.

... Le cicale hanno smesso... dev'essere già buio, forse sei stanco di scrivere. Ma sei venuto per questo, no? E anch'io sono stanco di parlare, ma è per questo che ti ho chiamato, se la Frau viene a disturbarci dille che ne abbiamo ancora per poco, solo per dieci minuti, perché domani non so se avrò ancora la forza di raccontare il seguito. Ed è importante, lo sai meglio di me, lo hai ricostruito nel tuo libro, hai vinto perfino un premio, o mi sbaglio? Se ti mandassi via ora passeresti una notte insonne, peggio della mia, temendo che domani io non riprenda più il filo, che bella fregatura, vero?, hai fatto tanti chilometri per venire qui a sentirmi in questo odore di fenolo e di cancrena, e io sul più bello perdo il filo... Stai tranquillo, non l'ho perso, perché la porta sgangherata si apre all'improvviso, dentro al casale è buio, e Tristano non riesce a vedere niente. Avanti, pensa, venite fuori, bestiacce. Ecco il primo, finalmente. Ma lo conosce, è lo Stefano, che era sempre così cordiale, il bidello della scuola del villaggio a valle, quello che gli aveva lasciato intendere che di lui ci si poteva fidare. E ora è vestito di nero anche lui, con la nappa sul cappello, il maiale. Lo Stefano si guarda intorno circospetto, teme di essere scoperto, guarda che non ci sia nessuno, fa un cenno verso l'interno, esce un tedesco, poi due, tre, quattro... Spara, si dice Tristano, sono solo

quattro stronzi. Il dito preme impaziente sul grilletto del mitra ma Tristano si trattiene, se dentro ce ne fossero altri sarebbe fregato. E intanto i cinque avanzano nel prato, si stanno avvicinando, se lo vedono è un uomo morto, che fare, questa attesa è un poker, Tristano, butta le carte, spara. E a quel punto si sente una voce di donna che canta, è una voce melodiosa e canta una melopea strana con parole strane, una ninnananna antica come è antico il timbro di quella voce, è possibile che una voce di donna canti in un bosco di montagna all'alba dopo un eccidio? Ma quella voce esiste davvero? Tristano l'ascolta, ricorda quello che ha letto nei padri della chiesa, è una voce interna, non può venire da fuori, la sente solo lui, i padri della chiesa le chiamavano voci degli angeli, le possono sentire solo coloro che le possono sentire o che vogliono sentire quello che desiderano sentire, è una voce molto antica, che ammalia, dice... avevo un cavallino brizzolato, contava i passi che faceva la luna, avevo un bel morino e m'ha lasciato, si vede che in amore 'un c'ho fortuna... e si capisce che sta ninnando una culla, e a quel punto il prato, i monti, il bosco, tutto si mette a ondeggiare come una culla spinta dalle mani di una donna che non si vede, si sente solo la sua voce che canta, avevo un cavallino senza coda, con una fune lo teneo legato, e tira e tira la fune s'annoda, fa come l'omo quando è innamorato... e tutto ondeggia davanti agli occhi di Tristano, e ora tutti i tedeschi sono finalmente usciti sullo spiazzo, stanno riuniti in un gruppetto stupefatto preso da incantamento per una voce di donna che culla tutto il paesaggio, fate la ninna, fatela la nanna, questo cittino l'è della su' nonna... così sta cantando la voce di sirena, e tutti i tedeschi sono presi dall'incantesimo, prossimi al sonno e all'oblio, immobili l'uno accanto all'altro come in una foto di famiglia, come un monumento ai caduti. Tristano spara una prima raffica, una seconda, una terza e sparando canta anche lui accompagnando la voce che lo ha salvato, fate la ninna, fatela la nanna, questo cittino l'è della su' nonna, oh oh... il bosco restituisce l'eco delle raffiche, un grappolo di echi che rimbalza da costa a costa, da monte a valle e che si perde lontano come un tuono che ruzzola all'orizzonte.

Tristano ora è il nuovo comandante della brigata partigiana, il grado del vecchio comandante massacrato dai tedeschi è passato a lui, ma lui non lo sa ancora, non sa niente, Tristano, sta lì in piedi allo scoperto, fuori dalla roccia che lo nascondeva, il raggio del sole appena sorto lo investe come si addice alle scenografie dei film a colori per gli eroi. Vai, Tristano, avanza verso le prede cadute, mettilgli un piede sul petto e solleva in alto il tuo mitra in un gesto da trionfatore, vogliamo ricordarti così, queste sono le tue memorie, stiamo scrivendo la tua biografia. E tu puoi andare, scrittore, deve essere tardi e per oggi basta, hai sentito quello che volevi sentire.

La vita non è in ordine alfabetico come credete voi. Appare... un po' qua e un po' là, come meglio crede, sono briciole, il problema è raccoglierle dopo, è un mucchietto di sabbia, e qual è il granello che sostiene l'altro? A volte quello che sta sul cucuzzolo e che sembra sorretto da tutto il mucchietto, è proprio lui che tiene insieme tutti gli altri, perché quel mucchietto non ubbidisce alle leggi della fisica, togli il granello che credevi non sorreggesse niente e crolla tutto, la sabbia scivola, si appiattisce e non ti resta altro che farci ghirigori col dito, degli andirivieni, sentieri che non portano da nessuna parte, e dai e dai, stai lì a tracciare andirivieni, ma dove sarà quel benedetto granello che teneva tutto insieme... e poi un giorno il dito si ferma da sé, non ce la fa più a fare ghirigori, sulla sabbia c'è un tracciato strano, un disegno senza logica e senza costrutto, e ti viene un sospetto, che il senso di tutta quella roba lì erano i ghirigori.

... Mi devo correggere, quella specie di sogno che ti raccontavo, quello della spiaggia, non era mica Rosamunda, era Daphne... ora che ci penso meglio, in quel capanno di frasche Tristano ci entrò con la sua Daphne, te lo posso assicurare perché ho una prova certa, prima non ci pensavo, il cocomero... C'è un cocomero

aperto a metà, in quel capanno, un bel cocomero rosso posato sulla mensola di legno dove si tenevano i costumi da bagno, lo vedo come se fosse ora, sulla strada che portava alla spiaggia c'era un omino con un banchetto che vendeva pesche, meloni e karpùzhi, ora mi è ritornata in mente la parola, e Daphne adorava il karpùzhi, per lei il karpùzhi voleva dire la sua Grecia, in Grecia col cocomero si fa perfino il gelato, sai, mi ricordo di un'estate a Creta, la prima volta che ci andai con lei, e una spiaggia enorme, bianca, e quel cocomero che l'omino teneva sotto il ghiaccio tritato su quel banchetto con le ruote, sulla strada che portava alla spiaggia... certi pomeriggi, su quella spiaggia... nel capanno a far l'amore con la sua Daphne, dopo essersi rincorsi nell'acqua, e leccandosi sulla pelle erano pieni di sale... e poi mangiavano una fetta di cocomero... non poteva essere Rosamunda, a Marilyn il cocomero non piaceva, agli americani non piace il cocomero, forse perché è tutto acqua, senza vitamine.

Ho sentito cosa ti ha bisbigliato la Frau... quello che racconta quando è sotto morfina non lo scriva. Non le dare retta, tu scrivi tutto, tutto, morfina o non morfina, raccogli tutto quello che puoi, i pezzetti scoppiati e anche le briciole, anche il mio delirio sono io...

... Conosci una poesia che dice di una madre vestita di nero che piange sul cadavere del figlio ucciso nella piazza? Me l'ha letta stamani la Frau. La Frau ha il dono della divinazione, mi precede, legge sempre una poesia che si riferisce a un episodio di cui ti voglio parlare, è entrata in camera e me l'ha letta, e oggi non è domenica, sono sicuro, e allora mi è venuto da pensare che questo mio racconto che ti faccio, e che a te magari sembra senza costruito, è come una partitura di musica dove ogni tanto parla uno strumento a piacer suo, con voce sua, e c'è una bacchetta che dirige tutta la musica, solo che il maestro non si vede, e sai chi tiene in mano quella bacchetta?, secondo me è la

Frau.

... Tu non t'immagini neppure come possono finire all'improvviso certi agosti che sbattono contro un settembre anticipato, come un'automobile finita contro un albero, e si accartocciano, si afflosciano come una fisarmonica che perde fiato. Tanta arroganza per le canicole dell'Assunta o quando il cielo notturno fa i fuochi d'artificio di San Lorenzo e i sensi sembrano così pieni e la vita una caverna dalle volte altissime, invece quattro gocce di pioggia, il tempo di un coriandolo e un giorno solo si inghiotte quel mese turgido e tronfio... Anche la vita è così, come l'agosto, ti accorgi che è scaduta dal dire al fare, quando non te lo aspettavi proprio, l'elastico si è ritirato e non si allungherà mai più e da un angolo si affaccia il corvo a dire il suo nevermore... La casa vuota come una zucca secca, e lui ancora più vuoto, e le morte stagioni, e il dì presente morto stecchito pure lui, tutto congiurava per la più assoluta atarassia, nell'immobilità dell'orizzonte, solo qualche parola blesa, indirizzata al nulla in ascolto. E che nebbione... Come si sente?, gli chiedeva il dottor Ziegler. Scioscio, rispondeva Tristano, mi sento scioscio, per il resto starei anche bene ma sono scioscio. Il dottor Ziegler non capiva, lo pregava di spiegarsi meglio, bitte, Herr Tristano, bitte. Scioscio è come un cavolo infradiciato dall'acquazzone, dottore, le ha presenti quelle fogliacee penzoloni che strusciano col bordo sulla motriglia?, sono sciosce... E poi aggiungeva, è come se mi fosse venuto un tranglumanglo, mi spiego? Il dottor Ziegler cominciava a sospettare un inconscio come un linguaggio, ma con riluttanza, perché non era di quella scuola... Ma che cacchio di parole erano? Tristano nicchiava, misterioso. Boh, ci penso la notte, anzi, mi pensano loro, davvero, sono pensato, sono loro che mi pensano, e mi pungono, per meglio dire mi pizzicano, sono come minuscole schegge di qualcosa che è scoppiato in mille pezzi, e arrivano come un'onda, quando gonfia la marea notturna... Il dottor Ziegler, le mani dietro la schiena, aveva il mento appuntato al petto. Tipo

sogni?, chiedeva. Nessuna risposta. Intersogni, allora? Ecco, sì, dottore, quasi, ma non proprio, genere ricordi che galleggiano in una loro schiumetta, io sto sul ciglio delle mie nottate, alcuni mi raggiungono e pungono, altri mi basta far ciondolare il braccio dalla sponda del letto per pescarne qualcuno a caso. Il dottor Ziegler passeggiava in su e in giù come se volesse scavare un solco sul pavimento, non gli importava che Tristano stesse stravaccato in poltrona sotto il portico, per lui era come se si trovasse nel suo letto di insonnie. Provi a pescarne uno a caso, diceva, si lasci andare, lasci penzolare il braccio, chiuda gli occhi, faccia come se io non fossi qui... Silenzio. Il dottor Ziegler si immobilizzava, tratteneva perfino il respiro. Si sentiva solo la campagna che respirava, la terra, l'odore delle stoppie a valle, ronzii di mosche azzurre, un'ape, l'abbaiare di un cane, ma lontano lontano, oltremondo. Ho pescato una scatoletta di gambusinen, ma è aperta, con la chiavetta infilata nel ricciolo di latta arrugginita, mormorava Tristano come in trance, nichts, absolut nichts, gambusinen kaputt. Il dottor Ziegler si tormentava le mani dietro la schiena. Gambusinen?, was bedeutet gambusinen, mi spieghi Herr Tristano, si concentri. Oh... oh... oh... Tristano era alla ricerca di qualcosa o forse che il suo gargarozzo emetteva anelli concentrici di suono di chi è ormai nel mondo dei sogni? Lo Ziegler, paziente, aspettava in silenzio. Dovrei parlare delle antiche tradizioni schnabelewopsesi, antropologia arcaica, dottore, grugniva Tristano, quasi geologia, e così partiva a volo raso su contee davvero incomprensibili, certo introvabili sulle mappe geografiche, che appartenevano probabilmente solo agli arcipelaghi della sua immaginazione, laddove sta anche l'isola di Utopia. Lo Schnabelewops era un Principato, un fazzoletto di terra stretta fra corone di monti, anche con vista mare, e tale mare era il mare greco da cui vergine nacque Venere, questo era sottinteso, paese di picchi impervi ma anche di dolci pendii, e prati, e uliveti e castagneti, solcato da una miriade di ameni ruscelli, di un'acqua così tersa e cristallina che può avere paragone solo in quella in cui Orlando battezzò la sua Durlindana o Dionigi di Gaula fece un pediluvio ristorante dopo chilometri di

marcia, come dice l'hidalgo pazzo. E in questi ruscelli, nelle feste popolari in onore della spiga del grano, nonché nelle giornate di afa, che nel Principato non mancano, la popolazione locale usava sciacquarsi con grande gaudio, spesso con gridolini delle ragazze. E i ruscelli erano così innumerevoli che gli schnabelewopsesi non si erano mai posti il problema di contarli per le loro carte geografiche. E del resto, a che pro? Ogni villaggio aveva il suo ruscello che gli correva a fianco o che spesso lo divideva addirittura in due, tanto da segnare profonde differenze culturali che rimontavano a usanze millenarie, fra la comunità appartenente alla riva destra o alla riva sinistra del ruscello, e un folclorista nordico che aveva girato di terra in terra per raccogliere antichi canti aveva registrato delle trove remotissime dove la fanciulla andata in sposa cantava la nostalgia per la terra dei suoi padri che aveva abbandonato nello sposarsi, attraversando il ruscello per andare a vivere nella casa di fronte, che era terra altrui, e nel guada aveva bagnato le calze... Tristano dopo lo sforzo taceva, gli occhi chiusi, la mano pescatrice ciondoloni dalla poltrona a sdraio. Si fosse mai addormentato... Il dottor Ziegler temeva di interrompere lo spazio onirico, che è lo spazio sacro di ogni paziente e fondamentale di ogni terapeuta. La campagna respirava lentamente. Era il meriggio. Il dottor Ziegler avrebbe dovuto essere nel suo studio cittadino, ma evidentemente aveva disdetto tutti gli appuntamenti, gli interessava troppo quel paziente. Tristano ora riprendeva a parlare, ma forse stava davvero navigando nel suo spazio onirico e diceva dei gambusinen, creature acquatiche di una sua presunta giovinezza, sicuramente appartenenti a quella zoologia fantastica che hanno solo i disturbati, o i poeti che non hanno mai scritto poesie, ed erano, a sentire lui, in quelle sue parole semi-incomprensibili, esseri fra i crostacei e il pesce propriamente detto, cioè con branchie e pinne. Il dottor Ziegler pensava ad animali antidiluviani, di epoche remotissime, allorché tutto era divenire, quando era impossibile qualsiasi tassonomia e non si sapeva se una cosa era un fiore o un frutto, un pesce o un uccello, un insetto o un mammifero... Vede, dottore, non so se mi spiego, un animaletto simile al gambero

d'acqua dolce, roseo, ma senza la crosta di cheratina, dunque molliccio come un moscardino, con una testolina arrotondata da cui spuntano quattro tentacoli in miniatura, tra un centimetro e mezzo e due centimetri, non oltre, e tenerissimo, si nutrono di un'erbetta simile a muschio che cresce nel letto dei ruscelli più impervi del Principato, i gambusinen ne vanno ghiotti, un'erbetta che ha un sapore squisito e ineffabile, che resta nella carne dei gambusinen, come un gusto di tartufo che dà sull'amarognolo del fungo porcino... Il dottor Ziegler ascoltava e taceva. Le cicale sembravano impazzite, e l'afa gravava sulla pergola. Era l'agosto... Era un agosto come ora, scrittore, e Tristano non aveva bisogno della morfina per essere fuori di sé, era fuori di testa per conto suo. Avrei voluto raccontartelo più tardi, ma mi è venuto in mente ora e così te l'ho raccontato ora, abbi pazienza, sono certo che nel tuo libro non ha senso, lascialo perdere... Senti, dev'essere quasi sera e la Frau mi viene a fare la morfina, ma io stasera non la voglio. Ho fame, dille che ho fame, che vorrei una tazza di brodo, una tazza di brodo di gallina, fossero altri tempi l'avrei chiesta di gambusinen, ma ormai si sono estinti, di loro restano solo scatolette di latta vuote con la chiavetta infilata nel ricciolo arrugginito... Di' alla Frau che in mancanza dei gambusinen mi contento di una tazza di brodo di gallina, vedrai che capisce.

Ferruccio diceva che voi scrittori vi vedete sempre in una luce futura, come postumi, e pensavo al meccanismo che hai messo in moto quando mi hai raccontato in prima persona, come se Tristano fossi tu... mi avevi già affidato al futuro, come una lapide, e ti ci vedevi specchiato, perché quella lapide ti rimandava la tua immagine come pensavi sarebbe stata per i posteri... E invece quell'immagine te la sto cambiando sotto il naso, anzi, è a testa all'ingiù e a gambe all'insù, come negli specchi dei padiglioni delle fiere... Mi dispiace per te, ma non so cosa ti aspettavi venendo a trovarmi, io non sono qui per confermare, al contrario... mai fidarsi degli specchi, lì per lì sembra che riflettano la tua

immagine, e invece te la stravolgono, o peggio, la assorbono, si bevono tutto, risucchiano anche te... Gli specchi sono porosi, scrittore, e tu non lo sapevi.

Non rispondeva, Marios, lo sguardo perso nel nulla, con un dito girava la polvere zuppa di caffè rimasta nel fondo del bicchiere, pareva un indovino fallito alla ricerca di un responso introvabile, e taceva... La stessa piazzetta di Plaka, una fredda giornata di sole, l'Acropoli impassibile sopra di loro... Marios, sono io, sono tornato, guardami negli occhi, per favore. E allora Marios parlò con voce neutra, come un medico che legge una diagnosi o un giudice una sentenza... le montagne sono le stesse, e le pietre, e gli alberi, ma è finito tutto, non c'è più nessuno, sono tutti morti, anch'io sono morto, il maresciallo Papagos, condottiero nero di cuore e di mente, ha dato alla Grecia un nuovo duce e un nuovo re, che sono identici a quelli di prima, gli inglesi gli hanno dato una mano, anche gli americani, il grande stratega generale Skolby, specializzato in fucilazioni di massa... gli inglesi e i loro cuginetti hanno due democrazie, quella buona, per consumo interno, e quella avariata rimasta a muffire nei magazzini del tempo, è quella da esportazione adatta ai popoli poveri, tanto i poveri digeriscono tutto... e ora tu sei tornato, Tristano, lo vedo che sei tornato, e mi chiedi dei compagni, di Daphne... i compagni sono morti, Daphne è lontana, non so dove, per i suoi concerti, tanto la Grecia non ha bisogno della sua musica, i marescialli vogliono musica patriottica da dare al popolo della loro nuova Grecia... lo vedo che sei tornato, sei qui come avevi promesso, ma forse non ti sei accorto che sono passati dieci anni, te ne andasti nel quarantatré, appena la bestia nel mio paese sarà morta tornerò fra voi, dicevi, mi pare che la bestia nel tuo paese sia morta da tempo, ma qui è più viva che mai, te l'ho detto, se hai nostalgia dei monti del Peloponneso vai a passeggiarci, vatti a ossigenare i polmoni... Tristano, puoi tornare da dove vieni, torna nel tuo paese, se eri venuto per noi sei terribilmente fuori orario, se era per Daphne, ripassa l'anno prossimo, o fra un paio d'anni...

Scrittore, se tu avessi conosciuto questo episodio lo avresti raccontato da par tuo, l'eroe che arriva all'appuntamento con dieci anni di ritardo merita qualche pagina, una parodia di Ulisse, un Ulisse da comiche che aveva sbagliato tram, invece di prendere quello per Itaca era salito su quello per Pancuervo... Non so come il tuo protagonista avrebbe replicato a Marios se tu avessi potuto scrivere quello che ti ho raccontato, quale giustificazione avrebbe trovato il tuo Tristano? Scusami se faccio il processo alle intenzioni, tiro a indovinare... immagino un Tristano solenne e ferito nell'amor proprio... ho ricevuto la croce di guerra, dice con voce grave, sono un eroe, Marios, tu capirai, le vite degli eroi sono piene di impegni, doveri di rappresentanza, missioni diplomatiche, ambascerie di pace e fratellanza, cerimonie, conferenze... e un uomo come Marios, che aveva combattuto per la libertà, anche se gli era andata male, lo avrebbe capito e lo avrebbe abbracciato. Ma Tristano dette una giustificazione di tutt'altro genere... non sono venuto prima a causa di un dettaglio, disse con convinzione, di un maledetto dettaglio. Proprio così, una giustificazione ridicola, degna del comico che ha sbagliato tram... E se scriverai la vita di Tristano, questa è la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, te lo giuro... Però, scrittore, se tu preferissi scrivere quello che avresti scritto di testa tua se tu avessi conosciuto l'episodio prima, sei libero di farlo. Scegli pure, tanto chi ti potrebbe smentire?

Dio è nei dettagli, diceva uno studioso ebreo, credo fosse un filologo. Ma anche il diavolo, probabilmente. Era una giornata d'estate e Tristano la ricorda azzurra, e anche la città la ricorda azzurra, anche se in realtà era una città rosata, con delle case rosa e gialle lungo i fossati orlati di mura antiche che arrivano al mare. Sui caseggiati popolari che stanno lungo i bastioni ci sono lenzuola ad asciugare alle finestre, come bandiere bianche, e schioccano al vento, perché è una giornata di maestrale. E Tristano, quando andava a trovare Taddeo, prendeva la sua motocicletta rossa perché fare il percorso lungo la

costa gli piaceva, la strada appena fuori città calava con curve a gomito su dirupi rocciosi dove crescevano tamerici e fichi d'India e da lì si godeva un panorama ampio, di mare celeste, spesso con vele all'orizzonte, e dopo poche curve la pensione di Taddeo era in vista. Che poi una vera pensione non era, si chiamava Taddeo Zimmer, un edificio basso che Taddeo aveva tirato su con le sue mani, proprio sotto le falesie, davanti a una spiaggetta di sassi. Otto piccole camere munite di cucinotto e bagno, ognuna con un terrazzino diviso dagli altri terrazzi da siepi di ligustri piantati in vasi di terracotta per dare ai tedeschi, che Taddeo chiamava crucchi, l'idea di mediterraneo, come lui diceva. Crucchi dei quali era diventato ottimo amico, e loro affezionati clienti, perché la pensione del Taddeo era modesta e i clienti per lo più operai della Ruhr che col Taddeo giocavano a carte la sera. Il Taddeo di tedeschi ne aveva ammazzati tanti. Li contava su un suo calepino bisunto, in tedesco, annotandovi l'ora e il luogo, ein, zwei, drei, vier, fünf, sechs, sieben, e accanto ai morti con un alto grado militare ci metteva tre stelline come nella guida Michelin. Taddeo e Tristano pochi anni prima si erano conosciuti su quei monti lì dietro. Taddeo era un ragazzetto selvatico di famiglia boscaiola che era stata sterminata dalle S.S. condotte fino a quei boschi dai repubblicani. Lui, che si trovava fra i quercioli di fronte a casa, aveva assistito all'eccidio da lontano, con occhio straziato e ferino, ed era rimasto rimpiazzato fra le frasche. Ma nel ritirarsi uno dei militi nazisti si era attardato dal drappello per bersi un uovo fresco del pollaio, il Taddeo l'aveva aspettato dietro un leccio e mentre quello passava gli aveva sferrato una botta fra capo e collo con un bastone nodoso di cui si era munito. Poi aveva preso la sua Maschinen-pistole e aveva salito le pendici per unirsi ai partigiani. Ormai non è che avessero molto da dirsi, lui e il Taddeo. In realtà ci andava soprattutto per il piacere di percorrere in motocicletta quella strada a picco sul mare piena di odori e di vento... E veniamo al dettaglio. Invece di andare in motocicletta, Tristano quel giorno prese la corriera. Perché? Non lo so. Nella piazza che si allargava dietro i fossati, fra l'edificio mussoliniano delle poste e i primi moli del porto, c'era

un piccolo mercato del pesce improvvisato dai pescatori, Tristano si aggirava fra le cassette di pesci ancora guizzanti e all'improvviso gli venne voglia di andare a trovare Taddeo, la fermata della corriera era a due passi, fu così. Comprò il pesce necessario da portare al Taddeo per il cacciucco, traversò la strada, mancava poco a mezzogiorno, doveva aspettare solo dieci minuti. Tristano ricorda due suoni ben precisi, come se li sentisse ora, le campane del mezzogiorno e il clacson puntuale della corriera che annunciava il suo arrivo. E poi una voce che gli sussurrò all'orecchio, Glenn Miller è più allegro di Schubert. Tristano si girò e riuscì solo a dire, cosa ci fai qui, da dove vieni, perché non sei tornata in America? Ti aspettavo, rispose Rosamunda... Non sto inventando, scrittore, disse proprio così, ti aspettavo, che è una risposta insensata perché tutto quello non aveva senso, e poi aggiunse, vengo con te, ti devo parlare. Invece durante il percorso non scambiarono una parola, poi scesero alla seconda fermata, presero la strada che portava dal paesino alla spiaggia e arrivarono alla pensione di Taddeo. Tristano consegnò il pesce alla ragazza che serviva da tutt'fare, perché Taddeo non era ancora arrivato. Marilyn gli chiese di prendere una camera. Salirono. La Zimmer, come tutte le altre Zimmer, era una stanza intonacata a calce con le pareti bitorzolute che facevano ambiente mediterraneo, alle quali erano appese riproduzioni di vecchie fotografie, pescatori con i pantaloni rimboccati seduti per terra a riparare nasse. Una porticina comunicava col bagno, un bugigattolo con water, lavandino e una doccia a pannocchia protetta da una tenda di plastica circolare. La porta-finestra, a vetri scorrevoli, dava sul terrazzino riparato dai vasi di ligustri, Tristano uscì sul terrazzo e accese una sigaretta. Non avevano ancora detto una parola. Marilyn si avvicinò in punta di piedi e gli circondò le spalle con le braccia. Cosa vuoi?, chiese lui. Voglio te, disse Marilyn. Tristano si girò e la prese per i polsi affinché non lo abbracciasse. Rosamunda, disse, tutto questo è grottesco, non puoi fingere che non sia successo niente, la nostra è una storia finita male, non facciamola finire peggio. Lungo il muro del terrazzino c'era una panchina da giardino tinta di verde. Marilyn si sedette e accavallò le

gambe. Non mi importa più di niente, Clark, disse, te lo giuro, non mi importa più di niente. Ma io non ti amo più, e non mi chiamo più Clark, anzi, non ti ho mai amata, disse Tristano. Neanche io, disse Marilyn, ma i sensi sono un'altra cosa, e anche per te, lo so, lo so perché ricordo bene. Dimenticali, disse Tristano, fai un piccolo sforzo, tu sei brava a dimenticare. Cenarono sotto l'incannicciata della veranda che Taddeo aveva adibito a ristorante. Non c'era quasi nessuno, la stagione non era ancora cominciata. Taddeo li servì in silenzio, come se fossero dei clienti qualsiasi. Anche loro non parlavano, ascoltavano lo sciacquio delle onde calme sulla spiaggia di ciottoli. Quando lui ruppe il silenzio era quasi l'alba. Devo andare in Grecia, disse, c'è una donna che mi aspetta, sono innamorato di lei. Marilyn gli accarezzò il petto. Se ti ha aspettato fino a ora può aspettare ancora un po', sussurrò, e lo abbracciò con forza, prima vieni con me, devo andare in Spagna, accompagnami, prima ti ho mentito, sono innamorata di te. Nel riquadro della finestra, in lontananza, passò una luce, doveva essere un peschereccio. Forse anch'io, disse Tristano, ma solo con i sensi, e ora lasciami dormire, sono stanco.

... Fammi un piacere, chiama la Frau, ho bisogno dell'iniezione, se ti dice che me ne ha già fatta una, me la fai tu... Qualcosa dovrai pur fare, oltre che limitarti a scrivere sotto dettatura le mie parole, fai qualcosa di concreto per guadagnarti questa storia, tanto poi la racconterai tu, ne diventi l'autore... ma ora fammi un piacere, chiama la Frau, ho bisogno di un'iniezione, ho paura di lamentarmi e gli eroi non possono lamentarsi, semmai si rivolgono agli dèi, oppure crepano e zitti, basta colpirli nel tallone, io di dèi non ne ho, e il mio tallone mi arriva fino ai coglioni, mi rosica, l'hai visto... Sbrigati, chiama la Frau, che poi ti racconto una cosa alla maniera del vecchio Ernesto, quello stronzone di Ernesto, che nella vita ne ha viste tante prima di puntarsi una doppietta al cuore, sono sicuro che ti piacerà, a te piace la letteratura, scrittore, è logico, chiama la Frau...

Sembri Pinocchio quando ha il mal di pancia, la imitò Tristano, hi, hi. Marilyn fece due piccoli singhiozzi, sei cattivo, disse, è vero, ho avuto una storia paradossale, perché il mio cuore è sempre rimasto occupato dal mio amore frustrato per te, avevo solo uno spazio limitatissimo per una compagnia maschile, e quella situazione paradossale è stata l'unica che paradossalmente mi andava bene, Clark. Non mi chiamare Clark, replicò Tristano, te l'ho già detto, io non sono più Clark, ora sono Tristano, e non capisco il paragone, Guagliona, ma il fatto è che Cary ti fotteva a più non posso, e forse per te l'amore è questo, Guagliona, tu hai scambiato il batacchio per la campana, e ora cosa vuoi da me, un figlio?, è tardi, hai voglia di desiderare, guarda che il tempo della vita non va di pari passo col tempo del desiderio, in un giorno possono passare cento anni, comunque cerca un altro, per Tristano il tempo se n'è gghiuto.

... Mi pare che ti avevo promesso un episodio alla maniera del vecchio Ernesto, non so se ti piace come scrittore, ma prima dovrei parlarti di Pancuervo. Ti chiederai cos'è. E' un posto sperduto in Spagna, dove la rana gracida in campagna. E non ci va nessuno. Ma si incrociò con la vita di Tristano...

... chissà quando passerà, disse la ragazza, qui in Spagna chiudono il passaggio a livello come se il treno dovesse passare fra cinque minuti e poi magari passa domani, è un paese fatto così. Dovrebbe essere un treno per Pancuervo, rispose l'uomo, ma forse non ci sono più treni per Pancuervo, kaputt, e forse Pancuervo non esiste, è un luogo inventato da te... Il sole era impietoso, ma dentro il piccolo caffè c'era un'atmosfera respirabile. La tenda fatta di tappi di birra ondeggiava nella brezza calda, producendo una musichetta di tipo orientale. Ordinarono da bere, il padrone era un ometto panciuto, con dei baffetti che

sembravano un sopracciglio triste. Curioso, disse lui, ha dei baffi da barbiere e fa l'oste, è un baffo fuori luogo. Perché, chiese la ragazza, ci sono dei baffi speciali? Lui sorseggiò la sua birra, certo che ci sono, disse, prova a osservare la fisionomia di questa gente, è una lezione di antropologia, ho disegnato sulla mia agenda i baffi delle varie categorie, in questo paese i baffi sono un universo, per esempio, guarda la Guardia Civil, porta i baffi in questo modo. Fece un rapido schizzo sul tovagliolo. Gli avvocati invece ce li hanno così. Ne fece un altro. I giudici così, quasi come gli avvocati, ma diversi. I professori universitari così se sono a favore del regime e così se sono contro. I proprietari terrieri ce li hanno così, questo è il baffo del grande proprietario terriero spagnolo che sostiene il Generalissimo. Il quale invece ce li ha così, che in pratica sono uguali agli altri, ma sono solo del Generalissimo e si riconoscono subito... a pensarci bene la storia del nostro secolo è una storia di baffi, il baffetto monco del tedesco, il baffone villico del russo... il duce era glabro, in tutto, come gli italiani, noi siamo pelosi nell'anima, come me, ma tu non lo sai guaglione mia, credi di essere più pelosa di me, e sei una collina senza un filo d'erba. Mi piacerebbe che anche tu ti facessi crescere i baffi, disse la ragazza, ti starebbero bene alla tua età.

L'uomo sorrise. Così somiglierei di più a Clark Cable, disse lui, mi spiace, ma non sono un attore di cinema, non sono più il compagno partigiano e non mi chiamo più Clark, lo vuoi capire? Fece un cenno al padrone che sonnecchiava dietro al banco. Dos mas, disse indicando la bottiglietta di birra. Comunque io avevo intuito che ti avrei ritrovato, disse la ragazza, ti avrei ritrovato in questa notte estiva che prevedevo nella mia lettera. Quale lettera?, chiese lui, non l'ho mai ricevuta. La ragazza aveva un'aria vaga e lo sguardo perso come se inseguisse il volo delle mosche. La mia lettera non parlava della notte di giugno, quando tu mi portasti nella pensione, disse, lì non ci fu un vero ritrovamento. Eppure ti chiavai tutta la notte, disse l'uomo, più ritrovata di così. Sei volgare, disse lei. Per fortuna tu sei molto fine, disse l'uomo, e allora? Il vero ritrovamento c'è stato stanotte, disse la ragazza, ma gli uomini

non capiscono mai quando c'è un vero ritrovamento, voi uomini queste cose non le capite. Ci manca la metafisica, disse l'uomo. E cominciò a ridere piano, cercando di trattenersi. Clark, disse lei, per favore. Non mi chiamare Clark, disse lui, io non sono più Clark, te l'ho già detto, sono Tristano, così mi piace, ora mi chiamo Tristano. Tristano è un nome falso, replicò la ragazza, un nome artificiale, non mi piace, è il nome di un altro, magari è tuo fratello, mi hai sempre detto che avevi un fratello e non mi hai mai detto come si chiama, magari è tuo fratello. L'uomo sorrise e con l'indice fece dei ghirigori sulla nebbiolina di fresco che si era creata sul vetro del bicchiere. Hai capito tutto, disse, io sono mio fratello. Lei cercò di prendergli una mano, ma era difficile, lui voleva disegnare sul bicchiere. Tristano, disse, ieri mi hai detto che ci possono essere tanti modi e gradi di innamorarsi, e che la colpa era più leggera se ne prendevamo metà ciascuno. Lui disse una parolaccia. Smetti di essere volgare, disse la ragazza, non ti si addice, sai, Cary non ha mai cercato di trattenermi, mi voleva bene, ovvero, voleva il mio bene, o ciò che io pensavo che avrebbe potuto essere il mio bene, era stato preso da una malinconia infinita, ma tu vedi tutto come una macchinazione a tuo danno e ti vendichi a modo tuo, e rialzi la posta. L'uomo si frugò in tasca e tirò fuori un foglio. Lesse ad alta voce, perché Cary non ha mai cercato di trattenermi o di rivedermi, mi voleva bene, ovvero voleva il mio bene, o ciò che io pensavo avrebbe potuto essere il mio bene... era stato preso da una malinconia infinita, un dolore causato da me, capisci? Alzò la testa dal foglio. Scusa, guaglioncella mia, disse, ti stai ripetendo, sono le stesse parole che mi hai scritto in questa lettera, siamo in Spagna, il passaggio a livello è chiuso, il treno forse non passerà mai e gli orari sono già scaduti, e tu, a orario scaduto, mi ripeti all'altoparlante l'avviso ai viaggiatori di un treno soppresso, perché? Perché Cary era infelice, disse lei, e allora io mi sono innamorata davvero, ecco perché, per me era come trovare delle radici che non ho mai avuto, e lui una sera mi ha telefonato, mi ha detto vieni, per favore, ho bisogno di te, per me era come trovare delle radici che non ho mai avuto, io sono una povera americana

sbandata che viene dall'East coast, da una famiglia piccoloborghese, con un padre notaio e una madre cretina, tu non puoi capire, Clark. Non mi chiamare Clark, disse l'uomo, e smettiti di raccontare balle, tuo padre è un siciliano emigrato a Brooklyn che gli americani si sono portati dietro quando sono sbarcati in Sicilia perché gli assicurava i contatti con i padrini giusti, tu sai cosa voglio dire, vi hanno mandato entrambi in missione, ciascuno col suo compito, e quanto a Cary, beh, non lo so, è un personaggio sinistro, ma sono fatti tuoi, la vita è tua. Era la mia unica libertà, disse la ragazza, e la vita è una sola. Il padrone arrivò per pulire il tavolo e scacciò le mosche con uno straccio. Il treno è passato, disse, si è fermato ed è ripartito, forse i signori non se ne sono accorti, era il treno per Pancuervo. La libertà è una parola elastica, disse l'uomo, sai, Guagliona, mi sto chiedendo se è la stessa parola che intendo io, forse sì, ma una stessa parola in bocca a uno o a un altro diventa un'altra. La ragazza guardò l'orologio che aveva al polso. Clark, chiese, tu quali libertà difendi? L'uomo guardò fuori dalla finestra. Il paesaggio era brullo, gli parvero colline come elefanti bianchi. Facciamo un già-visto, disse, non sei tu che devi abortire, del resto il mio seme non ha mai attecchito, e comunque è tardi, sono io che devo abortire, sai, comincio a temere di aver fatto confusione sulla libertà che ho difeso, ma sono venuto con te per capirlo meglio, perché tu stai cercando di tirarmi dentro un brutto affare, voi siete molto elementari ma non meno pericolosi, siete così elementari che pensate che a chi non ha voluto il comunismo possa andare bene Francisco Franco, e ho proprio voglia di capire in cosa consiste il vostro piano Marshall, se è di questo che si tratta. Personalmente a me ha giovato, disse Marilyn, ho trovato un filantropo, il seme ha attecchito e non ho nessuna intenzione di abortire, mi spiace di cambiare il finale del tuo raccontino alla Hemingway. Sono sicuro che è un'altra balla, tu hai le rotelle fuori posto, disse Tristano. Mise delle monete sul tavolo. Forse potrei tornarmene a casa, disse, tutta questa commedia non mi piace. Lei gli prese una mano. Tu non capisci mai niente, disse, nei momenti importanti è come se tu chiudessi gli occhi, è vero, è una

balla, ma io ho bisogno di te, ho bisogno che tu mi protegga, per favore,
Tristano, ho bisogno che tu mi protegga.

Cosa fai Tristano, dimmi, chiese la Guagliona guardando il mare che le si specchiava negli occhi. Tristano con un gesto largo e liberale abbracciò l'orizzonte. Dovrei difendere la libertà, rispose, la libertà che ho cercato e che è sì cara, ma per dirti la verità comincio a non sapere più che cosa sia, mi sono imbarcato in un'avventura che non mi riguarda, non so perché, quando eravamo in montagna tutto era così chiaro, o almeno sembrava, e ora non è più chiaro niente, e io voglio capire... Scusami, faccio una parentesi, dovresti dire alla Frau che la morfina per ora non la voglio, però ho bisogno dell'ergotamina, mi sta scoppiando una cefalea, o forse la temo soltanto, probabilmente è sul cassetto, vedi se la trovi, sono pasticche... Se ti dovessi dire dove si svolgeva il colloquio che ti raccontavo, soprattutto quando, sarebbe un problema, scrittore. Ma è anche colpa tua, non mi aiuti mai in niente, non dici una parola, non fai mai una domanda, è vero che ubbidisci alla consegna di quando ti ho chiamato, zitto e mosca, io ti ho detto, tu vieni qui, scrivi, e zitto e mosca... ma ora ubbidisci troppo, se io perdo il filo vienimi dietro, a me gli anni mi si accavallano, e anche i luoghi, a volte basterebbe un'osservazione, una domanda, per farmi ritrovare la bussola... aiuta... secondo me lo fai apposta, per cattiveria, a tuo modo sei cattivo, ti sei detto, questa vecchia carcassa arrogante mi tratta con alterigia, mi dà il privilegio di scrivere la sua vita, ma mi tratta come un povero stronzo, ebbene vediamo se a un certo punto non si arrenderà, se non sarà lui a chiedermi aiuto, che mi chiedo una mano o un po' di lume per districarsi nei suoi ricordi... L'hai pensato, vero?, e ora aspetti che io piagnucoli... per favore... per favore, tu a grandi linee la mia vita la conosci, dico a grandi linee e cioè più o meno dov'ero nel quarantanove o nel cinquantaquattro o nel sessantasette, o

nel sessantanove, quando scoppiò la prima bomba e ci fu il primo macello, e allora, visto che hai queste coordinate essenziali che io non ho più perché sono confuso, dammi una mano. E' questo che vuoi sentirti dire? E invece non te lo chiedo... da te non voglio nulla, non ho bisogno del tuo aiuto, me la cavo da solo, Tristano aveva detto che doveva andare in Grecia, quando era era, che me ne frega?, e a te, che te ne frega?, l'importante è che Rosamunda gli propose di andare in Spagna con lei, gli disse, vieni con me. Lui pensò che la Guagliona stesse facendo la spiritosa, e allora si mise a fare lo spiritoso anche lui, come no, rispose, andremo con una macchina di lusso, una balilla tutta bianca, viaggeremo sui Pirenei, sarà fresco, bello e pieno di curve, e a un certo punto io mi fermerò a un belvedere da cui si contemplanò delle montagne più belle perfino della Marmolada, dove il tuo zio d'America ti portava a fare passeggiate romantiche facendoti appoggiare all'alpenstock che tiene nei calzoni, e se mi salterà il ghiribizzo ti parlerò di uno scrittore francese geniale e pidocchioso. Ma mio zio sei tu, dice Rosamunda, stupido di un Clark, non ti stai raccapezzando, sei qui, mi stai raccontando tutto perché ti sono venuta a sentire, hai la febbre alta, povero Clark, la cancrena ti rosica una gamba, prendi la morfina e non ti sei accorto che mio zio sei tu... scusami se in queste condizioni mi sono preso per tuo zio... che ore sono?... stavo dicendo qualcosa?... abbi pazienza, forse mi ero addormentato e parlavo nel sonno, la Guagliona a volte mi tende tranelli, sai?, mi fa domande a tradimento, crede che abbia smarrito il senso dell'identità, come se io non sapessi di essere quel Tristano che chiamavano il comandante Clark e che è diventato un eroe... solo che per un attimo avevo perso coscienza e mi ero preso per suo zio, e stavo per chiederle come sta il suo zio d'America, voglio dire il bel Cary, perché io lo chiamo lo zio d'America, e sai, la risposta la conosco a memoria, la Guagliona mi risponderebbe che sta benissimo, che ha una nuova moglie, e le ha dedicato una poesiola che ha mandato ai parenti come Christmas card insieme a una fotografia fatta con la polaroid... ah, scrittore, mi pare di vederli sulla balilla bianca che ridevano come due cretini perché Tristano aveva detto che il

titolo dello scritto natalizio non poteva essere altro che mogliera mia
mogliera, e la Guagliona aveva continuato, prepara la caldera che ho acchiappato
buchettin... Ma tu non devi pensare che finì con una risata, eh no, sai, non è
mica così facile, la Guagliona ne voleva sapere di più e insisteva per sapere
chi fosse quello scrittore pidocchioso di cui lui le avrebbe parlato sui
Pirenei. Tristano si teneva sul vago, dicendo che era uno che aveva viaggiato
nella pancia della notte, e la Guagliona allarmata, non sarà mica a favore dei
regimi totalitarii La Guagliona ci teneva a queste cose, quando la
paracadutarono da noi diceva che la prima cosa che vedi quando arrivi a New York
è la statua della Libertà... non mi fare la lezione, Rosamunda, è vero, fra noi
c'è un'attrazione magnetica come se fossimo due calamite, ma il resto non c'è,
tu sei una che dice una cosa ma sotto sotto ne fa un'altra, io lo so bene perché
da questo mio letto dove marcisco conosco il tuo passato, che sarà il tuo futuro
che ora sto raccontando a questo scrittore, dunque lasciamo perdere, e non fare
troppi distinguo, e quanto allo scrittore che ho definito pidocchioso porta
pazienza e stammi a sentire, è solo questione di punti di vista e bisogna
guardare a tutto campo, come questo immenso panorama che abbiamo davanti... Abbi
pazienza, amico, ora non mi ricordo proprio più niente, davvero è come se tutto
fosse bianco, però preferirei parlare, perché se parlo mi distraigo e penso meno
alla cefalea... mi è venuta una cefalea... Ce le ho da tanto, queste robe qui...
da quando gli Abderiti dicevano che Tristano era andato fuori di testa... beh,
sì, era andato talmente fuori di testa che gli scoppiò la testa, a lui scoppiò
solo la testa, ma chi scoppiò davvero fu il ragazzo... nelle cefalee non ci ha
mai capito niente nessuno, i sintomi sì, certo, e le crisi, come affrontarle e
alleviarle, ma perché si verifica la vasodilatazione, questo è un mistero, pare
sia una cosa neurovegetativa, o psicosomatica, come si dice oggi, quando ero più
giovane battevo perfino la testa nel muro... Senti, il resto del racconto me lo
invento, tanto così per parlare, come vedi sono onesto, ti confesso che me lo
sto inventando, facciamo che Tristano dispose il picnic sul tavolo di pietra che
stava proprio in mezzo al belvedere, sotto due abeti, di fronte all'orizzonte...

Tieni conto che siamo sui Pirenei... i francesi sono geniali, quando c'è un panorama da ammirare costruiscono un piazzale dove puoi parcheggiare, ci mettono una capanna di frasche, due toilettes per monsieur e madame, due tavoli di pietra per farci il picnic e le famiglie si fermano a mangiare e a guardare il panorama francese libero e repubblicano e sono tutti contenti... Anche a Tristano gli pareva di essere contento, anche se non teneva famiglia, mise una tovaglia di carta e piatti di carta che aveva comprato in un supermercato di Saint-Jean-de-Luz, erano piatti che riportavano frasi di scrittori celebri o titoli di libri celebri, e su quelli che aveva comprato c'era scritto torno torno, le meilleur des mondes possibles, in mezzo al piatto era disegnato a lapis il volto dell'inventore dei piatti letterari, un signore dall'aria imbecille con la guancia appoggiata alla mano e una ciocca di capelli sulla fronte che pareva un parrucchino. La marca, a caratteri piccoli, sul bordo, diceva, se nourrir de littérature. Guagliona, disse Tristano, mi sa che siamo in anticipo sui tempi. Sei tu che sei in anticipo, rispose lei, col tempo non hai un buon rapporto, a volte indietreggi, a volte procedi a ballonzoli, non sei coerente. Tristano sorrise, perché il paesaggio era ameno, e perché gli parve che anche quello sorrisse, sorrideva a tutti quelli che passavano di lì, l'importante era accorgersene, Tristano se ne accorse, e ricambiò il sorriso... Stava calando la sera su quella sorridente vallata pirenaica e la luce si andava facendo azzurrina, e Tristano approfittando di quell'aria serena disse che amava quello scrittore pieno di pidocchi perché anche quello scrittore si era fatto pidocchio e aveva succhiato il sangue degli uomini e aveva capito che è sporco e poi disse che la sera a lui cara veniva perché aveva un debole per quella poesia. La Guagliona annuì perché evidentemente la sera veniva cara pure a lei, e poi gli chiese perché gli piacesse quello scrittore che lui chiamava pidocchio, se era così negativo e così senza speranza. E allora Tristano guardò il suo piatto di carta ormai un po' unto con le parole di Voltaire, sai, disse, è perché si è tuffato nella merda di questo secolo che ci è dato di vivere, e per tuffarsi nella merda ci vuole coraggio, guarda, quando arriviamo in Spagna

ti faccio vivere un comesé, poi se vuoi te lo leggi, ma con me lo vivrai soltanto come se fossimo dentro una pagina, vedrai, c'è un passaggio a livello, un treno che non passa mai, un pomeriggio immobile e una vita immobile, e un uomo e una donna che stanno lì a bere una birra e a guardare le mosche, hanno abortito tutti e due, lui e lei, ciascuno a suo modo, e dietro le sbarre del passaggio a livello ci sono colline come elefanti bianchi, un cimitero di elefanti con la vitiligine...

... Vorrei raccontarti un ricordo ma giace troppo lontano, è già tanto se ricordo i suoi occhi, mi pare che fossero azzurri... dice così il poeta greco... come ci azzecava... scrisse poesie sulla voce e lui la perse... morì di un cancro alla gola... poesie grandiose... gli piacevano gli uomini... se Tristano lo avesse conosciuto... se i loro tempi fossero coincisi, se non avesse amato esclusivamente le donne, se avesse avuto i suoi gusti, un uomo così lo avrebbe amato come voleva essere amato quel poeta, dal bene che gli voleva... troppi se, le vite non si rifanno... Ma dicevo degli occhi, per fortuna tutto si fa canzonetta quando arrivi al punto di vista di uno che può guardare solo il soffitto... j'ai la mémoire qui flanche, je me souviens plus très bien de quelle couleur étaient ses yeux, étaient ils verts ou bleus?... Una volta a Tristano gli arrivò una lettera, un giorno magari te la racconto meglio, anche lì c'erano parole di canzonetta, ma era una lettera fatta solo di voce, come quelle che sentiva il poeta greco... E lontano lontano nel tempo forse un giorno negli occhi di un altro troverai un po' dei miei occhi...

Già nell'atrio Tristano lo percepì. Sta guaendo, disse, lo senti, Rosamunda? Era una giornata di canicola tremenda, come ci sono in Spagna in agosto, e la città era deserta. Domenica, tutti via, lontano da quella calura che impregnava le pietre e l'asfalto, una città fantasma, e fantasmatico anche il museo,

solitario, i primi quadri gli parvero apparizioni che galleggiassero nel sogno. Ohò, disse lui a bassa voce. Il corridoio centrale ripeté, ohòòòòòò, con l'accoglienza dei corridoi deserti. A lui venne in mente un paesino bianco sulla costa, un banchetto di nozze, sua madre che lo teneva per mano, il volto sorridente di un parroco e sua madre che diceva, spero che non se la prenda, don Velio, se non ci sposiamo in chiesa, Tristano ha voluto così, anche se non ha niente contro i preti, ci sposiamo solo ora perché è stato tanto malato, era prigioniero in Austria e gli è venuta la spagnola, pensava di non tornare più, e invece è ritornato qualche anno dopo che è finita la guerra e così ha trovato questo suo figlio già ragazzino, però apprezziamo il fatto che lei sia venuto a pranzo, sor curato, è gentile da parte sua... Gli si fece incontro un prelato con aria gioviale, ma era un prelato dipinto, la sua grassezza festosa si era strutta da qualche secolo. Tristano avvicinò la bocca all'orecchio della Guagliona, Rosamunda, non te l'avevo mai detto, mio padre si chiamava Tristano e io non sono battezzato. Io invece sì, bisbigliò Rosamunda, in montagna ti sembravo una soldatessa implacabile, ma non lo ero, perché sono una brava cristiana e lo so che non bisogna desiderare la donna d'altri. Capisco che tu non l'abbia mai desiderata, disse Tristano, in fondo sei una brava cattolica, anche se sei protestante, tu hai sempre desiderato l'uomo d'altre. Avanzarono nella galleria deserta, Tristano faceva strada come un capogruppo di turisti senza turisti, e prese le scale. Lascia perdere il resto dei quadri, disse, non interessa, almeno per oggi non interessa, forse un giorno ci verrai da sola in questo museo e guarderai la bellezza, che sarà la tua primavera sfiorita, ma oggi andiamo dal cane giallo, lo senti come guaisce?, credo che muoia di sete, diamogli da bere, chissà quanta gente gli passa davanti tutto l'anno, lo guarda con l'indifferenza con cui si guarda un cane e non gli dà neppure quella goccia d'acqua di cui avrebbe bisogno, ma oggi è il giorno adatto, non c'è anima viva, e forse anche il guardiano della sala si è addormentato sulla sua seggiola, se io fossi il direttore di questo museo imporrei che davanti a quel cane ci fosse sempre una ciotola di acqua fresca, ma i direttori dei musei ignorano i desideri

dei loro quadri, fanno solo il loro mestiere, non gliene frega niente che il cane continui a soffrire per sempre, come volle il pittore... Il guardiano dormiva, come aveva previsto Tristano. Entrarono, e il cane li guardò con gli occhi imploranti di un piccolo cane giallo sepolto nella sabbia fino al collo messo lì a soffrire affinché si sappia per saecula saeculorum qual è la sofferenza delle creature che non hanno voce, che poi siamo tutti noi, o quasi. La Guagliona lo guardò, poi si girò su se stessa, appoggiò un braccio alla parete e sul braccio appoggiò la testa. E' insopportabile, disse, non si può guardare. Sta solo facendo le sabbiature, disse Tristano, il pittore gli ha ordinato di fare le sabbiature. Ti prego, non dire altro, disse lei. Tu credi che l'elettrochoc nei manicomi sia meglio?, disse lui, sai, era un piccolo cane perso, certamente trovatello, figlio di enne enne, girava per le periferie, aveva una sacca a spalle, un boccone di pane, dormiva dentro scatole di cartone, non andava neppure dal barbiere per cani, insomma era proprio out, e così il pittore pensò di fare una cosa utile per la società e per il suo principe, passò con il laccio della sua tavolozza, lo accalappiò e lo sotterrò nella sabbia fino al collo, così impari, cane vagabondo, ora non potrai più mordere nessuno, il quartiere è tranquillo, i cittadini dormono in pace e il monarca è felice. Era cattivo, disse Rosamunda, era un pittore cattivo. No, era buono, la corresse Tristano, era cattivo solo con se stesso, era un cane sciolto. C'era un'aria greve in quella sala che sapeva di muffa e di fiati del giorno prima. Almeno ci fosse l'aria condizionata, disse lei. Fammi il piacere, Rosamunda, disse Tristano, questa è la Spagna di oggi, al Caudillo non gliene frega niente della modernità, e neppure di voi americani, lui sta pensando a difendere l'Occidente dal comunismo, come vedrai qualcuno dirà prima o poi, cosa vuoi che gliene fregghi dell'aria condizionata, lui si contenta del fresco delle sacrestie. Si sedettero per terra. Tristano fissava il cane negli occhi, la Guagliona lo guardava di sbircio, ogni tanto, Tristano non sapeva che dire e si chiedeva perché l'aveva portata a vedere quel quadro... Sai, scrittore, se Tristano avesse avuto il dono della divinazione le avrebbe detto che un giorno

quel cane lo avrebbero incontrato, le avrebbe detto, Rosamunda, un giorno lo riconoscerai quel cane, e fra l'altro non è un cane, è una cagna, ma è difficile indovinare il sesso di un cane sepolto nella sabbia, però io lo so che è una cagna... ma Tristano il dono della divinazione non ce l'aveva, per questo sto raccontando a te quello che avrei dovuto intuire, perché certi segnali vanno capiti in tempo, non quando si sta morendo... Non ti senti bene?, gli chiese Rosamunda. Da morire, rispose lui, da morire. Non sembrerebbe proprio, bisbigliò lei, hai un colorito eccellente e dopo pranzo hai avuto il coraggio di farlo tre volte di seguito, dopo aver divorato un vassoio di trippe alla madrilenà. Tristano le ordinò che restasse dov'era, ferma dove sei guaglioncella mia, andò a mettersi sotto il cane giallo, piegò le braccia e le ginocchia come una marionetta a cui hanno tagliato i fili, un giorno in un ristorante fuori dal tempo e dallo spazio mi servirono l'amore come della trippa fredda, io dissi gentilmente al cuoco missionario che la preferivo calda, che la trippa non si mangiava fredda, non la mangiai, non volli un altro piatto, pagai il conto e uscii per strada. Ma cosa dici?, disse Rosamunda. E' una di quelle cose che mi legge la Frau, rispose lui, ma non vale la pena perdersi nei dettagli, e poi ho fatto un volo pindarico, non c'entra niente, parlavo di tempo a venire, non della notte scorsa. Poi si raddrizzò e si mise sull'attenti davanti al cane. Comandante Clark, disse, ti ho portato l'acqua che ti mancava. Alla cintura reggeva una calabaza, quelle zucche secche e vuote che i pastori della Castiglia usavano per mantenere l'acqua fresca, la depositò davanti al quadro, arretrò e fece un saluto militare. Andiamo via, Guagliona, disse, si sta facendo tardi, e il guardiano vuole chiudere questo cimitero.

... Dimentichiamo che il tempo esiste e non contiamo i giorni della vita, non bisogna farlo quando siamo stati così stolti da non contarli prima, Mavri, è come se io avessi sognato e ora mi svegliassi e mi chiedessi dov'ero, ero io, ero lo stesso e perché?... ma non ci sono perché, le cose vanno per conto loro,

senza perché, anche se la responsabilità comincia nei sogni, il detto antico ha ragione, parlami della tua infanzia, Mavri, e poi dei tuoi compagni, di coloro che non si sono risvegliati come me e ora hanno tombe ignote sui monti, appartengono al popolo dei sogni, non so parlare con loro... vorrei che tu mi suonassi la stessa aria di quella notte, ma qui non c'è pianoforte e chiedertelo mi dà vergogna, però la sento suonare nei cipressi, andiamo a Capo Sunio, voglio vedere l'Egeo dal tempio di Poseidone, i tuoi compagni non hanno più ciglia, hanno le orbite vuote, sono distesi fra gli sterpi e nutrono le radici dei castagni, mi hanno chiamato a lungo e io non li sentivo, Mavri, noi ci appartenevamo senza saperlo, queste sono le mie pietre, grazie a loro ho capito, le pietre insegnano molte cose, forse un giorno verrai con me, ma ora fammi restare, portami a Creta, voglio vedere la casa dove nascesti, non puoi lasciarla abbandonata, sarebbe come se tuo padre e tua madre fossero morti due volte, sarò io a riaprire quella porta, entrerai con me, a forza di immaginarla la conosco come se ci avessi vissuto, la chiave è appesa a un chiodo sotto il portico dietro un ramo di alloro secco, è una chiave grossa e pesante, la serratura solleva il paletto di legno dall'altra parte della porta, la prima stanza è ampia, era lì il mulino dell'olio, le sedie sono di paglia, ma vicino alla finestra c'è un sedile di pietra coperto di cuscini foderati di stoffe cretesi, e in mezzo alla stanza il tavolo dove mangiavate, un'enorme pietra rotonda che una volta macinava le olive, poggiata su un'altra pietra... sarà la nostra officina, vi disegneremo il mondo che vorremmo, i libri li faremo su quella pietra... Mavri, io non voglio passare la mia vita nelle aule di un'università o le mie notti nell'osservatorio a frugare il cielo, perché, per scoprire altri mondi, non ci basta questo e come lo abbiamo ridotto?... lo so che spesso dovrai lasciarmi solo, ma quando tornerai dai tuoi concerti mi ritroverai seduto lì, a quella pietra... Sento una pianola, la senti anche tu?... dico a te, scrittore... scusami, stavo sognando e una pianola mi ha svegliato, ma forse stavo sognando anche la pianola e ora continua fuori dal sogno, è un valzer, lo senti?... Non mi dire che è un'allucinazione sonora, sii

comprensivo, è un valzer in la maggiore, lontano, però si sente bene se uno vuole sentirlo... ma non è una pianola, è un organetto, come quelli che una volta gli zingari suonavano nelle fiere quando ero bambino... Per i fuochi di San Giovanni in piazza San Nicolò uno zingaro suonava un organetto di Barberia, girava la manovella e la gente si metteva a ballare... Queste vecchie storie non interessano più a nessuno, ma lodato sia il ritornello povero che viene dal passato a riportare i giorni morti... quella pendola insonne sul cassettone sta sempre a occhi spalancati, non li chiude neppure di notte, spia ogni attimo, fa come il ragno con le mosche, e l'universo è lì, altro che galassie e anni luce, un secondo dopo l'altro, tic-tac, e l'ora è già finita... lo zingaro riparte per un'altra fiera, ma suona sempre la stessa musica, c'è un'altra coppia che vuole ballare?... quei due li conosco, lei ha delle scarpe bianche e una gonna blu a pieghe, lui ha lasciato la giacca su una spalliera di una sedia e si è rimboccato le maniche della camicia, falla ballare... giovanotto, falla ridere, non vedi come le scintillano gli occhi, dentro ci guizzano i lumi della piazza, sono palloncini di carta illuminati, ora è arrivato un suonatore di buzuki, è un vecchietto che capisce gli innamorati, ne ha visto ballare tanti in vita sua, ha proprio capito tutto il vecchietto, si è messo a suonare Thaxanarthis... certo che tornerai, dice la donna, sei già tornato, e ride, gli circonda il collo con una mano e lo tira a sé, la gente applaude, hanno fatto un cerchio intorno a loro, lei gli passa una mano fra i capelli e poi lo bacia, sono arrivati altri musicisti, c'è animazione, tutti cominciano a ballare, un uomo anziano balla da solo, tiene le braccia alzate come se afferrasse l'aria e fa danzare soltanto le gambe infilate negli stivali di cuoio, loro sono rimasti immobili in mezzo alla folla che balla, sembrano una statua con due corpi che lo scultore ha tratto da un'unica pietra, tengono gli occhi chiusi, la fronte appoggiata alla fronte come se si stessero scambiando quello che pensano, pensano la stessa cosa, che la nave per Creta parte domattina alle sette e il Pireo è in festa, a che scopo tornare a dormire in città... Conosco una pensione sul porto, dice Daphne, quando mio nonno veniva a studiare ad Atene alloggiava lì, ora è di Stratis, uno

del mio paese, mi piacerebbe andarlo a salutare, mi ha conosciuto bambina, credo che sarebbe contento di vedermi arrivare con te, Tristano.

Non è vero che hai fatto uscire il moscone, sei bugiardo come la Frau, lo senti come fa o pensi che mi ronzino le orecchie?, magari mi ronzano anche le orecchie, ma questo è un moscone, non mi sbaglio, fallo uscire, socchiudi un po' la persiana e vedrai che trova la via, tanto la luce non mi dà noia, chiudo gli occhi, che ore sono, è già passato mezzogiorno? E' il pomeriggio, saranno le tre, sì, lo sento che è pomeriggio... strano, il pomeriggio si avverte anche stando in questo letto, lo senti con le orecchie, ha un suo respiro, e con l'odorato, con le orecchie e con il fiuto, e poi c'è un gallo che si mette a cantare nel pomeriggio, è un gallo stupido, cosa canta a fare, crede di essere coraggioso, non è coraggioso per niente, è solo stupido e tronfio, c'erano una volta due uomini su quei monti, erano coraggiosi entrambi, combattevano la stessa battaglia, ma erano divisi sul futuro del proprio paese, uno era lui, stava dietro un masso e fissava un fiore, le tre brigate ovest sarebbero passate sotto i suoi ordini, ma prima doveva diventare un eroe, non è mica facile diventare eroi, un millimetro di là e sei un eroe, un millimetro di qua e sei un vigliacco, è un fatto di millimetri, lui era lì, fissava un fiore e il paesaggio di fronte a lui era la sua arena, avrebbe vinto il combattimento o se la sarebbe fatta sotto?... a volte succede, stai per diventare un eroe e tutto finisce in merda... Per favore, socchiudi le persiane, dev'essere già sera, l'ho capito, prima mi ero sbagliato... stai scrivendo?... scrivi tutto per filo e per segno, altre cose sei libero di scriverle a modo tuo, ma questo no, scrivi le mie parole... Apri un po' le persiane, lascia entrare un po' di fresco... spesso gli eroismi finiscono in merda, anzi, per lo più, ma questo non si deve dire, non è adatto all'educazione dei fanciulli, e poi come faresti a tenere la mano sul cuore, perché dopo l'eroismo ci vuole la mano sul cuore, quando sei di fronte alla bandiera, stai lì, aspetti la croce sul petto, le autorità sono tutte

schierate davanti a te... croce di guerra, mica un cazzo qualsiasi... c'è il presidente della repubblica con la sua sposa, oddio che coppia, Tristano li guarda, per fortuna è un documentario, è la Settimana Incom, in bianco e nero, e l'assenza di colore rende la scena meno orrida, sul palco tutte le altre autorità dell'occasione, il ministro degli interni, quello della difesa, un generale appeso alle medaglie che porta sul petto, il cardinale, magari anche due, la banda col pennacchio, domenica prossima questa solenne cerimonia dell'eroismo patrio sarà trasmessa in tutti i cinema d'Italia, o per lo meno nelle grandi città, prima del commovente film americano dove lei dice che domani è un altro giorno sullo fondo di un tramonto sanguigno... e il discorso per la Settimana Incom è storico, perché le giovani generazioni devono sapere che il qui presente decorato è sì un eroe nazionale, e l'atto di eroismo l'ha commesso proprio lui, ma lui non è lui, è come il milite ignoto, rappresenta gli italiani tutti, anche noi presidenti e generali che alla Resistenza non prendemmo parte, rappresenta tutti noi perché mai il popolo italiano fu fascista, e in lui noi ci riconosciamo, il popolo italiano ha sempre combattuto il fascismo, sempre, di essere fascista non si è mai sognato, il popolo italiano... Ero io che sognavo, pensa Tristano, combattevo contro nessuno, i fascisti non sono mai esistiti, me li immaginavo io... il presidente storto avanza dritto verso di lui accompagnato da un alto ufficiale che reca su un piatto d'argento la croce di guerra, son tutti stretti a coorte, Tristano, non hai via di scampo, pensa Tristano, adesso scappo, quell'alba là non scappai, restai dietro il masso col mitra in mano ma adesso scappo, o ora o mai più, scappa Tristano, scappa, o fra poco sarai l'eroe di questa gente, a loro uguale, e tutto sarà compiuto e irrimediabile...

Scrittore, apri la finestra, spalancala, voglio sentire il fresco della sera, perché a me sì cara viene la sera, te l'hanno insegnata a scuola?, avrai avuto anche tu un professore pincopallo che te l'ha insegnata, anche Tristano avrebbe avuto bisogno di fresco, e invece sudava, sentiva un caldo insopportabile, aprimi la finestra, scrittore, lascia che entri il fresco notturno, ah, la notte, altro che la sera, la notte sì che dovrebbe essere celebrata, ma ci vuole

fegato per celebrare la notte, perché la notte porta sogni, e spesso incubi, ed è difficile affrontare gli incubi, più che affrontare i nazisti, lì si vede davvero se sei un eroe, lasciami solo, per favore, voglio vedere se riesco a dormire.

L'ho riconosciuta che non era neppure una figurina all'orizzonte, un insetto, perché di quell'insetto ho riconosciuto il disegno delle anche larghe come un'anfora dove avevo posato le mani e il corpo, a sinistra, sopra la collina, c'erano due colonne ioniche, io sapevo bene che in realtà erano le torri che si vedono dalla finestra, ma il pittore che favoriva quella scena, quello che disegna i sogni, le aveva trasformate in due colonne ioniche, man mano che si avvicinava anche le sue gambe ora sembravano due colonne, e un'edera tenera vi si arrampicava fino a coprire il pube e lui si chiese se non era diventata un albero che però si muoveva, lui stava nel suo sudario, in mezzo a questa stanza che si era spalancata sul paesaggio, era un'idea di stanza e dentro l'idea di stanza c'era un uliveto che poteva essere solo quello di Delfi, perché i tronchi erano così nodosi e antichi come lo sono solo a Delfi, i luoghi che avevano attraversato nella loro vita ballando danze con movenze immemorabili di cui non resta traccia, al suono di un flauto di canna che non sentiamo mai e che guida il nostro ballare, lui canticchiò Thaxanarthis, lei fece capolino da un ulivo e disse, certo che sono tornata, non potevo non tornare, mio Tristano, ti ho creduto morto, ti ho cercato per tutte le isole, ti avevo scritto una lettera e l'ho affidata al vento, poi una lucciola che vagava in un campo di grano già mietuto mi ha detto che eri qui e così sono venuta, Tristano. E' vero, disse lui, mia amata Mavri, il grano è stato trebbiato e i covoni nei campi ingialliscono ma non è mai troppo tardi per rinverdire gli steli. Così dicendo si alzò dal suo sudario, lei ormai era a due passi e lui mormorò a capo chino, vedi, la cancrena mi sta rosicando la gamba, la carne è tutta bacata e il verme è nel frutto, è tanto che il verme è nel frutto. Era nudo, con solo un

fazzoletto al collo come lo portano i mietitori delle piane. Tristano, disse lei, riconosco il tuo uccello, non sei ancora tutto disfatto, forse c'è ancora un po' di tempo. Daphne, disse lui, com'è notarile la vita degli uomini, sono qui in articulo mortis. Però a me piaci lo stesso, disse lei, anche se hai i vermi nelle gambe, il tuo tronco è sano e in esso batte ancora il cuore. Si stesero nel paesaggio che diventò subito una pianura larga e calda, sulle colline cominciò a disegnarsi la luce arancione del tramonto che proiettò l'ombra del tempio ionico fino al ventre di lei. Sai, Daphne, disse lui, mi ero dimenticato di un controluce, una candela che tenevo sempre accesa in una casa in riva al mare, e tu una notte ci passasti di fronte come se tu camminassi nell'aria del riquadro della finestra, è il ricordo più importante della mia vita e lo stavo dimenticando, ti ricordi quella casa dove vivemmo, le stanze vuote, il pianoforte al pianterreno, il rumore della risacca, l'odore di alghe che io chiamavo odore di alde perché la donna che veniva a fare le faccende di casa si chiamava Alda? Lei non rispose, il suo respiro si era fatto affrettato all'orecchio di lui come un ansimo, eccomi, disse come diceva in certi momenti, eccomi Tristano, stringimi forte, e proprio allora il faro dall'altra parte della costa si accese, ormai nella piana era buio, ma per fortuna il faro si era acceso e non c'era da avere paura di nulla.

... La conosci quella poesia dove c'è una madre vestita di nero che piange sul cadavere del figlio ucciso nella piazza.? Te l'ho già chiesto? Me l'ha letta l'altro giorno la Frau... te ne sei andato in un giorno di maggio, dice, la fonte è rimasta senz'acqua, ti auguro un'acqua eterna... e poi dice che scioglie i suoi capelli bianchi per coprire il fiore appassito di quel viso... Mezzanotte e mezzo, sono passate svelte le ore, anche se non è mezzanotte e mezzo, tiro a indovinare, è dalle nove che la Frau ha acceso una lampada, e io sono rimasto qui, immobile e senza parlare, e con chi avrei potuto parlare, io che ormai vivo solo in questa casa... hai visto come mi si adatta bene questa poesia?... sembra

scritta apposta per me, come se chi la scrivesse sapesse... ma non è vero che non ho più nessuno, posso parlare a te, anche se tu ascolti e basta, e questo è già qualcosa, è già molto... Grazie.

Lo vedi, scrittore, vado su e giù nel tempo, è che vago, non so più cos'è l'ora e l'allora, non li distinguo, a tal punto che mi viene in mente Papee, ma chi era Papee, l'avrò mai conosciuto? Magari era un personaggio di un romanzo che ho letto nella mia vita, un bravo ragazzo che combatté per la libertà del suo paese, nel Burundi o in un posto simile, e la memoria trascina via tutto insieme, nelle stesse acque, ma per te c'è un vantaggio, ti sto insegnando che il tempo dell'orologio non va di pari passo con quello della vita, e tante volte tu avessi a discuterne puoi dire che questa verità te l'ha insegnata un vecchio che stava crepando e che passeggiava a piacer suo su e giù per il tempo, e a certi gli sembrerà un trucco, perché non gli importa di capire, crederanno che sia tutto un trucco, e che la memoria... Sono poche le memorie che ci restano, scrittore, i commentari di Cesare, le confessioni di Agostino, certi de profundis, come quello di Molly, anche quello è un de profundis dell'utero, ma l'ha scritto un uomo, e anche il mio è un de profundis... sai, scrittore vorrei tanto avere un utero, ora, vorrei essere una donna, una donna giovane, bella, feconda, con la linfa che le circola nel corpo, sarebbe bello... e che è sollevata dalla luna come le maree, una donna che fosse l'origine del mondo, e invece ho due palle secche che la cancrena sta rosicando, e sto qui a raccontarti vento.

Rosamunda, Rosamunda, che magnifica serata, sembra proprio preparata da una fata delicata, mille voci, mille luci, mille cuori strafelici, sono tutti in allegria, oh ma che fe-li-ci-tà... Scrittore, tutto il mio cuore è per te, scrittore, io non penso che a te... Sai, è davvero curioso, ti avevo chiamato e

pensavo solo a me, a te non pensavo proprio, e da quando sei qui, anche se non hai mai detto una parola, ho cominciato a pensare a te. Per il solo fatto che mi stai scrivendo. E a volte mi pare che tu sia un poco di me, così che mi chiedo se quello che ti racconto è mio perché lo racconto io o è tuo perché lo scrivi tu... Le cose appartengono a chi le dice o a chi le scrive? Tu che ne pensi? Pensaci pure, tanto a me cosa vuoi che me ne freggi, a questo punto.

Io e te dobbiamo fare un patto. Ci ho pensato tutta la notte... nel senso che anch'io ho una cosa da chiederti, dunque a ben vedere è piuttosto un baratto. Ma prima dobbiamo mettere le cose in chiaro, perché non vorrei che tu ti convincessi che sono stato io a chiederti di venire... sei stato tu, lo sai meglio di me, io ti ho fatto un fischio e tu sei corso subito perché non aspettavi altro... ti faceva gola... Scusami se te lo dico solo oggi, i patti si dovrebbero stipulare subito, come fra galantuomini, una stretta di mano e se si è d'accordo l'affare è fatto, ma è che avevo cominciato a raccontare e mi sono un po' perso, anche se te lo volevo dire fin da subito, credici... Ecco... la proposta è che vorrei che in cambio tu dicessi una cosa... ci tengo che ci mettiamo d'accordo perché voi scrittori vi conosco, al momento buono la narrazione magari vi prende, si impone, vi pare che una cosa come questa non c'entri con tutto il resto perché rompe il ritmo, e buonanotte al secchio... Questa storia la racconto io ma la scrivi tu, e chi mi garantisce che nel tuo libro ci metterai una cosa che ti potrebbe sembrare insignificante e che per te non c'entra niente con tutto il resto?... E invece c'entra, c'entra molto, ed è per questo che bisogna metterci d'accordo, io ti racconto quello che ho promesso di raccontarti, ma tu questo particolare lo scrivi, perché le cose scritte hanno un altro valore, dicono... e specifica bene che l'ha chiesta un eroe nazionale, mica un tizio qualsiasi, uno con la croce di guerra sul petto, e chissà che questo agli inglesi non gli faccia un certo effetto, gli inglesi l'eroismo lo stimano, loro l'hanno praticato senza risparmio, e se non ci fossero stati loro

quando Tristano stava in montagna... questo puoi scriverlo, che Tristano li ammirò sinceramente, in quell'occasione... in altre occasioni meno, voglio dire per certe cose che hanno fatto altrove, e non c'è bisogno di andare tanto lontano, basta pensare al paese della sua Daphne, là sostennero quel fascistone del maresciallo Papagos, e ai greci gli dettero un nuovo duce e un nuovo re, dopo Metaxas, è come gli inglesi concepiscono la democrazia a casa altrui... Ma veniamo al sodo... personalmente la formula adatta non la saprei trovare, ma le parole giuste sono compito tuo, ci vuole tatto, diplomazia, altrimenti che scrittore saresti... Il problema sarebbero i marmi del Partenone... è questo che Tristano vorrebbe che tu chiedessi, i marmi che un lord inglese che era ambasciatore in Turchia quando gli ottomani soggiogavano la Grecia aveva fatto scorticare dal Partenone per portarseli in Gran Bretagna, come uno che in una strada deserta trovasse una signora svenuta e le strappasse la collana per portarla a sua moglie... Proprio così, scorticarli, è la parola, scrittore, i manovali di quel brigante ci lavorarono di piccone e di mazza... molti anni fa lessi la descrizione dettagliata di uno che assistette allo stupro, ma te la risparmio... Sai, non si presero mica un quadro, che sta bene su qualsiasi muro, rubarono un paesaggio... i sostenitori del furto hanno certe teorie... che so, che i fregi al British Museum sono magnificamente illuminati... come se il sole della Grecia fosse meno luminoso dei neon inglesi... oppure che quando il lord li portò via non erano già più i fregi del tempio originario, dato che gli ottomani l'avevano trasformato in una moschea... bel ragionamento, ma gli ottomani avevano cambiato solo il contenuto, che è cosa da poco, cosa ci vuole a sostituire un dio con un altro, non avevano mica cambiato il contenente... carini, li vorrei proprio vedere, questi bravi teorici, se trovassero le guglie della loro abbazia di Westminster nel museo di Atene... Il lord in questione si chiamava Elgin, Lord Elgin, scrivilo, tante volte gli inglesi non abbiano a confonderlo con qualche altro lord, con tutti i lords che ci sono in Inghilterra... Insomma, scrivi che Tristano desiderava che restituissero quei marmi al legittimo proprietario, che è un tempio sublime che se non lo avesse

costruito Atena, loro la camera dei lords non ce l'avrebbero, sarebbero ancora dediti alla pastorizia... e magari ricordagli Byron, che per queste cose ci morì, forse gli fa effetto, chissà... E se vuoi, aggiungi che oltre alla diplomazia normale, che fa le sue giuste richieste, quei marmi li aveva già chiesti un grande poeta che però nessuno conosceva, perché viveva come un signor nessuno in camere d'affitto, il signor Kavafis, e che Tristano si permetterebbe di ripetere la gentile richiesta di quel poeta, ormai da quella richiesta è passato un secolo, agli orecchi degli inglesi dovrebbe essergli arrivata... Ecco, la proposta è questa, io ti racconto quello che volevi sentire, e tu mi scrivi il desiderio di Tristano, secondo me ci guadagni... Ci stai? Se ci stai mi fido, è un patto alla maniera antica, fra gentiluomini... un patto verbale... ma fra di noi è tutto verbale, tutto fatto di parole, no?, un gentlemen's agreement, come direbbero gli inglesi... Se ci stai, qua la mano, so ancora stringere una mano, e per te sarebbe la prima volta che mi tocchi.

Lo sai cosa vuoi dire cefalea? Non ti parlo di emicrania, o mal di testa, è un'altra cosa, sai, è un'altra cosa, è tante cose insieme, e non è facile dare il senso di qualcosa che è tante cose insieme... Intanto è un piccolo suono, perché comincia così, uno strano campanello che è come un sibilo o un lamento acuto, un sonar, arriva da lontanissimo, dagli abissi, e tu lo percepisci, e all'improvviso si disegna il contorno feroce delle cose, come se quel sibilo si fosse introdotto nella vista, acuendola, distorcendola, e ti sembra di avere un prisma al posto degli occhi, perché i contorni, gli spigoli, gli oggetti hanno aumentato la loro esistenza nello spazio, si sono dilatati, hanno cambiato geometria, e nel cambiarla non significano più quello che significavano, per esempio l'armadio là in fondo diventa un cubo, un cubo e basta, non ha più il senso di armadio e a quel punto tutto ondeggia, lo spazio si gonfia come una marea e arriva il mal di mare della cefalea, come un mantice che respira e sul quale stai seduto, ondeggi, ti devi sedere, e il pavimento diventa liquido, e

intorno a te respira un polmone che ti sembra tutto l'universo, anzi, dentro di te, e tu ci stai sopra e allo stesso tempo ci stai dentro, sei un granello di polvere che fluttua negli alveoli di un polmone mostruoso che si dilata e si restringe a fiatare, e tu ti stringi le tempie tentando di contenere i flutti che ti sono scoppiati nella testa come una tempesta dove affoghi, è questa la cefalea... La prima cefalea a Tristano gli venne un dieci agosto, gli sono successe molte cose in agosto, a Tristano, ha una vita segnata dall'agosto, ci sono uomini così, è Urano, Saturno, tante cose, molte me le sono scordate, ma questa no, è impossibile, il dieci agosto è il giorno di san Lorenzo, quando le stelle precipitano, forse una gli cascò proprio sulla testa, un meteorite, ma non era di notte, era il meriggio, e lui se ne stava proprio in questa casa dove era tornato a non far nulla, sotto la pergola, e fissava una pigna d'uva acerba contando i chicchi come se fossero gli anni della sua vita, un chicco un chicco un chicco per te, diceva sottovoce come in una cantilena idiota, e i chicchi erano già tanti, e in quel momento percepì un sibilo strano che non aveva mai sentito, la pigna d'uva smise di essere una pigna d'uva, l'aria si incrinò solcata da crepe, la nausea gli salì alla gola, e barcollando come se la terrazza fosse il cassero di un vascello sbattuto dai flutti raggiunse camera sua, chiuse le imposte, si buttò sul letto e aggrappato al guanciale partì per il primo dei viaggi malefici che lo avrebbero accompagnato a lungo, attraversando miasmi, nuvole piene di cavallette, in un'abbagliante distesa di niente che è uguale in ogni direzione... Lui era morto il giorno prima, sai, era saltato per aria con i suoi strumenti di morte, il suo ragazzo, amato più di un figlio... maledetto...

... Certe sere, a volte, guardava i lumi della piana e pensava ai tempi andati, a quei giorni in cui si giocava il futuro del suo paese, sui monti... tutti contro i nazifascisti, su questo non c'era dubbio, ma il futuro era un'altra cosa. Di futuri, ormai lo so bene ora, ce ne sono tanti, ce ne potrebbero essere

tanti, come lo spettro dei colori, apparentemente sfumature, ma ti pare niente, con una sfumatura dall'azzurro passi all'indaco, e poi al violetto, e l'azzurro è una cosa e il violetto è un'altra, ti pare niente, prova a vivere in una sfumatura, vedrai che intensità... Ma lui a quel tempo intendeva il mondo in modo binario, sai, la natura ci ha abituati al binario, e noi ci siamo lasciati convincere come tanti stupidi, bianco e nero, caldo e freddo, maschio e femmina. Insomma, o così o cosà. Ma perché mai dobbiamo pensare che la vita sia o così o cosà, te lo sei mai chiesto, scrittore? Io credo che te lo sei chiesto, e forse è per questo che ti ho chiamato. Ma lui a quel tempo il futuro lo vedeva diviso in due, perché pensava che la storia fosse divisa in due, idiota, non sapeva che la storia la facciamo noi, ce la costruiamo con le nostre mani, è una nostra invenzione, e ne potremmo fare un'altra, se solo volessimo, se solo non ci lasciassimo convincere dalla storia che lei è o così o cosà, se solo avessimo la forza di dirle, signora storia, lei non è niente, non faccia tanto l'arrogante, lei è solo una mia ipotesi, e se non le spiace ora la invento come preferisco. Ma per dire questo bisogna essere vecchi, e inutili, quasi cadaveri come sono io, quando hai capito che lei era un'illusione, un fantasma, ormai non puoi più farla, è già stata fatta. La storia è come l'amore, è una musica, e tu sei il musicista, e mentre la suoni sei di un'abilità enorme, un interprete che soffia a pieni polmoni nella sua trombetta o sfrega con rapimento il suo archetto sulle corde... magnifico, un'esecuzione perfetta, applausi. Ma non conosci lo spartito. Quello lo capisci dopo, molto più tardi, ma ormai la musica è svanita... Per lui, allora, c'erano solo due futuri possibili. Il primo lo conosceva fin troppo bene, perché conosceva il paese che l'aveva inventato, ma in Italia non si poteva dire, un futuro fatto di giorni cinerei, guidato da un ufficio politico che concepiva le persone non come individui ma come congegni di una macchina a loro superiore, piccoli denti di piccole rotelle insignificanti che macinavano per la grande ruota, per una società senza classi dove tutti saremmo stati uguali, con pensieri uguali e fatiche uguali e felicità uguali e destini uguali. Vuoi un po' di felicità, quella che ti spetta, compagno?, hai la

tessera del partito?, hai la tessera annonaria della felicità collettiva?, molto bene, quanti siete in famiglia?, quattro, vediamo... vediamo... quattro, tu, la tua compagna e due figli, bene bene, compagno, bene bene, hai con te la tessera di tua moglie?, bene bene, e quella dei tuoi figli?, bene bene, mi pare tutto in ordine, compagno, hai diritto a quattro quote di felicità, firma questo foglio e lasciami mettere il timbro, tu sei un bravo compagno, e il grande compagno che tutti ci accompagna nella conquista della felicità ama i bravi compagni come te e desidera per te la felicità necessaria, la felicità giusta per un mondo giusto che stiamo costruendo, un mondo giusto per una società giusta fatta da compagni giusti come te, caro compagno, così ha detto il grande compagno nell'ultimo discorso, avrai sentito le sue parole, erano dirette ai bravi compagni come te che lavorando per una società giusta si meritano la giusta quota di felicità, ma cosa vuoi ancora compagno?, ti ho già messo il timbro dell'ufficio politico, è tutto a posto, tutto regolare, torna nella tua laboriosa casa, porta ai tuoi compagni familiari il saluto fraterno del grande compagno e non mi rompere più i coglioni, che dici?, ah, hai combattuto in montagna, hai ammazzato da solo un drappello di fascisti, sei un eroe, compagno, ma per il tuo eroismo ti è già stata assegnata una medaglia, se non sbaglio, hai perso anche due dita, ti sono rimaste incastrate nel mitragliatore, è inutile che tu mi faccia vedere la mano, è scritto qui sul foglio, questo foglio è più importante della tua mano, compagno, ma le palle non le hai perse, caro compagno, perdona la confidenza, ma fra compagni ce lo possiamo dire, i compagni coraggiosi come te le palle non le perdono, lo so, lo so, nell'arena c'erano due gladiatori, uno era forte, possente, aggressivo, ma l'altro era impavido, con un sorrisetto malizioso che lo faceva assomigliare a un attore americano, certi gladiatori sono forti ma stupidi, compagno, stanno a petto in fuori, si pavoneggiano, e finiscono col perdere le palle, perché sono stupidi, e invece tu sei coraggioso, compagno, e sei astuto, soprattutto astuto, ma compagno, non esagerare nella tua astuzia, perché noi di te sappiamo tutto, sappiamo che sei andato a vivere in una città d'arte, non sarai un po' esteta?, sappiamo che hai una brava moglie, ma che non

ti basta, compagno, dici di amare la giustizia e la libertà, ma non sarai un po' borghese?, scusa la franchezza, ma mi sembri un po' borghese, sai, l'ideologia libertaria all'inizio era rivoluzionaria, ma se tu la pratichi di nascosto è una cosa piccoloborghese, e noi crediamo soprattutto nella famiglia, perché la famiglia è il nucleo rivoluzionario di una società rivoluzionaria, compagno, non vorrei che tu addolorassi il grande compagno, perché lui sta vegliando su tutti noi, dorme solo due ore per notte, perché deve occuparsi di tutti noi, lui nelle sue notti insonni e febbricitanti, dalla sua finestra che dà sull'immensa piazza dove ha convocato la parata militare dedicata ai reduci come te che hanno salvato la patria, ebbene, lui, compagno, dalla sua finestra ti guarda, lui sa che nell'alba di quel giorno cruciale per la nostra patria tu facesti fuori un intero drappello nemico, lo sa meglio di te, compagno, ma scusa, compagno, tu quante ore dormi per notte?, sette ore?, sette ore sono tante, compagno, è un'intera notte di riposo, lui dorme un'ora per notte, al massimo due, non vorrai addolorare il grande compagno, compagno, sette ore di sonno è una bella quota, abbiamo saputo che scrivi poesie, e ce ne rallegriamo, ma attento all'intimismo, conosciamo i poeti intimisti, fanno passato, attento a non bere troppo passato, compagno, potrebbe darti alla testa, e ora raccogliti pure nella tua operosa casetta dove ti aspetta la tua compagna, vai in pace, compagno, e non scocciare più...

... e poi dice... ho visto altri enigmi fatti come fiori aperti nel vuoto, gonne vuote che reclamavano corpi diventati d'aria, e ho visto il cuore di una ragazza dimenticato in una gabbia, escrementi di leone, il circo era lontano, e il tempo una fortezza difesa da mura di pietra e di stupore, e su quelle mura si era posata una colomba cieca, ma come decifrare quello che gli eroi non raccontano, come vincere il mare se la navigazione è libera ma è vietato fare barche?... Mi era tornato in mente il tormentone della Frau, ma a te non te ne frega niente. A me sì, ma vorrei la pioggerellina di marzo, e invece è agosto, dice lei, e non

c'è niente da fare. E ha ragione...

... Sono stanco ma non ho finito, lasciami riposare un po' ma non te ne andare, resta, apri bene le orecchie, è importante, perché c'era anche un altro futuro oltre a quello che ti ho detto e Tristano doveva fare una scelta. E nell'altro futuro c'era semplicemente la libertà. Che non è cosa da poco. Il paesaggio si presentava così, su quei monti, capisci?... il bosco ha due sentieri che si biforcano, e Tristano sta in mezzo a quel paesaggio, e tiene il fucile puntato, ma il suo fucile ha un mirino solo, spara in una sola direzione, obbedisce alla legge della balistica, e la balistica non è un'ipotesi, perché dipende dalla geometria, e con la geometria mio caro scrittore c'è poco da fare, se un angolo è acuto è acuto e se è ottuso è ottuso, e non sarà il tuo desiderio a modificare l'apertura degli angoli, e si trattava proprio di una biforcazione, e Tristano era al bivio, e il problema si biforcava proprio nel mirino del suo fucile, premi il grilletto da una parte e stai con la società senza classi che soffoca la tua persona, lo premi dall'altra parte e il mondo continua come sempre fu, chi sta bene e chi sta male, e pazienza, ma stai con la libertà... Si tratta di fare secca l'una o l'altra, e Tristano deve scegliere. E tu sai cosa scelse, perché tu sai cos'è la libertà, tu sei un intellettuale liberale, e alle tue idee ci tieni, per questo ti sei ispirato all'intervista che a Tristano rubò una volta un giornalista furbo, poche parole, ma tu ci hai fatto un romanzino, scusami, mi è scappata la parola di bocca, bisognerebbe dire un romanzo breve, e certo è stupido misurare a metri i romanzi, come se la quantità contasse qualcosa, sarò sincero, valgono più le tue ottanta pagine di certi mattoni che si vendono a peso, sembra quasi che ci fossi anche tu accanto a Tristano, lassù sui monti, quel giorno là, anzi, sei tu che punti il fucile, scegli la direzione, prendi la mira, spari. Pum. Hai scelto la democrazia. Bravo. Hai fatto la stessa scelta di Tristano, per questo sei entrato così bene nella sua pelle, ma che potere di mimesi, sembri proprio Tristano, secondo me Tristano sei

tu, non so perché sto a parlarti di lui, Tristano sei tu, hai scritto nel tuo racconto esattamente cosa fece, sei tu che hai sofferto il suo dilemma, lo hai sofferto in prima persona, perché tu possiedi il dono della scrittura, per questo ti ho chiamato, in quelle poche pagine tu sei stato Tristano, un perfetto Tristano, un ineccepibile Tristano, un incontestabile Tristano come lui non è mai riuscito a esserlo per tutta la vita... Che curioso, tu, in poche pagine, sei riuscito a essere ciò che una persona vera non fu mai in tutta la vita, per questo il tuo romanzo ha anche vinto un premio, è giusto, la verità va premiata, perché la verità è concreta, come diceva quel poeta con la crapa ispida, e la verità è ancora più concreta quando diventa scrittura, nero su bianco, quella sì che è vera, la verità si scrive e si sottoscrive, anche tu come Tristano sapevi cos'era la libertà che andavate cercando e che finalmente avevate trovato, perché è sì cara, la libertà, altroché, e tu l'hai scritta nero su bianco, e quelle sono le tue parole, la parola è sacra, per questo deve essere libera, ma sai, caro amico, c'è un dettaglio a cui non hai pensato, e questo dettaglio scrivilo, perché ti ho chiamato apposta al mio capezzale, e tu sei venuto apposta al mio capezzale perché sei curioso, per scrivere la vera vita di Tristano, e vorrei dirti il dettaglio... Dunque, se un giorno una di quelle creature che guardi alla tivù del tuo salotto, una di quelle creature ridotte pelle e ossa, con la pancia come un tamburo e gli occhi pieni di mosche uscisce dal televisore e si materializzasse davanti a te, sai cosa dovresti dirle per meritare davvero il premio che hai vinto? Non lo sai? Te lo dico io cosa devi dire. Gli devi dire, parla, amico, parla, tu sei un uomo libero, la tua parola è sacra e nessuno può distruggere la tua parola, e questa è la vera libertà, è per questo che ci siamo battuti fin da sempre tutti noi che amiamo la libertà, affinché tu possa parlare, affinché tu possa esprimere il tuo pensiero libero, parla, la mia civiltà te lo permette, tu sei qui per parlare, devi parlare, apri la bocca, scaccia le mosche dalla bocca e parla, non mi guardare con quello sguardo ebete, fammi il piacere, dimentica per un momento che sei sottoalimentato, che hai quelle stupide malattie, per favore, parla, dimentica

per un attimo che hai un rene solo, è risaputo, il traffico d'organi... e poi un rene in meno non è niente a paragone della libertà di parola, non sprecare l'occasione... il tuo paese è ridotto allo stremo, è un inferno, ma fa da paradiso fiscale per noi... è un problema, lo riconosco... le nostre industrie vi depredano, vi portano via tutte le materie prime... è un altro problema che si pone al mondo libero... il mondo libero appoggia un dittatore che ha massacrato migliaia di cittadini, anzi, è il mondo libero che lo ha piazzato al potere al posto di un presidente democraticamente eletto... su questo punto alcuni di noi, fra cui anch'io, non sono totalmente d'accordo, ed è per questo che t'invito a parlare, parla, è per questo che sei venuto al mondo, per parlare, la parola è sacra, sei libero di farlo, ci puoi credere, io sono uno scrittore, mica uno qualsiasi, e gli scrittori lo sanno bene cosa significa la libertà di parola, sei libero di parlare come me, te lo dice uno che ha scelto la libertà, che ha difeso la libertà, smettila di fare il catatonico, parla, è un'opportunità unica, approfittane, magari non avrai altre opportunità, non pensare che poi ti invitino alla trasmissione dove si stabilisce cos'è davvero la libertà, tu lì non sei invitato, ma qui siamo a tu per tu nel salotto di casa mia, ci penserò io a riferire le tue parole, almeno una parola, e se non la sai dire nella tua lingua che magari è una lingua in cui questa parola non esiste, dillo in inglese, che così capisce tutto il mondo, si dice freedom, ripeti con me, freedom, capito?... Digli così, scrittore. E ora fammi il piacere, vai a dormire, che vorrei dormire anch'io, sono stanco, mi fa piacere che la Frau ti abbia dato una camera con vista, sono belle quelle torri nel riquadro della finestra, sono torri antiche, hai visto come galleggiano nella calura mattutina, sembra che vogliano staccarsi da terra e che tendano al ciclo, sono torri ambiziose, le costruirono nel Medioevo, pensa te, nel Medioevo, Medioevo vuoi dire che stava in mezzo a qualcosa, secondo te a cosa stava in mezzo, a quello che c'era prima o a quello che siamo ora, c'è qualcosa in mezzo fra l'uno e l'altro? E' calata la notte, di questo me ne accorgo, perché la luce la percepisco ancora e anche le sue gradazioni, conosco le gradazioni del buio,

dovrei dire... Tu le conosci le gradazioni del buio?

Oggi ho trovato un altro tema, a proposito della trasmissione della carne. Sono in un momento filosofico, scrittore, mi sento proprio in forma, come filosofo. La trasmissione della carne. Tu l'hai trasmessa? Sono sicuro di sì, magari, e con più di un utero, voi scrittori moderni fate così, vi prendete una moglie, ci fate un figlio, le dedicate un libro, perché una moglie è una moglie una moglie... e poi magari ve ne prendete un'altra... altro figlio, altra dedica, tipo impollinatori... e intanto le tipografie lavorano... e le anagrafi... perché la razza umana non si può lasciare estinguere... la stirpe di Caino merita di essere trasmessa... e anche i libri che ha inventato, altrimenti a cosa servirebbe il globo rotante sul quale andiamo a spasso nello spazio?... La trasmissione della carne serve a dare un senso alle rotazioni intorno all'asse su cui gira questo pianetino del quale siamo condomini, ma non ti illudere, il mondo non gira, è solo l'idea di uno scienziato ateo che si fidò di un'illusione ottica, è tutto fermo, è tutto fermo fin dall'inizio, nel senso che è tutto tale e quale, Tolomeo era un genio, è tutto fisso, come fu creato o come scoppiò da solo, tutto nacque e restò fermo, siamo noi che passiamo e crediamo che tutto segua la nostra deambulazione, ma è tutto fermo dai tempi dei tempi, immobile come questo meriggio, che è immobile anche lui dai tempi dei tempi, le senti le cicale e il caldo che entra dalle persiane e quella luce che ci invita a chiudere le palpebre per farci abbandonare all'oceano immobile che finge di muoversi? Eppure si muove... Illusione. Non si muove niente, il meriggio è fermo, era, fu e sarà così. Quanti giorni sono passati da quando sei venuto a scrivere questa mia voce, quanti giorni di questo agosto? Ma no, lascia perdere, più di un mese non dura, ha detto il dottore, ha bisbigliato proprio così alla Frau nel corridoio, l'ho sentito, i moribondi hanno l'udito fine, più di un mese non dura... Erano i primi di agosto, una domenica, questo me lo ricordo bene perché mi hanno cominciato a fare la morfina, la morfina è tolemaica, propende

all'immobilità del tutto, cristallizza, trasforma il tempo in frutta candita...

Arrivo al punto, Tristano non seguì il percorso obbligato della trasmissione della carne, non volle fare continuare se stesso in un altro, a Rosamunda spargeva il seme sulla pancia, e il suo vero grande amore, colei a cui avrebbe voluto dare il suo seme, la sua Mavri, l'aveva abbandonata in un'isola dell'Egeo, parlo per metafore, beninteso, abbandonata come fece Teseo con Arianna, senza sapere bene perché, forse perché era un imbecille, come Teseo, parlo sempre per metafore, questo il mito non lo dice, ma te lo dico io, Teseo era un imbecille. E a volte uno fa uguale uguale e non sa perché, lo fa e basta, e poi passa la vita a rodarsi la coscienza, battendo la testa nel muro o nel palo di una vigna, come successe a Tristano...

...Usciva nell'orto di notte, errava per i campi e per la vigna, si sdraiava sulla nuda terra, con le zolle si copriva la fronte in un segno di lutto tutto suo, e un po' di terra la metteva anche in bocca, guardava in alto il firmamento, steso immobile in mezzo ai campi, cadaverico, anche se a volte alzava le braccia e le tendeva alla luna, o luna, guaiva, luna, mi senti, graziosa luna, mi intendi tu che vaghi silenziosa nei cieli e poi ti posi, luna, ascolta, quale vagare potrà consolarmi, ora che il mio orizzonte sarà fatto di ore interminabili e il mio tempo non è ancora finito, luna, il mio tempo è guasto, luna, se io morissi non sarebbe niente, il mio ramo è secco, le stagioni sono passate, e invece è morto il fiore, perché, luna, perché?, tu che fai crescere la linfa negli steli e gonfi gli oceani, luna che lieviti gli esseri che stanno sulla terra, luna di pergamena che suoni il violino, luna di cristallo, di zafferano, luna, puoi fare un sortilegio, c'è un luogo nel mondo dove invocandoti come facevano i sacerdoti antichi puoi far rinascere lo stelo spezzato?, o poderosa Proserpina che domini le rive degli inferi, restituiscimi la vita che il tuo marito zoppo mi ha rubato, lo custodisce nella sua fucina, era un bambinetto allegro che portavo a cavalcioni giocando sotto la pergola, e

lui coglieva l'uva ridendo, come lo amavo, come un figlio, in lui c'erano i giorni che non sarebbero stati miei e non mi assomigliava nel colore della pelle, troppo ambrata, né nei capelli corvini che ebbe forse da sconosciuti antenati andalusi, ma avrebbe continuato il mio sguardo, sarebbe stato un po' di me, era tutto quello che mi era rimasto per quello che avevo combattuto, e tu luna hai permesso che questa terra gli mettesse terra nella bocca, neanche sepoltura ho potuto dargli, il suo corpo è disperso in pezzi chissà dove, lacerato dalle furie, era una furia anche lui, e io non lo sapevo, una belva, una belva, quel giovinetto dal gentile aspetto, ma io lo rivoglio, luna, ti prego, gli insegnerei quello che non seppi insegnargli, la colpa è mia, luna, sono io che ho sbagliato, io ho mancato, luna, e ora lui mi manca, posso tornare indietro?... Fammi rivivere il tempo che sprecai, non lo sapevo, luna, credevo di sapere tutto e non sapevo niente...

... dicevo... mi ero interrotto... ma ora sto meglio... ti dicevo qualcosa ma non mi ricordo più, l'hai scritto o hai perso il filo anche tu?, non perdere il filo, gli scrittori non devono perdere il filo, altrimenti se la cavano a buon mercato, a quel punto della storia c'è un salto, un vuoto... mistero, si dice, è il mistero delle cose... oppure manca la conclusione, perché non arrivate a capo della matassa, e allora... opera aperta, e il problema è risolto. Bravi. Dammi un po' d'acqua, scusami se ti faccio fare l'infermiere, prendi il bicchiere con la cannuccia, altrimenti mi bagno tutto, non chiamare la Frau, che ci interrompe, e poi vuole che dorma, quando mi fa l'iniezione dice che devo dormire... cretina, ne avrò di tempo per dormire, e poi ormai l'iniezione mi fa l'effetto contrario, mi sveglia e sto bene, sto benissimo, te lo assicuro, mai stato così bene, leggero come una piuma, anzi proprio una piuma... via il dolore, via i tormenti della coscienza, e chi se ne frega più se Tristano si tormentò tanto col problema, fesso di un Tristano, ci si fissò sopra, come una mania, ma tu non puoi capire, voi il problema lo risolvete in quattro e

quattr'otto, un romanzo, un raccontino, alé, come il tuo libro, dove il tuo Tristano risolve in quattro e quattr'otto quella cosa lì... la libertà... facile, lo sai tu cosa lui sapeva che era la libertà, gli fai spostare il mirino di qualche millimetro, e zac, ha trovato la libertà... ma ho paura che il problema non stia nel mirino, sai, in astratto è una cosa, in concreto è un'altra, quella cosa lì bisogna applicarla, e come la si applica, come la applica uno come te, che fa lo scrittore? Te lo dico io... la applica come la prova del nove, o come la regoletta delle scuole elementari, cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, così pensa uno come te, pensa che se una cosa vale per una situazione vale per tutte, perché le matematiche sono le matematiche, l'ho letto bene il tuo romanzo su Tristano, mi è piaciuto, geniale l'applicazione della regoletta, la verifica sui due personaggi, lui e lei in montagna, si tradiscono a vicenda e poi sono più uniti di prima, hanno fatto un rodaggio, per così dire, che sarebbe come la prova del nove, hanno cambiato l'ordine dei fattori e il prodotto non è cambiato. Ah, l'amore, l'amore... E invece no, caro mio, ti dico una cosa che non sospettavi... cambiando l'ordine dei fattori il prodotto cambia. Cambia dal giorno alla notte. Perché il tradimento è transitivo. Questa è la verità. Ed essendo transitivo tocca gli altri, contamina, circola, si espande senza forma geometrica, a suo capriccio, senza un disegno... inizialmente sì, c'era un disegno, ma il disegno originario a un certo punto si liquefa, si sfilaccia, non lo misuri più, era una forma nitida, individuabile, visibile come tutte le cose che sono visibili, e poi a un certo punto diventa invisibile, un'ombra senza contorni, non ha geometria, come quando una nuvola passa davanti al sole e sul paesaggio si crea una pozza d'ombra, non so se mi spiego... Tu riusciresti a misurare il perimetro di quell'ombra? Ci provi, magari ti ci scervelli, fai dei calcoli complicatissimi, a occhio, ma intanto la nuvola è transitata, che curioso, ora l'ombra è un po' più in là, su quel prato che fino a un momento fa era pieno di sole, ma no, non è più sul prato, è già sulle pendici del colle, dai, corrilie dietro, acchiappala, mettile il sale sulla coda, all'ombra della nuvola... Così pensava

Tristano ai tempi in cui cominciò a pensare all'ombra, ma quando cominciò a pensarci era tardi, perché intanto l'ombra viaggiava per conto suo, transitava dove voleva lei. E dove era nata? Come era cominciata? Possibile? Il sole era così luminoso, davvero splendente, una luce che metteva in rilievo tutti i contorni, senza possibilità di sbaglio, e all'improvviso arriva l'ombra... e non solo, le previsioni del tempo davano bello stabile, e al bollettino meteorologico aveva collaborato proprio lui, Tristano...

La giornata ha buttato sul piovoso... No, non mi riferisco al tempo, è la stessa canicola di ieri, è una cosa della Frau, di quelle che legge lei, dice che la giornata ha girato in pioggia, eppure stamani era tutto così azzurro e poi dice, lo so perfettamente che il grigio della pioggia è elegante, e che il sole opprime, è volgare, e so anche che essere suscettibile ai cambiamenti di luce non va più di moda, ma chi ha detto che io voglio essere alla moda? Oggi sono tutti così fini, sei d'accordo scrittore?... nessuno è più suscettibile ai cambiamenti di luce, sembra antiquato...

...Ma si parlava di nuvole... Dicevo, com'è che all'improvviso circolava una nuvola, da dove veniva, come si permetteva? Questo, uno scrittore come te che misura il clima con la prova del nove non lo sa, anche se magari un po' di umidità l'ha prodotta pure lui, anche solo rifiatando, a volte basta un alito, l'atmosfera è così sensibile, un po' di fiato e hai fornito il tuo modestissimo contributo a formare la nuvola, la quale si incarica di trasportare l'ombra, e il paesaggio all'improvviso si incupisce, stamani era una giornata così radiosa, prometteva proprio bene, e invece il tempo si è guastato, chi l'avrebbe mai detto, questo gli scrittori come te non lo prevedono, capisco la tua storia... metafore... i due protagonisti si sono traditi a vicenda ma finalmente hanno riconosciuto il loro errore e l'essersi traditi cementa ancor di più il loro

grande amore, la musica cresce di intensità, lui e lei si baciano
appassionatamente sullo sfondo di un tramonto, si accendono le luci, sullo
schermo appare the end, gli spettatori sono commossi, qualcuno ha anche pianto,
è ora di cena, la domenica è ormai passata, tutti a casa. Il tuo Tristano
meriterebbe un film così, edificante... Peccato che non sia così. Sai qual è la
vera natura del tradimento? E' che è traditore, tradisce anche colui che
tradisce, e non ha confini, come l'ombra sul paesaggio, cominci col tradire un
amore, o un amoruccio, voglio dire una cosa da nulla, tipo un gatto, e poi
finisci con l'arrivare a te stesso, ma tu non lo sapevi che saresti arrivato a
te stesso, altrimenti non avresti fatto la prima mossa, e invece proprio quella
mossa là, una robetta da nulla che ti sembrava così insignificante è diventata
una catastrofe, è un'alluvione, la piena ti trascina via, tu annaspi, annaspi,
non si può nuotare nella piena... Mi capisci? Sì che mi capisci, c'eri anche tu
in questo paese, in questi anni, come c'era Tristano, e tu non sei di quelli che
hanno fatto finta di niente, quelli che se non c'erano dormivano o guardavano
alle vette dell'arte, allori, allori, in alto i cuori... Le cose le hai capite
quanto me, che qualcuno aveva pure rotto i patti, voglio dire, no?, e rompere i
patti significa tradire. Questo pensava Tristano, ma tu questo non glielo fai
pensare nel tuo romanzo, sei troppo buono, e io so che è per questo che sei
corso al mio capezzale appena ti ho chiamato, mio caro scrittore, perché vuoi
sapere quello che ti è sfuggito... Guardone... scusami se ti chiamo così anche
se usi le orecchie, abbi pazienza, ma tanto è la stessa faccenda, vuoi sapere
com'è che Tristano cominciò a pensare a questo, e soprattutto com'è che si
chiedeva il perché, un perché che tu non ti sei chiesto, perché mai, se il
principio era sano e l'ideale era sano? E se il principio era sano e l'ideale
era sano, per questo si doveva far morire la gente? Farla saltare in aria?
Ridurla a pezzettini? E' dunque così cara la libertà da pagarla a questo
prezzo?... Nous n'osons plus chanter les roses, hanno scritto. Tu osi ancora
cantarle? Capirai che uno come Tristano abbia pensato di andare a Delfi,
soluzione idiota più che mai, soluzione non-soluzione... Ma cosa resta, quando

tutto è cenere? Lui, che non credeva in nessun signore dio suo, finì che si affidò a un insensato pellegrinaggio alle origini... alle origini di cosa?, ti chiederai. Non saprei... alle origini di quella sua civiltà per la quale aveva preso il fucile, o quella che lui credeva fosse la sua, poareto di un zuanìn, chiamiamolo così, l'ex prode Anselmo che andò in guerra e mise l'elmo, mise l'elmo della libertà sulla testa per non farsi troppo mal, la civiltà dell'Occidente, scrittore... qui ti ci voglio, sarà mica come l'ombra sul paesaggio?... di là dall'oceano un altro Occidente con una fiaccola in una mano e una bomba atomica nell'altra sostiene che il vero Occidente è lui, e come la mettiamo, da che parte va a cuccia il sole? Dunque, dunque... Insomma... sono stanco... All'improvviso mi sento stanco, mi sentivo così pimpante... deve essere questa faccenda della libertà e dell'uguaglianza... cittadino scrittore, mi pare di sentir dire, ecco i ragguagli quotidiani sull'uguaglianza forniti a tutti gli ascoltatori nella nostra libera trasmissione mattutina con i dati dell'istituto nazionale di misurazione della libertà, l'indice di borsa dell'uguaglianza oggi è in forte ribasso, dovuto al fatto che un paese un po' più a sud del nostro, popolato da gente povera e cattiva, necessita di una lezione di libertà, e tutta la borsa si è spostata dunque a sud... cari ascoltatori, vi informiamo che la nostra libera borsa ha aperto un'agenzia nello stadio di calcio della capitale di quel paese con un tasso di interesse elevato, è un metodo concepito dai nostri nuovi economisti, che riprende l'antico metodo detto dal produttore al consumatore, ogni indice di borsa è attaccato a un testicolo di quei cattivi clienti, e ogni volta che si verifica un tentativo di rialzo della borsa locale parte una buona scarica elettrica che il consumatore di quel paese avverte inequivocabilmente... è un metodo personalizzato... per i signori clienti di sesso femminile l'indice della borsa agisce sul terminale delle ovaie o sul feto, nel caso le signore fossero incinte... Scrittore, l'indice della libertà, che è capillare, arriva ai clienti del mondo intero, nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà, ed un pensiero solenne in cor ci sta... Vai a riposarti, ti ho fatto fare tardi. O forse per te

non è tardi, ma sono stanco io. Ma prima passami il pappagallo, mettilo qui sul comodino, ci arrivo bene. E mi ce lo infilo da solo, non aver timore, non ti ho mica chiamato a casa mia per umiliarti.

Ferruccio diceva che chi scrive per commentare la vita pensa sempre che il suo commento sia più importante di quello che commenta, anche se non se ne rende conto. Tu che scrivi sulla vita, che ne pensi?...

... scusami per ieri, se era ieri. Era ieri o era stamani? Mi pare fosse ieri, ma non lo so più... scusami... è vero... non sono stato tenero, ma tanto non ti aspetterai che uno nelle mie condizioni possa essere gentile... capisco che quando si toccano certe cose... insomma a quel romanzo ci tieni, l'hai scritto tu, ti hanno anche premiato... la Frau mi ha detto che oggi eri indisposto... mal di testa, dice... ti ha preso in simpatia... lo stai torturando, signorino, mi fa, ore e ore ad ascoltarti con questo caldo in questa stanza senz'aria che puzza di disinfettante... Ma tu non hai mal di testa, quello ce l'ho io, eri solo risentito... ti ho toccato il tuo commento sulla vita... Abbi pazienza... però scusa, mi è venuta in mente una frase, quando Tristano sta aspettando che i tedeschi escano dal casale, tu descrivi il suo volto e lo fai assomigliare a un attore americano di quei tempi, e mi sono sempre chiesto come ti è venuta questa idea, come hai potuto saperlo... è impossibile, quello era un gioco solo fra lui e Marilyn, non lo conosce nessuno, solo Marilyn lo chiamava Clark, è una coincidenza? Non può essere che una coincidenza, tu sei troppo giovane, e tutti quelli che lo conobbero in montagna ormai sono morti... Quel passaggio del tuo romanzo non mi piace... Clark aspettava immobile da ore schiacciato dietro una roccia, spesso gli era capitato di fare da preda ma altre volte, come ora, la parte del cacciatore era toccata a lui... Non sembra neppure la tua scrittura, come se tu avessi copiato da qualcun altro, tu della scrittura fai un uso ben

più sapiente, esplori i chiaroscuri, sei un altro tipo di cacciatore, come certi segugi dell'ambiguità, sei troppo in guardia anche con te stesso, tu, e qui mi caschi in un neorealismo di maniera, come se la realtà fosse quella che si vede, possibile che tu pensi davvero che la vita si possa rinchiudere in una biografia? E' un'idea che non ti si addice, è il principio dell'anagrafe... tu non credi nelle biografie, soprattutto quelle che interpretano e deducono, lo sai che sono un'epidermide, tu preferisci sollevare un lembo di pelle e guardarci sotto, ti interessano i tessuti, sono due giorni che ci penso e ci ripenso... prima che tu te ne vada, cioè prima che me ne vada io, se vuoi mi dici la verità, mi piacerebbe... La morfina di poco fa ai dolori non mi ha fatto niente, effetto nullo, quando esci dillo alla Frau, mi dà acqua distillata... gli faccia un'iniezione di acqua distillata, vedrà che ha un effetto placebo... mi pare di sentirlo il dottorino che si occupa della mia morte secondo le regole dell'unione sanitaria locale... fammi un piacere, dille che mi faccia una morfina vera, che metta della morfina in questa mia clessidra... una clessidra a morfina... ti piace l'idea di una clessidra a morfina? Io credo nella chimica, credici anche tu, dai retta a me, anzi, dai retta a uno che ha scritto prima di te e meglio di te, quello scrittore là aveva capito che anche i sentimenti sono combinazioni chimiche, lui le chiamava affinità elettive, equilibri predisposti dalla natura, capisci?, questione di atomi, un atomo di questo simpatizza con un atomo di quell'altro, valenze, la combinazione si compie e tu ami qualcuno o lo detesti, a seconda... scusa, sto perdendo il filo, ti parlavo... ti parlavo delle religioni? Ho l'impressione che prima ti parlavo delle religioni, ma forse no, comunque era per dire che Tristano non credeva nella fede, se così mi posso esprimere, insomma, non aveva questo dono, come dicono quelli che hanno la fede, e Tristano questo dono non ce l'aveva, e dunque era a rischio e finisce che persone come lui, che non hanno niente di inesistente in cui credere, si mettono a credere negli uomini perché esistono, il che è peggio che mai, ma c'è anche un peggio del peggio del peggio, perché Tristano credeva di credere negli uomini, ma secondo me dentro di sé non ci credeva, e questo è il peggio del peggio del

peggio, mi spiego? Ed è per questo che nei momenti di bassa manteneva zitto zitto una sua fiducia in quelle religioni nelle quali per arrivare a un po' di fede i sacerdoti devono assumere qualcosa tipo la morfina che la Frau mi dispensa con parsimonia, una roba che dura finché dura, e finché dura va bene, ma non è il paradiso, perché il paradiso dovrebbe essere eterno, e quello di Tristano era solo un albergo a ore dove fare qualche bel sogno. E' per questo che arrivato a un certo punto, come ti dicevo, pensò come soluzione a un pellegrinaggio a un santuario dismesso, una rovina diventata meta di turisti in shorts, pensando che in quel luogo lo spirito di una qualche sacerdotessa defunta gli potesse ancora spiegare il passato e il presente e l'ore fuggiasche, e magari il loro senso... insomma, la vita, quella vita che tu stai trasformando in biografia, anche se un pezzo qua e un pezzo là... ma di questo viaggio ti parlerò poi, perché domani me lo ricorderò meglio... e a domani ci arrivo, stai tranquillo, e anche a dopodomani, quando sarà la fine della pellicola ti avviso io, che lo so meglio di te, e tu intanto scrivi la biografia di Tristano, quel che si può, quello che è possibile... La vita... un romanzo letto una volta sola tanto tempo fa, l'ha detto un filosofo, non mi ricordo chi, dev'essere un tedesco, solo un tedesco può essere capace di dire una cosa così vera e così sinistra... a proposito di vite e di romanzi, credo di avere tralasciato il terzo tipo delle biografie, quelle romanzate, scusa se insisto, ma il libro che hai scritto ispirandoti a Tristano per il tuo personaggio, uno che scrive in prima persona scrivendo la vita di un altro come se fosse la sua, in fondo in fondo ha qualcosa di questo terzo tipo. Perché mi hai scritto in prima persona? A te magari sembra normale, ma guarda che non lo è. Perché sei diventato Tristano? Perché ti sei messo al suo posto? E poi, trent'anni dopo che tutto era successo, quando Tristano già non era più Tristano, quando non c'era più ragione, a parte le tue ragioni personali, se di ragioni si può parlare... Credo che nessuno scrittore sia riuscito a dire perché scrive, ad ogni modo cosa c'entra la tua vita con quella di Tristano, perché ti sei proprio identificato in lui?... Tu perché scrivi, scrittore? Hai paura della morte? Vorresti essere

un altro? Hai nostalgia del grembo materno? Hai bisogno di un padre come se tu fossi bambino? La vita non ti basta? E dov'è che ti è venuto in mente di scrivere di Tristano, in montagna? Ma tu in montagna con un mitra fra le mani non ci sei mai stato, semmai ci andavi in vacanza, possibilmente in un bell'albergo antico con il fascino della Mitteleuropa, perché lì una volta ci arrivava la ferrovia di Cecco Beppe, alberghi di questo tipo ne conosco anch'io, ci vanno imprenditori, politici, notabili, persone di potere... possibile che fra quella gente ti sia venuto in mente di scrivere di Tristano, forse che avevi visto un film con Alan Ladd che si chiama Il cavaliere della valle solitaria? E' per questo che hai messo in testa al tuo Tristano, in quei giorni di guerra, quel tormentone sui tribunali sovietici e i processi di Mosca, facendogli prendere quelle decisioni da giudice supremo, in nome di un principio sacrosanto, la condanna di qualsiasi sopraffazione della coscienza individuale, sacro principio che doveva essere riconosciuto da tutti coloro che volevano creare una società libera? Ma come ti sei permesso di semplificare Tristano fino a questo punto? Scrittore, chi sei tu per avere i dubbi di coscienza di qualcuno che non hai mai conosciuto? Tristano pare un paladino di Carlomagno, il grande vendicatore dei tradimenti, l'implacabile con i traditori. Ma cosa sai tu del vero tradimento?... Mi sa che ne conosci solo le periferie, robe da poco, da niente, che si risolvono con uno scusatemi, una confessione a letto, una contravvenzione. Tu non puoi sapere cos'è il cuore del tradimento... Chiama la Frau, ora chiamala, dille che anche lei mi sta tradendo, mi tradisce per il mio bene o per quello che crede sia il mio bene, che è un tradimento stupido... invece della morfina mi fa punture di acqua distillata, a quest'ora sarebbe il momento di un'altra iniezione, dalla luce capisco che devono essere le cinque del pomeriggio, al massimo le sei, e poi senti le cicale, questa è l'ora in cui cantano come invase, a las cinco de la tarde, perché temono che non arrivi più il maschio che hanno chiamato tutto il giorno... arriva, arriva... il cicalo arriva sempre, anche se all'ultimo momento, i maschi si fanno desiderare, sono cattivi, ma poi arriva e finalmente ingravida la cicala, e per lei è finita, è

finito il suo scopo, quello per cui cantava, quella scema, le gonfia la pancia, fa le uova e crepa per far nascere un'altra cicala che passerà un'altra estate a cantare per chiamare il maschio che la ingravidi... Chiama la Frau, continuiamo più tardi, il dolore comincia a farsi troppo forte e mi irrita... non vedi che sono di cattivo umore?... e anche tu vai a riposare, meriggio pallido e assorto, scrittore, fai il pisolino che ti meriti, oppure vai a prendere una boccata d'aria nella vigna, visto che la Frau dice che ti tengo prigioniero in questa stanza buia che puzza di disinfettante.

La Frau mi ha letto la poesia della domenica, un antico poeta persiano, dice. Secondo me non è domenica, ci sono troppe domeniche in quest'agosto, la Frau ci sta mettendo qualche domenica in più, forse lo fa perché è un suo modo di allungarmi la vita, aumentare le domeniche... Signorino, dice, la poesia comincia così, non pensare alla rotazione della terra, Saki, pensa prima alla mia testa... Saki è il servitore del vecchio poeta persiano, quello che gli porta le coppe di vino, un po' servo e un po' filosofo, proprio come la Frau... Oh Saki, dove sono andati i vecchi giorni?... Tristano avrebbe una sua maniera di continuare la poesia, per esempio... me ne sto sdraiato in un letto di morte, Saki, mi hanno infilato un catetere che mi tolgo per ripicca, di me, a parte la voce, non è rimasto più niente, o quasi, un profilo sul guanciale che pare un rasoio, e il respiro, che però ogni tanto diventa un rantolo, il tuo signore se ne sta lì sdraiato, caro Saki, fuori dalla finestra si indovina l'agosto immobile incrinato soltanto dalle cicale impazzite, quanto manca a domani, Saki, manca ancora molto?... perché è sempre oggi?... è tutto un mese che è oggi, fa' venire il domani che mi porti via, c'è un moscone che batte contro lo specchio cercando l'uscita, è un moscone scemo, non trova l'uscita come me, ha bisogno della morfina come me, io sto qui e parlo, parlo, ma perché insistere a dissepellire i vecchi giorni, Saki... per favore, non fare entrare la giovane infermiera che la Frau ha ingaggiato, viene a mettermi il pappagallo per non

farmi pisciare nelle lenzuola, non sopporto che me lo infili delicatamente nel vetro come se vi depositasse un fiore marcio... Saki, era una bella giornata di maggio, zefiro era tornato e Tristano stava appoggiato alla sua motocicletta vicino a un chiosco di giornali, e gli pareva che l'Italia fosse guarita, e con lei il mondo, e canticchiava nostra patria è il mondo intero nostra legge è la libertà, e anche in lui la vita ricominciava... di linfe, dopo tutte quelle adrenaline belliche, eccidi e sangue, ora se ne stava appoggiato al sellino della sua moto e diceva che bello. Era il maggio del quarantacinque, me lo ricordo come se fosse ora.

Sai invece quando tutto gli fu chiaro? Quando tutto pareva già chiaro ed era già finito, il sei agosto del quarantacinque. Alle otto e un quarto del mattino, se vuoi sapere anche l'ora. Quel giorno Tristano capì che il mostro ormai vinto stava lasciando il posto alle mostruosità dei vincitori... era il secondo crimine contro l'umanità di questo allegro secolo che sta finendo... quel mattino la prima atomica utilizzata come arma di distruzione di massa cadde su una città del nostro mondo annientandola e incenerendo duecentomila persone. Dico duecentomila, e tralascio le migliaia morte dopo, e quelle nate morte, e tutti i cancri... e non erano soldati, erano cittadini inermi che avevano commesso il delitto di non avere nessuna colpa... C'è un luogo, a Hiroshima, si chiama Gembaku Doni, è un padiglione, vuoi dire Cupola atomica, fu l'epicentro dell'esplosione, in quel luogo la temperatura al suolo raggiunse lo stesso calore della superficie solare, vicino al cenotafio con la fiamma della pace c'è un pezzo di pietra, è la soglia della porta di un edificio, una normale soglia delle nostre case, dove mettiamo lo zerbino per pulirci le scarpe. Dentro quella pietra, di marmo, mi pare, assorbita come una carta assorbente succhia l'inchiostro, c'è l'impronta di un corpo umano a braccia spalancate. E' quello che resta del corpo di un uomo che si liquefece sulla soglia di casa sua alle otto e un quarto di quel sei agosto del quarantacinque... Se puoi, fai un

viaggio, valla a vedere, è una visita istruttiva... è stato detto che quelle vittime furono inutili, la testa del mostro era già stata schiacciata a Dresda e a Berlino, e agli americani per piegare il Giappone sarebbero bastate le armi convenzionali. E' un errore, non furono affatto inutili, ai vincitori furono utilissime, in quel modo fecero capire al mondo che i nuovi padroni erano loro... la Storia è una creatura glaciale, non ha pietà di niente e di nessuno, quel filosofo tedesco che si suicidò in una pensioncina di confine fuggendo da Franco e da Hitler e da tutti e forse anche da se stesso aveva riflettuto troppo su questa dama priva di pietà che gli uomini corteggiano invano, non gli deve aver giovato... nelle sue riflessioni scrisse che davanti al nemico, se vince, neanche i morti saranno al sicuro... di qualsiasi nemico si tratti, aggiungerei, anche il nemico dei cattivi, perché per essere nemici dei cattivi non si può fare i buoni, tu che ne pensi?... Capisco la tua obiezione, sono stato troppo sintetico, certo che se vinceva il male non c'era più rimedio... ma del bene volevo dire che... insomma... il bene, ecco che il bene ha vinto sul male, solo che c'è un po' di male di troppo in quel bene, e un po' troppa imperfezione in quella verità... La verità è imperfetta... Quel giornalista che anni fa mi carpì l'intervista facendo finta di chiacchierare davanti a un bicchiere, a questo proposito scrisse che Tristano ammetteva l'esistenza di Dio ma la considerava passeggera. Peccato che nel tuo romanzo tu non abbia approfondito il discorso, lo spunto meritava una riflessione, sai, Tristano fu inteso un po' alla buona, come se volesse dire che anche gli dèi muoiono, ma questo lo sappiamo tutti, Giove per esempio è durato un tempo mica male prima di essere sostituito, e non era questo che voleva dire Tristano. Sì, certo, tutto invecchia, probabilmente anche Dio, quello in cui crediamo noi, ma non morirà di morte naturale per essere sostituito da un altro. Temo che gli spetti una fine più penosa, se le cose andranno come stanno andando, prova a pensarci... un certo giorno... te lo immagini un calore come quello della superficie solare, ma non in un punto solo, su tutto il pianeta, migliaia di hiroshime, grappoli di hiroshime, hiroshime dappertutto... un immenso boato e poi un immenso silenzio, un big bang

all'incontrano, non c'è più un'anima viva, neppure un gatto, tutti kaputt... Sì, lui continuerà a esistere, ma a che scopo, se non ci sarà più nessuno che possa credere che esiste... un Dio disoccupato... lo avremo reso inutile, senza senso, perché che senso ha Dio senza più nessuno che possa credere in lui?... Come al solito sono andato fuori tema, oggi mi ero ripromesso di parlarti dei nostri Fogli di Hypnos, credo che senza mai essercelo detto cominciammo a farli per rispondere a quel pensatore che si chiedeva se era ancora possibile scrivere poesia, dopo l'indicibile che era successo. Non era solo possibile, forse era l'unica cosa sensata che potessimo fare, perché quando il mostro è stato vinto e ai vincitori del mostro non credi più, non resta altro che credere ai propri sogni... la responsabilità comincia nei sogni, ti dicevo, è la frase che mettemmo in epigrafe ai nostri volumetti, perché la nostra mano arriva solo dove finisce il braccio, ma il sogno va molto più lontano... è una protesi, supera la prigione dell'esistenza. Mi pare che cominciammo nel cinquantadue, ne facevamo uno all'anno, dunque ne abbiamo fatti trentasei, sono finiti undici anni fa quando sono morti gli altri... I poeti che non erano greci li abbiamo tutti tradotti noi, io, Daphne e i suoi amici, Ioanna e Antheos, che però si firmava Marios perché io lo chiamavo così. Fabbricati a mano, sai, con un torchio rilevato da una vecchia tipografia, un aggeggio che aveva stampato manifesti contro gli ottomani, ci disse il cipriota che ce lo vendette, cosa possibile, era un affare gigantesco, pesava una tonnellata... Perché a Creta e non in questa casa, capisco la tua domanda, con un popolo di santi, di navigatori e di poeti come il nostro... non è che Creta fosse Parigi, ma i cretesi hanno carattere, sai cosa fecero quando furono invasi dai tedeschi?, sterminarono un intero battaglione nazista armato come erano armati i nazisti, e sai come? Con le roncole per gli ulivi, molti li strangolarono perfino con le nude mani... E poi l'Italia di allora... sei troppo giovane, per te era l'infanzia... Pella, Tambroni, nomi che ti diranno poco o niente, i mutilatini di don Gnocchi, l'alluvione del Polesine, le processioni di penitenti, le madonne pellegrine... Piangono ancora? Da noi le madonne hanno la lacrima facile, e quanto a santi e

navigatori credo siano in aumento. Per fortuna sono rimasti anche i poeti, ma si devono sentire un po' a disagio, in questa compagnia... Tu sei un bravo scrittore, peccato che tu scriva in prosa... scusa, sono ingiusto, per quanto mi riguarda ti dovrei essere grato che tu scriva in prosa, se tu fossi stato un poeta non saresti venuto a raccogliere con pazienza tutta questa cianfrusaglia che ti sto raccontando, magari mi avresti liquidato con un'elegante elegia o con un epigramma al veleno, di quelli che ti ammazzano anche dopo morto... o magari un nonsense, come quei limerick in cui sono così bravi gli inglesi, tipo... lasciami pensare... C'era un decrepito eroe di Malafrasca, Che si era messo tutti i sogni in tasca, Ma la frasca aveva già perso le foglie, E a lui restarono uno stecco e morte voglie, A quel decrepito eroe di Malafrasca.

E' già la una, come dite voi del Nord? Ti avevo detto di venire alle tredici, ma non di svegliarmi, stavo dormendo così bene e mi hai svegliato, sei gentile, ma esegui troppo alla lettera, se vedi che dormo non mi svegliare, per favore, ho dormito due ore, centoventi minuti, avrei potuto dormirme duecento, pensa, duecento minuti di meno...

Fu d'agosto, te l'ho già detto che nella vita di Tristano molte cose sono successe in agosto, giorno di calura nebbiosa, nebbia sui colli e nebbia alla montagna, e anche alla piana, e anche dentro di loro, un grande nebbione come del cotone che avvolge e smorza. Tristano aspetta che sia lei a parlare, se è venuta fin lì sarà per qualcosa, guarda quella donna che amò con passioni furenti e che ora ha il viso segnato da occhiaie profonde, quasi violacee, come una maschera, il foulard non nasconde completamente una lanugine di capelli che stanno ricrescendo sulle tempie, ha dieci anni meno di lui e ne dimostra venti di più, eppure in montagna era solo ieri, pensa Tristano, anche quando le mostrò un cane giallo sepolto nella sabbia era ieri, e il viaggio in Spagna, si chiede

di nuovo, perché, perché la Spagna? Il mio lavoro in Spagna, diceva lei, i miei amici in Spagna... Nei suoi occhi c'è un fondo buio, come paura, Tristano lo capisce, li conosce bene quegli occhi, nonostante tutto lei ha assunto una posa disinvolta, appoggiata allo schienale del divano, le gambe accavallate. Restano in silenzio. Si sente la voce di un ragazzino in fondo alla casa, sta parlando con la Frau, chissà come avrebbe desiderato un figlio, la Frau. Tu non hai fatto altro che spargermi il seme sulla pancia, io volevo un figlio tuo, ma tu mi spargevi il seme sulla pancia, hai sempre fatto così... Marilyn parla in questo modo, sono espressioni sue, ha sempre parlato così, Tristano si ricorda, lei non valuta bene il peso delle parole italiane, a volte parla come un carrettiere, a volte come un pastore protestante. Ha quasi dodici anni, riprende Marilyn, ti assomiglia, hai visto come ti assomiglia? Non mi pare, dice Tristano, ma se sembra a te... L'ho scelto proprio perché ti assomigliava, continua Marilyn tutto d'un fiato, vi assomigliate come due gocce d'acqua, erano tanti, ma io l'ho visto subito... Il silenzio ora si fa più lungo, difficile da rompere.

Marilyn accende un sigarette, tossisce, scusa se piango, dice. Ma non sta affatto piangendo, forse lo pensa soltanto. Dal fondo del corridoio arriva una canzoncina in tedesco. E' raro che la Frau canti, solo in momenti speciali.

Rosamunda, dice Tristano, parla in maniera decente, ti prego, cosa vuoi dire?... l'hai scelto, erano tanti... Marilyn tormenta il sigarette fra le labbra, poi ne spegne la punta accesa nella tazza del tè. Insomma, dice, un sacco di disgraziati in quella Spagna disgraziata, gli orfanotrofi erano pieni... in parte lo sono ancora... l'ho adottato, mi faceva pena... è vero, non ti somiglia affatto, ma questo non ha nessuna importanza, è come se fosse figlio tuo, io ho sempre pensato che era il figlio che non mi hai mai voluto dare, e ora te lo affido, tienilo tu, per piacere, io non potrò crescerlo. Forse aspetta che

Tristano le domandi perché, ma Tristano tace. Io non ne ho per molto, aggiunge allora. Sposta leggermente il fazzoletto mostrando per un attimo la testa. Ho tentato quello che potevo tentare, dice, ma il risultato è negativo, il medico è stato chiaro, non c'è più niente da fare. Con le unghie si tormenta il palmo

della mano, ma non se ne accorge. All'anagrafe è segnato come Ignacio, aggiunge, ma si chiama Clark, io l'ho sempre chiamato Clark. Prende dalla borsetta un portafoglio elegante, di camoscio chiaro. Qui ci sono i suoi documenti, dice mettendolo sul tavolo. Marilyn, dice Tristano, io in questa casa ci vengo solo ogni tanto, credevo tu lo sapessi, di solito in estate, per non lasciare andare in malora il vigneto e gli ulivi, Agostino da solo non ce la fa, e poi c'è la Frau, questa è anche casa sua, ormai, non può andare altrove, il resto dell'anno vivo a Kritsá. E' vicino ad Atene?, chiede Marilyn. E' un villaggio a Creta, dice Tristano. Hai visto come ti ha abbracciato, dice Marilyn, ti vuole molto bene, gli ho sempre parlato di te, sa tutto di noi, gli ho detto che sei tu il suo vero padre. Tu sei pazza, dice Tristano, Rosamunda, tu sei pazza, qualcosa non ti funziona nella testa, del resto non ti ha mai funzionato. Tristano parla a voce bassa, come se parlasse a se stesso. Marilyn non replica, fruga nella borsetta, cerca a lungo, poi la rovescia sul divano, alla fine trova una fotografia quadrangolare poco più grande di un francobollo, si vede un uomo giovane con un ciuffo sulla fronte, giubbotto militare e mitra a spalle, sullo sfondo c'è un casolare di montagna e poi la macchia scura di un bosco. La tende a Tristano. Lo abbiamo concepito il giorno in cui ti feci questa fotografia, mormora. E' una fotografia di quasi vent'anni fa, dice Tristano, Rosamunda, tu non stai bene, ti prego, non dire altro, non c'è bisogno che tu dica altro. Dalle mie parti c'è una credenza che viene dalle tribù Navajo, continua Marilyn come se non lo avesse sentito, che prima o poi lo spirito dell'uomo a cui pensi ti porterà un figlio. La Frau si è affacciata sulla porta, Ignacio vorrebbe vedere il baio, noi andiamo nella stalla, torniamo fra poco, se la signora desidera altro tè porto l'acqua bollente. Marilyn sta rimettendo la sua cianfrusaglia nella borsetta. Potresti stare con lui in estate, dice in fretta, tre mesi in un anno non sono pochi, tu saresti un buon padre per lui, e poi tu non hai figli, forse sei sterile, ti offro la possibilità di avere un figlio quasi tuo, praticamente tuo, anzi tuo, cresilo tu, Tristano, ti prego, in America non ho più nessuno, i miei sono morti. E il resto dell'anno?, dice

Tristano, scusa, Rosamunda, chi si occupa di lui, qui, in questa casa? Lei si alza e nell'alzarsi vacilla, urta contro il tavolino, un po' di tè si rovescia dalla tazza ancora piena. Questa Frau, dice... Agostino... non li conosco, ma saranno brave persone, e poi d'inverno ci sono le scuole, puoi sempre trovare un buon collegio. Dove vai?, chiede Tristano. Torno in Spagna, dice lei, ma ormai l'unico treno buono per Irun è solo domattina, la stazione è lontana, non voglio guidare di notte, troverò un alberghetto qualsiasi sulla costa. Si stringe il fazzoletto sotto il mento, indugia un attimo, poi fa un cenno di saluto con un dito sulle labbra, non si sa se per mandare un bacio o un invito al silenzio. Tuo zio ti aspetta?, chiede Tristano. Ormai siamo legati a filo doppio, dice lei, nella vita a volte succede così, anche se non vuoi, non ho mai capito perché lo chiamavi mio zio, ha la tua età. Perché è lui lo zio d'America, risponde Tristano, è il classico zio Sam, ha un cilindro a stelle e strisce sulla testa e un dito puntato che intima I want you, con Ignacio c'entra qualcosa? La madre sono io, dice Marilyn, lui con l'adozione non c'entra, però Ignacio gli vuole bene, lo considera proprio suo zio... se volesse andare a trovarlo non glielo devi impedire, però sorveglialo, lo zio fa un mestiere pericoloso, anch'io ho fatto un mestiere pericoloso. Si avvia verso la porta e Tristano la segue. Rosamunda, ti accompagno, sono molti chilometri, non voglio che tu faccia tutte queste colline da sola... Come vanno le cose... Tristano non sapeva che quel giorno, nel suo breve viaggio con Marilyn, avrebbero incontrato una cagna agonizzante che avrebbero battezzato Vanda come quel cane giallo che tanti anni prima avevano visto in un museo. Tu invece lo sai già, scrittore, perché quell'episodio te l'ho già raccontato il giorno che mi è venuto in mente, non so più quando... Che strano, sei in anticipo sulla vita di Tristano, possiamo anche fermarci qui, per oggi.

...Pronto, chi parla?... E' saltato per aria... Cosa dice?... Ti dico che il tuo rampollo è saltato per aria, se capisci l'italiano... Ma chi sei?... Lascia

perdere, sono uno che lo conosceva anche meglio di te, ma non mi stare a fare tante domande, stammi a sentire e zitto, senti bene, l'aggeggio ce lo aveva in borsa, e se l'è fatto scoppiare tra le gambe, quel cretino, non era un granché il tuo rampollo, chiacchiere tante, filosofia a chili, e i tramonti dell'Occidente e la decadenza della nostra civiltà, ma per fare certi lavoretti ci vuole cervello, ci vuole un sacco di cervello, una volta forse l'ha fatta bene, ma si trattava solo di lasciare e partire, senza maneggiare niente, e poi era un posto facile, dove si lascia una borsa e via... senti, stronzone, tu anni fa ci sparasti addosso, ma te lo perdoniamo, ti vogliamo bene ugualmente, a nostro modo ti stimiamo, almeno tu non sei andato in India a fare il trekking della trascendenza... mi senti?... tu sei tosto, lo sappiamo, e poi al tuo rampollo gli volevi bene, gli volevamo bene anche noi, gli avevamo assegnato il ruolo di san Giorgio che ammazza il drago, la bestiaccia democratica e comunistoide... senti, fai una cosa, deve aver lasciato un sacco di tracce, era un po' disordinato il tuo rampollo, tutto chiacchiere, e ci siamo fidati troppo di lui... mi senti?... ascolta, fammi un favore, vai in camera sua e guarda bene dappertutto, ci saranno agende e taccuini, prendi quello che trovi e brucia tutto, e guarda bene se c'è qualcosa che si riferisce a un tizio che fra noi chiamiamo l'omaccio, in sigla om, "o" come Otranto "emme" come Milano, capito?, prendi quello che trovi e brucia tutto, non vorrai mica sputtanare il tuo bravo figliolino ora che gli è scoppiata una borsa tra le palle?... dai retta a me, fai come ti dico... clic... Tuuu tuuu tuuu... fine della telefonata, hai capito, scrittore? Fine della telefonata, per Tristano... Lascia acceso quel paralume sul comò, quello con tutte le gocce di vetro intorno, e mettili sopra un fazzoletto, non voglio stare al buio, stanotte, ammesso che sia notte, perché magari è mattino, ma questo è un problema tuo, per me è notte. Buonanotte.

... e vidi tutta la mia vita contrarsi in un insetto, un minuscolo strumento complicato per volare e ibernare, il ronzio della sua collera, e il fragile

battere delle elitre, le sue zampe immonde, buttai tutto nella fogna, briciole di gomma e odore di tappo bruciato è quanto mi lega al mondo... Hai capito a cosa mi riferisco, era quel tormentone della Frau, non mi è venuto in mente per caso ma perché a Tristano cominciarono ad arrivargli lettere, una dopo l'altra, in continuazione. Ma ora non ho voglia di parlarne, ora non ho voglia di dirti niente, però tu stai qui lo stesso, per favore, stai qui lo stesso che ti vorrei raccontare altre cose... devi avere pazienza. Abbi pazienza.

... Si spieghi meglio, diceva il dottor Ziegler, cosa intende quando dice che ha l'impressione che tutto si sia fermato? Tristano stava allungato sulla poltrona di vimini, un braccio ciondoloni, l'altro sugli occhi a ripararsi dalla luce del meriggio. Come questo meriggio, diceva, è tutto fermo, lo sente?... sta come lievitando in un'immobilità che ha cancellato lo spazio e il tempo, come in certi quadri del Medioevo dove si vede il santo rapito nel suo incantesimo mistico, un istante eterno... ora un rumore qualsiasi incrinerà la campana di vetro sotto la quale è rinchiuso il paesaggio, un gallo canterà, un cane abbaierà e l'incantesimo sarà finito... ecco, volevo dire che ho dei momenti in cui mi sento come è ora questo meriggio... tutto si è fermato... e io mi sento fermo in mezzo al tempo fermo, come se fossi stato momentaneamente trasportato in un altro mondo. Anche il dottor Ziegler aveva smesso di deambulare su e giù sotto il portico, si era fermato alle spalle di Tristano, le mani dietro la schiena, pensoso. Continui, Herr Tristano, continui... Oppure ho altre sensazioni, riprendeva Tristano, è come se stessi sognando ma sono sveglio, e cominciano ad arrivare ricordi dimenticati da tempo... ricordi che non sapevo neppure di avere... sgorgano con una rapidità incredibile e mi passano davanti agli occhi come se guardassi un film su una parete, e chi proietta quel film sono i miei occhi. E cosa prova, bisbigliava il dottor Ziegler, riesce a descrivermi cosa prova? Tristano taceva. Ziegler aspettava paziente. Se ha voglia di sospiare, mormorava il dottor Ziegler, sospiri... non respiri,

sospiri, il sospiro è uno stratagemma che il nostro corpo ha inventato per espellere sotto forma di pneuma quella sorta di angustia diffusa e subdola che gli inglesi chiamano spleen... anche lo sbadiglio ha la stessa funzione, a un livello più basso, per la comune noia... ma la sua è una noia diversa... è la stanchezza di essere... sospiri pure, Herr Tristano. Tristano gonfiava il petto e lasciava uscire un sospiro fioco e prolungato, come se liberasse degli umori maligni fatti d'aria. Ancora, diceva il dottor Ziegler. Mi riferivo alla sensazione di una nostalgia molto intensa, riprendeva Tristano... troppo intensa... devastante... ma non è propriamente nostalgia, è come uno struggimento spaventoso e astratto, perché la nostalgia presuppone l'oggetto di cui si ha nostalgia, e per la verità non è che io abbia nostalgia delle immagini che all'improvviso si mettono a scorrere davanti ai miei occhi come una pellicola, spesso sono ricordi insignificanti, banalità rimaste sepolte nella memoria perché banalità, e dunque non portano nostalgia... no, la nostalgia che sento sta fuori, è estranea a quelle immagini, non so come spiegarmi, è come se non fossero loro a provocarmela ma fosse una condizione senza la quale non le potrei vedere... insomma non è propriamente nostalgia, è come una vaga inquietudine che diventa anche una forma di paura, però mescolata a un senso di assurdità, e dentro questo senso di assurdità c'è un terrore intenso che mi annienta, come se nel mio corpo si producesse una crisi che stesse per disintegrarlo, avrò visto al cinema il modo in cui in certe metropoli fanno crollare i vecchi edifici al posto dei quali deve sorgere uno nuovo, crollano su se stessi, si accasciano, implodono... ho una sensazione così... e il mio corpo implode, sento un grande freddo, le mani e i piedi mi si gelano ed è allora che scoppia l'emicrania, feroce, insopportabile. Il dottor Ziegler era andato a sedersi sul muretto vicino ai vasi di lavanda, aveva strappato uno stelo fiorito e con il fiore si solleticava la fronte, ogni tanto odorandolo. Angor mortis, mormorava il dottore, gli antichi lo chiamavano così... lei mi ha descritto i sintomi più complicati dell'aura emicranica, Herr Tristano, cefalee a grappolo, probabilmente, e le cefalee non vengono mai da sole, quando queste

imperatrici vanno a visitare qualcuno si fanno precedere da un'ambasceria composta dalle creature più diverse, un caravanserraglio di araldi, trombettieri, cortigiani, danzatrici, strilloni, mangiatori di fuoco, funamboli... se dovessi fare un censimento di tutte le forme di aura che precedono le cefalee resterei qui fino a stasera, la obbligherei a invitarmi a cena, Herr Tristano... Credo che per cena sia previsto coniglio al rosmarino, rispondeva Tristano, la moglie di Agostino lo cucina in maniera sublime, e forse la Frau farà una torta al cioccolato. Il dottor Ziegler si era tolto il camice che indossava d'obbligo anche quando andava a visitare il suo paziente a casa e lo aveva appeso a un gancio della pergola. Il cioccolato per le cefalee non è indicato, concludeva, ma io lo adoro e lei lo eviterà, il coniglio invece va bene per entrambi, è carne bianca.

Sei venuto qui a raccogliere una vita. Ma sai cosa raccogli? Parole. Anzi, aria, amico mio, le parole sono suoni fatti d'aria. Aria. Stai raccogliendo aria.

Effettivamente il coniglio al rosmarino era eccellente, diceva il dottor Ziegler, ma questa torta al cioccolato... dalle mie parti se ne fa una variante, ma questa è insuperabile, forse ci sono anche delle mandorle macinate... un assaggio lo prenda anche lei, Herr Tristano, non le succederà niente. Tristano intuiva che cosa il dottor Ziegler avrebbe voluto chiedere, e così gli toglieva la curiosità evitandogli l'imbarazzo. Avevo invitato la Frau a cenare con noi, diceva, ma ha rifiutato adducendo stanchezza... in realtà non è stanca, e non vorrei che lei pensasse che la Frau preferisce evitarla, dottore, al contrario, la stima molto, se mi sono affidato alle sue cure è proprio per consiglio della Frau, sono sincero... la ragione vera è che temeva che ci mettessimo a parlare tedesco, sarebbe stato naturale, è la vostra lingua, e a me non dispiace parlarla... vede, dottore, la Frau... io la capisco, è venuta qui che era una

ragazzina, non è che abbia perso la sua lingua, ma ha dovuto usare l'italiano per tutta la vita... non so quale meccanismo le impedisce di parlare tedesco con un tedesco, è come se dovesse superare una barriera, come se si vergognasse... il tedesco lo parla solo con me e pensi, se magari arriva uno scocciatore, una visita inattesa, insomma qualcuno che non era previsto, la Frau gli parla in tedesco, sentisse che prosa, e fa finta di non capire l'italiano. Le concedo un altro boccone di torta, Herr Tristano, diceva il dottor Ziegler, sono sicuro che stanotte lei dormirà meglio, non avrà visite indesiderate... ma le avevo promesso un percorso nei sintomi che precedono l'arrivo dell'imperatrice, come io la chiamo, è una casistica infinita, cercherò di essere sintetico... intanto questo strano termine, aura... viene da un medico dell'antichità, il maestro di Galeno, Pelope... fu lui che per primo notò un fenomeno fisico che di solito segna l'inizio della crisi, una sensazione che nasce in una mano o in un piede e sembra salire verso la testa. Un suo paziente gli aveva descritto di provare la sensazione di un vapore freddo, e poiché a quell'epoca si pensava che i vasi sanguigni contenessero aria, lui pensò che il problema fosse dovuto a un vapore che dagli arti risaliva le vene e lo chiamò pneumatikè aura, un vapore immateriale... Herr Tristano, quando lei mi ha detto che quella notte di agosto una stella le era caduta sulla testa, con una metafora lei mi ha detto la verità... quella stella non le cadde solo sulla testa, le entrò dentro la testa, ne sono certo... lei cominciò a vedere luci intermittenti e abbaglianti sotto le palpebre, degli zigzag elettrici, bagliori che certamente prendevano la forma di mosaici in continua trasformazione, come in un caleidoscopio, mi sbaglio? Tristano taceva, annuendo in modo impercettibile. E la forma più comune di aura, continuava lo Ziegler, effetti luminosi come se scoppiassero dei fuochi artificiali dentro gli occhi, e anche le cose, gli oggetti hanno i contorni luminosi, o per lo meno brillanti, vero?, come se fossero circondati da un filo elettrico in cui si vedesse scorrere elettricità... ma i sintomi di aura, prima che l'imperatrice arrivi o mentre la sta visitando, sono infiniti... allucinazioni sensoriali di vario tipo, turbolenze emotive con emozioni

intensissime eppure indefinibili, impossibili da raccontare, da comunicare agli altri... hanno qualcosa dell'estasi, e ad alcuni possono perfino dar piacere... chissà, forse molti mistici soffrivano di spaventose cefalee... e inoltre turbe della visione, della percezione degli oggetti e delle figure con effetti di distorsione o di ingigantimento dell'immagine, che so... una persona davanti a lei la vede rimpicciolire, oppure cresce, cresce in un attimo davanti ai suoi occhi come si vede in certi documentari sulla botanica, li avrà visti, dove un obiettivo è stato piazzato per una settimana davanti a un fiore in boccio e lei lo vede aprirsi a corolla in pochi secondi perché è stata aumentata la velocità dell'immagine... Lewis Carroll soffriva di emicranie spaventose e descrisse molto bene questi effetti ottici nella sua Alice... del resto era un matematico e si intendeva di logica, ha saputo raccontare con logica i suoi sintomi, anche se a noi pare una logica fantastica... e poi ci sono le allucinazioni sonore... di solito sono rumori, sibili, ronzii, borbottii con una sonorità più scura o più cristallina, dipende, può essere il brontolio di un tuono o lo scrosciare di una fontana... ma possono anche essere voci, molte voci che arrivano... la casistica più frequente è quella di voci familiari, che fanno o fecero parte della nostra vita, o che comunque ascoltammo sufficientemente da immagazzinarle nel nostro deposito dei ricordi... ma possono anche essere voci assolutamente ignote, artificiali, le inventa il nostro cervello, le produce lui. Il dottor Ziegler faceva una breve pausa. Sono casi rari e complicati, Herr Tristano, non vorrei preoccuparla, di solito si verificano nelle emicranie associate con l'epilessia, però possono verificarsi anche in soggetti non epilettici, e sono forme molto acute che inducono crisi convulsive... del resto c'è una diatriba scientifica sul problema, alcuni infatti ritengono che non siano le convulsioni a provocare la cefalea ma esattamente il contrario... Tristano era ormai alla terza fetta di torta. Credo anch'io che il cioccolato abbia poca responsabilità, diceva... ma i sintomi che le descrivevo nel pomeriggio, i ricordi che sgorgano a fiotti dal niente, cose vissute che mi passano davanti come in un film, dottor Ziegler, di questi cosa mi dice? Potrebbero appartenere all'ordine del déjà vu,

rispondeva il dottor Ziegler, propenderei a credere che appartengono all'ordine del déjà vu, naturalmente in un quadro clinico ben più complesso, però la famiglia è quella, direi, uno sfasamento temporale... su questo fenomeno, che in maniera assai modesta tutti abbiamo provato, magari solo per un secondo, cioè l'impressione di rivivere per la seconda volta una cosa che abbiamo già vissuto, sono state avanzate teorie sia di ordine fisiologico che di ordine psicologico... c'è come un ritardo fra la percezione di una cosa e la trasmissione di quella percezione al nostro cervello, un ritardo di milionesimi di secondo, naturalmente, ma per il nostro cervello è come se fossero passati degli anni, lui quella cosa l'ha già vissuta, mi spiego? Ma il perché resta misterioso... Un grande fisiologo ha definito il déjà vu come un'alterazione della schedatura del tempo nel sistema nervoso... davvero una bella definizione. Freud invece ha indagato sul déjà vu nei suoi studi sull'Unheimliche, che voi italiani avete chiamato il perturbante, perché in effetti il perturbante accompagna spesso il déjà vu, ed è difficile dire se lo segue o lo precede... per Freud il déjà vu sarebbe un ritorno del rimosso, ma così a tradimento e immotivato da provocare queste sensazioni... Lei per quale teoria propende?, chiedeva Tristano. Il dottor Ziegler si serviva di un'altra fetta di torta, lasciandone gentilmente l'ultimo boccone per Tristano. Dalle finestre spalancate entrava il fresco della campagna. Il dottor Ziegler cominciava a congedarsi. Da quando la conosco, concludeva, da quando ha cominciato questa specie di ibrida analisi che sta facendo con me, sono ancora più convinto che le due teorie non si escludono a vicenda, anzi in pazienti come lei si possono coniugare perfettamente... buonanotte, Herr Tristano, cerchi di riposare.

... Devo aver fatto un sogno, ho sognato di Tristano... o forse era il ricordo di un sogno... o forse il sogno di un ricordo... o forse tutti e due... Ah, scrittore, che rebus... Hai mica portato un apparecchietto? Scusa se te lo dico, ma mi è venuto il sospetto che magari ti tieni un apparecchietto in tasca. Te

l'ho già chiesto? Forse te l'ho già chiesto. Se l'hai portato spegnilo, non voglio che resti la mia voce, e poi i sogni non si registrano, si devono ascoltare e poi riscrivere, tu stai solo a sentire, apri bene le orecchie e poi riscrivilo, è il principio della letteratura, raccontare il sogno di un altro, sono sicuro che ti viene bene, tu ci lavorerai di immaginazione, e ti lascio anche il punto di vista... facciamo così, il punto di vista è mio, anzi, di Tristano, perché questa situazione la visse lui, io però l'ho sognata dal mio punto di vista e te la racconto, ma poi la racconterai tu, e dunque... Tu questi trucchi li conosci meglio di me, però una volta ho letto un libro sull'argomento, un manuale, a me i manuali sono sempre piaciuti, ti stupirà per uno che pensavi un uomo d'azione, ma di manuali in vita mia ne ho letti tanti... il perfetto ballerino, come imparare l'arte degli scacchi, come dipingere con gli acquerelli, come orientarsi con le stelle, come scalare i picchi alpini... come sbagliare tutto nella vita senza accorgersene... A pensarci bene il punto di vista appartiene al sogno, nel senso che il punto di vista è il suo, non è né mio né di Tristano, perché ai sogni non si comanda, come al cuore, bisogna viverli come vogliono loro, e questo sogno voleva che io sognassi Tristano, e me lo fece sognare così, Tristano è appiattito fra i cespugli, il verbo a me non piace ma se non mi sbaglio lo usi tu nel tuo romanzo, e intorno a Tristano c'è una sterpaglia fitta e continua che si estende fino al bosco e alle pendici della montagna. E il suo dito vibra sul grilletto del mitragliatore, e la sua pupilla destra fissa nel mirino la porta del casale, perché sa che da quella porta dovranno uscire i tedeschi e il traditore che ce li ha guidati. Tum, tum, tum, fa il cuore di Tristano, e a lui pare di sentirlo rimbombare lungo i versanti della valle... perdona la parola versante, da linguaggio alpino, bruttina, vero?, spero che tu non l'abbia mai usata... e a Tristano gli pare che gli restituiscano l'eco ingigantita dei battiti del suo cuore, tum, tum, tum... e nella strana logica dei sogni, che però è così vera, Tristano vede che il traditore, che la pallottola del suo mitra sta aspettando, si affaccia sulla porta e sorridendo gli fa cenno di entrare. E Tristano, ubbidendo alla logica

implacabile dei sogni, si alza e gli va incontro... e solo mentre attraversa lo spiazzo si accorge che il traditore non è il bidello della scuola di paese, ma ha il volto di una donna, e quella donna lui la conosce, anche se indossa un'uniforme tedesca e si è fatta un ciuffo sulla fronte per imitare un uomo spavaldo... E' Marilyn, è proprio Marilyn... Tristano vorrebbe urlare, estrae il pugnale dalla fondina e lo brandisce in alto, e il suo braccio disegna un circolo nell'aria per pugnalarlo quel traditore travestito, il gesto procede al rallentatore, come nei film, perché in quel momento la pellicola del sogno di Tristano sta passando al rallentatore, ed è un gesto lento, lentissimo, si muove nell'aria centimetro dopo centimetro, dolcemente, con una graziosa traiettoria, c'è come della tenerezza, quasi una danza graziosa in quella lama impugnata da una mano che squarcerà i polmoni del traditore dandogli la morte che si merita, ma la mano di Tristano, nella logica dei sogni, allorché piomba sulle spalle del traditore per trafiggerlo, lascia cadere il pugnale, si posa dolcemente sulle spalle nude di Rosamunda e la cinge in un abbraccio, perché i sogni sono così, scrittore, ti portano dove vogliono loro, e lui comincia a ballare con lei, quello spiazzo inospitale di montagna è diventato un salotto inondato di musica, dalle finestre di quel salotto si vede un giardino all'italiana, lui sta ballando abbracciato a Rosamunda che indossa una divisa di soldato tedesco e che gli strofina i seni contro il petto, i capezzoli appuntiti come sassi... gli ha passato le braccia intorno alla nuca e lo accarezza, Clark, gli sussurra mentre la sua lingua gli saetta dentro l'orecchio, Clark, amore mio, non ho mai amato altri che te, il resto è stata una scellerataggine, il bisogno di una compagnia maschile che mi rassicurasse quando tu scendevi a valle per le tue missioni... Tristano le ha cinto i fianchi con le braccia e l'accarezza, e allora lei gli prende una mano e la guida verso il ventre, e poi più in basso, sull'inguine, e a quel punto Tristano sente un oggetto duro sotto quei pantaloni di soldato, è un sesso maschile, un sesso eretto che lei vuole farsi accarezzare, mentre gli sussurra all'orecchio con una voce calda e sensuale, Tristano, mi manda il comandante, non è mica morto, era tutto uno scherzo, vieni a giocare con noi,

caro, lui non ce la fa più, però mi ama ancora, e per farcela ha bisogno di guardare un uomo vigoroso come te, ti prego, amami, e il povero comandante avrà anche lui la sua parte, l'ho lasciato nel casale di montagna, sembrava morto ma non lo era, è rimasto lì a invecchiare, ci aspetta, vieni con noi, faremo un bel trio, te lo prometto. E' calato il crepuscolo all'improvviso, che strano, era l'alba nella valle di montagna, e all'improvviso è il crepuscolo, ma Tristano sorride alla donna che è uscita dal casale, il pugnale nelle sue mani è diventato un fiore di campo, lei gli fa cenno di entrare dalla porta del casale, vai, vai Tristano... Tristano varca la porta e rientra nel sogno che stava sognando un attimo prima, dietro quella porta non ci sono le stanze di un casale rustico, ci sono persone che ballano in un salone, e oltre il salone c'è un giardino elegante che pare di una villa toscana, con cipressi e siepi di bosso, e persone con bicchieri in mano, e camerieri in casacca bianca, Tristano si ritrova in un garden-party con l'ufficiale tedesco che lo accompagna come un valletto, ma ora non è più Marilyn, è un vecchio signore dal viso incartapecorito e la pelle piena di macchie senili, sussurra un nome tedesco che Tristano non riesce a fissare, ha un monocolo all'occhio destro e una gamba rigida, forse è un arto artificiale, chissà. Tristano in sogno pensa che molti aristocratici tedeschi persero le gambe nella prima guerra mondiale, e poi pensa che forse quello ora ballerà su un tavolo, ma lo pensa perché ha letto dei libri e visto dei film, e anche i sogni non sono innocenti... e invece no, con la sorpresa senza sorpresa dei sogni il barone tedesco col monocolo dice I'm american, e poi sussurra altre frasi che si perdono nel bisbiglio degli ospiti, freedom... freedom... la presento agli ospiti, prego, e ha una voce metallica e gelida, scricchiolante come il suo arto artificiale... Che incubo... però questo non è un vero incubo, perché ora sono sveglio, dunque non ti stavo raccontando un sogno, ti stavo raccontando qualcosa ad occhi aperti, ogni tanto questo qualcosa mi lascia andare, come gli sono sfuggito ora, ma poi mi risucchia come se lo stessi vivendo davvero, guarda che non ti sto raccontando un incubo, ti sto raccontando una cosa viva, ci sono in mezzo, deve essere il miscuglio di

tutti questi farmaci, e poi mi scoppia la testa, mi sta proprio scoppiando...

Tristanuccio mio... Tristano si girò e in fondo al giardino vide Marilyn vestita da bambina, con un fiocco nelle trecchine, stava sdraiata sull'erba con le gonne alzate fino alla pancia, a gambe larghe, dietro di lei si vedeva un porto di mare dove c'era scritto freedom harbour, e accanto aveva uno sconosciuto un po' calvo, dal viso tondo, che sorrideva, unisciti a noi, stiamo facendo la rivoluzione, sussurrava l'ometto, ma Tristano non riusciva a capire... che dici?

L'ometto grassottello chiese se sapeva sparare, abbiamo bisogno di gente decisa come te, non dare retta a tutti questi cretini che fanno la festa, noi li stiamo utilizzando, ci servono, perché tanto peggio tanto meglio, Rosamunda spiegaglielo tu al tuo Tristano, ma che partigiano è? unisciti a noi Tristano, è tempo di uccidere, non l'hai ancora capito?, Marilyn spiegagli tu che è tempo di uccidere... la sua voce si allungò come in un'eco, uccidereeeeeeeeeeeeeee.

Qualcuno gli toccò una spalla. Era un uomo alto, brutto, con un enorme naso e un sorriso di traverso, le vorrei presentare il capo di stato maggiore della repubblica sommersa, sussurrò il nasone all'orecchio di Tristano, ha contatti molto stretti con i servizi di ogni tipo, lo tratti con il rispetto dovuto, ci sono più nemici morti sulla sua coscienza che acini d'uva in una vigna. Il nasone e il militare decorato lo presero sotto braccio costringendolo ad avanzare verso l'enorme barbecue che ardeva in fondo al giardino, intorno al barbecue c'erano una decina di vecchietti dalle sopracciglia bianche con dei piatti in mano che rosicchiavano delle salsicce, in quell'angolo di giardino si respirava tutta un'altra aria, pareva una festa paesana, tipo sagra della salsiccia, con una musicchetta che a Tristano sembrò familiare ma che non riconobbe subito, usciva da un vecchio grammofono a tromba piazzato fra i bracieri. Signori presidenti clonati della futura repubblica, gridò il nasone, ho l'onore di presentarvi un grande eroe nazionale, un uomo che ha cacciato l'invasore, fategli festa prima che vi prenda a calci nel culo! I dieci vecchietti si misero a saltellare festosamente lanciando in aria le salsicce, accompagnando con le parole la musicchetta che usciva dal grammofono, si è cinto

la testa, si è cinto la testa! Ma in quel momento da un cespuglio spuntò un tipo tracagnotto con un'aria da mastino, vestito in doppiopetto, si avvicinò burbanzosamente a Tristano e gli disse, compare, non dare retta ai rivoluzionari proletari, non dare retta a questi vecchietti dell'ospizio, dai retta a me, il futuro capo sarò io, fonderò la repubblica di pippopippi, vuoi diventare conduttore di un programma coi fiocchi? Il tracagnotto si leccò le labbra e poi allungando la lingua come un camaleonte si fece pulizia a tutto il viso. Io sono il tuo futuro, mio caro partigiano, disse col tono di chi non ammette repliche, è per me che tu hai combattuto in montagna, anche se non lo sapevi, perciò ascolta bene, ti dico una cosa sola perché devo andare a mangiarmi la spigoletta che la mia cuoca ha preparato, e questa cosa è che Cristo ha portato troppo Oriente a casa nostra, era un beduino, cavalcava un somaro per provocarci, noi che abbiamo la civiltà delle macchine...

Diceva Ferruccio che se ti metti a guardare nelle pieghe più nascoste della società, qualsiasi essa sia, scopri la pazzia. Ma quelli che hanno avuto il coraggio di farlo erano pazzi... Scusa se ho smesso di raccontarti il sogno di Tristano... è che era finito anche per me, si è interrotto a un certo punto con un tizio che cavalcava un somaro, mi pare, e di colpo mi sono addormentato davvero, dev'essere finito l'effetto dei farmaci e così è finita l'allucinazione, la Frau mi ha detto che non c'è stato il temporale, è che lei dà sempre le notizie al negativo, ha passato la vita a dare le notizie al negativo, entra e fa, signorino, stanotte non c'è stato il temporale che prometteva ieri sera, sicché fa più caldo di prima, però la tua stanza è la più fresca di tutta la casa, dunque contentati, l'infermiera ha preso due giorni di ferie, ha il bambino con la varicella, stanotte sono stata io di veglia e tu hai dormito come un angioletto, neppure un lamento, sarebbe l'ora della morfina ma non te la faccio, che ti intossica, non voglio dire che tu non abbia qualche dolore, ma la tua vita è stata meglio della mia, e io non mi sono mai lamentata,

mi hai mai sentita lamentare, a me?

Scrittore, lo sai per chi combatté Tristano? Fai uno sforzo... sì che lo sai, è che non ci pensi... un giorno Tristano se ne accorse, così, ebbe un lampo di intuizione, una di quelle cose... come le chiamate in letteratura?... sai, quando la realtà, che è compatta come cemento, quasi per grazia divina apre una fessura un istante, tu puoi dare un'occhiata al suo interno, e hai capito... è come un piccolo miracolo, mi sono spiegato? Insomma... lasciamo perdere... Tristano capì per chi aveva lottato, per chi aveva combattuto, per chi aveva ucciso, per chi aveva rischiato di essere ucciso... e perché tante pene e tormenti e ideali. Per pippopippi. Lo chiamo così perché Tristano quella cosa lì la chiamò così, pippopippi, che non è solo lo strumento, voglio dire la scatola, che è un oggetto fisico, la manifestazione empirica, il visibile. Il pippopippi che Tristano capì era una specie di divinità, ma un dio tutto nuovo, sconosciuto, la cui religione era un'assenza di religione e dunque era privo perfino di sostanza... e in tale mancanza consisteva la sua forza straordinaria, era superiore a qualsiasi ismo e a qualsiasi esimo, cristianesimo, ebraismo, buddhismo, islamismo, scintoismo, taoismo, poteva partecipare di tutti questi non essendo nessuno, e in ciò rivelava una natura proteica e assoluta, ma non era neppure puro spirito, essendo contemporaneamente visibile e illusorio, la proiezione di se stesso e di tutti, dei desideri e dei sogni, del tutto e del nulla, era fatto di elettroni, di energia, eppure non aveva molecole... Curiosamente Tristano lo capì non guardando il pippopippi, perché quando lo guardi quello non è lui, è solo la sua ipostasi... Tristano capì l'essenza di pippopippi una notte d'estate, stando sul terrazzo di questa camera, era una notte limpidissima e guardava il cielo stellato, pensava alle teorie del dottor Ziegler e invece dell'Orsa o di Orione, che andava cercando nella notte, il suo occhio colse una stella in movimento, che stella non era, perché mobile e troppo sfavillante, dunque era artificiale, e gli parve di cogliere il bip bip che

questa nuova stella emetteva dagli spazi siderali e che gli suonò nelle orecchie come se ne avesse capito il codice, e gli parve dicesse... non pensate, genti, non pensate, ricordatevi di non pensare, pensare stanca, è inutile, avete cominciato a pensare per produrre un utensile siliceo e poi un vaso di coccio e la cazzuola e il pitale e lo zyklon B e l'atomica, bel risultato pensare, siete stanchi di pensare, pensate solo me e io penserò voi, così sarete pensati, sono pippopippi e vi proteggerò dal vostro stesso pensiero... Tristano abbassò lo sguardo sulla piana, punteggiata dai lumi delle case, e più in là sulla chiazza di luce gialla della città che si rifletteva nell'atmosfera notturna, e gli parve che tutte quelle luci fossero collegate con la voce della stella artificiale, e tutte quelle luci emisero un boato sordo come quando la terra ribolle per un terremoto, era un muggito, un brontolio all'unisono, aveva qualcosa di biblico, come nelle pagine dell'Apocalisse, e questo muggito diceva, noi pensiamo il tuo pensiero, pippopippi, grazie... Ah era un'ossessione, e sopravvennero incubi notturni, ora la voce di pippopippi cominciò a visitargli perfino il rem, come il dottor Ziegler chiamava il sonno più profondo, e gli parlava con voce flautata o in falsetto, gli pareva il bisbiglio di un confessore che da consigli attraverso la grata di un confessionale, non pensare, ricordati di non pensare, lascia che io pensi per te, Tristano, hai combattuto per la libertà e ora essa è arrivata, è essere affrancati dal pensiero, è il non pensare più... la vera libertà è essere pensati.

La conosci una poesia che fa, ombre lunghe sul mare, il tuo sorriso, amata, e le carezze, si rassegnano presto, come alla notte ombre... e poi continua con l'orizzonte, le onde e altrettanti luoghi comuni? La conosci? Non mi dire che la conosci... non esiste, non l'ha mai scritta nessuno, e a sentirla mi pare bruttina, tanto vale chiuderla qui.

... ma non si piange, no, non si deve piangere, non gli piaceva piangere. E allora ridere? C'è poco da ridere, diceva il filosofo ridens, che se la rideva mentre lo diceva... Quell'umore non liberato era un dolore bolso che si faceva bile, e cosa gli restava se non urla matte nel nulla, grida chiocce nella vigna, quando il meriggio è calura silente, digrignar di denti e guaiti tremendi che zittivano perfino la cicala?... Senti senti in che modo gli avevano fatto la diagnosi, gli Abderiti... Non sai chi sono? Lui li chiamava così, quei dottori sdottoreggianti... una diagnosi con il timbro dell'unità sanitaria locale, fornita di anamnesi e descrizione, stai bene a sentire, la diagnosi diceva... uomo dall'aspetto macilento e barba lunga, occhio che ogni tanto si fa torbo come se fosse appannato da umori biliosi che rendono la cornea giallastra, non di rado bestemmia a bassa voce, di solito a domanda non risponde, neppure alla più elementare, come fosse altrove, trascorre dunque in silenzio la seduta medica e sempre tacendo piglia e se ne va senza voltarsi, e se per caso si volge lancia un gesto bizzarro che pare più di sfottò che di saluto, rifiuta farmaci che hanno restituito il sorriso a milioni di persone e che lo stato gli passerebbe gratuitamente anche se è abbiente, al primo tentativo di esame psicologico ha dichiarato che, sic, è inutile rompergli gli zebedei con l'infanzia perché l'ebbe felice che più felice non si può, ricorda un nonno anticlericale appassionato di astronomia, ricorda l'iniziazione avvenuta a quindici anni con una non meglio identificata contadina della fattoria, donna già matura e che fu una meraviglia, dice che il problema non è a monte ma a mare, ha insistito che gli si prescrivesse il laudano, che ovviamente non gli abbiamo prescritto, e al motivato rifiuto medico ha risposto con superbia, ridacchiando... Questa la diagnosi degli Abderiti, resa scientifica dal bollo, caro Damageto... oggi sento che sei il mio Damageto, e ti vorrei chiamare così, le avrai lette quelle pagine che trattano della follia, perché Tristano si trovava così, esattamente come scrive Damageto, stretto fra l'ilarità e la furia, che sono gli estremi che la vita ci presenta in certi momenti, che sarebbe come dire fra l'uscio e il muro, non essendoci fra i due estremi un

interstizio, perché in esso starebbe la virtus, e di virtus Tristano non ne aveva, o non ne trovava. Si interrogava sulla terapia che gli antichi indicavano per gli umori maligni, cioè o il pianto o il riso, ma nessuna delle due era una soluzione, perché il suo era un dolore sordo, continuo e senza bocca, che gli rodeva il petto e non trovava voce, non trovava parole, come una bestia che muggisce in fondo a un tunnel... Non era lui dentro un tunnel, il tunnel era lui, lui era diventato un tunnel... E un giorno, nella vigna vide un rospo... e quel rospo diventò un cane... te l'ho già raccontato?... pazienza, semmai lo riscrivi... era un rospo giallo e diventò un cane giallo con la testa fuori dalla terra dove stava sotterrato, a bocca aperta... gli si vedeva la gola, perché soffocava, il rospo fece glog glog, e poi si mise a parlare con la voce di un cane, e ora mostrava i denti guasti, alcuni anche già rotti, bu bu bu, disse, io sono te e tu sei me, mi spiego?... Si spiegava bene, la bestia, e Tristano capì subito che era il suo fratello... anzi, il suo specchio. E il mondo cominciò a girare. Stava pisciando contro la vigna, si pisciò sui piedi e provò l'ubriachezza di quando si capisce una cosa all'improvviso e ti viene la vertigine, sabbia su sabbia, quello in cui aveva creduto, il suo contributo per la libertà, una libertà sepolta nella sabbia fino al collo, grazie Tristano, sei stato proprio un bravo cagnetto da guardia, e ora abbaia se ti riesce e se non ci riesci mordi il vento... Tristano guardava il rospo negli occhi e in quegli occhi c'era scritto tutto, e lui capì tutto, ma ormai era tardi, le bombe erano scoppiate, i morti erano morti, gli assassini erano in vacanza e la fanfara repubblicana suonava nelle piazze, perché era il due di giugno, e il sacro vessillo sventolava garrulo al vento, un qualche addetto a salutare il vessillo lo stava salutando sull'attenti, come stava sull'attenti Tristano davanti alla vigna, pisciandosi sui piedi... Fece un saluto militare al rospo, agli ordini signor rospo, e il rospo mezzo cane e mezzo rospo emise una voce acuta come devono averla le sirene, in quel primo giorno di calura della piana, era una voce che veniva dai monti, ed era fresca perché scendeva da picchi innevati, e sembrava un canto languido, attraversava strati di tempo, ma non per questo era

meno acuta, e gli diceva, cade l'uliva non cade la foglia, le tue bellezze non cadono mai, sei come il mare che cresce a onde, fai la nanna, fai la nanna, traditore. Tristano girò su se stesso e barcollando cercò l'ombra della sua camera, si buttò sul letto, si tappò le orecchie e cercò di dormire. Cosa impossibile, come puoi capire, scrittore.

Pancuervo! Pancuervo! cominciò a urlare un giorno all'improvviso. La Frau si affacciò per vedere cosa stava succedendo, lui sembrava sonnecchiasse sulla sedia, davanti alla finestra aperta del suo studio, dalla quale entrava un ramo del ciliegio. Era la fine di maggio, le ciliegie erano già belle rosse, lui balzò in piedi di scatto e urlò rivolto alla campagna, Pancuervo! La Frau si fermò impietrita, lui attraversò la porta del terrazzino spalancata nel sole, scese a precipizio i gradini di pietra e cominciò a ballare intorno al ciliegio, e ogni tanto ne abbracciava il tronco e lo tirava come se volesse divellerlo, lanciando le gambe in aria come un selvaggio delle foreste e urlava, ciliegi rosa a primavera!... La Frau gli era andata dietro e lo guardava atterrita, seguiva quella danza insensata accompagnata da parole sconnesse e pensava a un attacco di demenza, povera Frau, era impietrita, non si mosse neppure mentre lui prese a fuggire tra i campi continuando a gridare, Pancuervooo! Pancuervooo!... Non era demenza, è che aveva capito, aveva improvvisamente capito, come in certe illuminazioni tardive, che tutto era cominciato a Pancuervo tanti anni prima, e il capo del filo che aveva fatto saltare per aria il suo ragazzo si trovava a Pancuervo, era lì che doveva cercare, a Pancuervo... Ma esisteva davvero Pancuervo?... Il treno si era fermato ed era ripartito, ma lui non era salito, era rimasto in una sperduta stazioncina della Castiglia a guardare delle colline rotonde e aride, strane, colline che sembravano elefanti bianchi.

... Ero qui nel dormiveglia e mi è venuta in mente una cosa... perché fai tutto

questo? Voglio dire, sopporti i miei cattivi umori, e tutto... secondo me tu sei un po' marpione, senza offesa, e magari senza accorgertene... insomma... troppo paziente... e così mi è venuta in mente questa parola, marpione... Non ti offendere, sono cattivo, anzi, sono incattivito, dai pure la colpa a questa cancrena che mi rosica, secondo me mi ha già preso i testicoli, fammi il favore, dammi quel talco al mentolo che sta sul cassettone... scusa se mi permetto questa intimità, ma io ti sto raccontando cose talmente intime, ormai siamo in confidenza... Ho notato che accorri con solerzia al cracrà del mio campanello, a tutte le ore, magari per sentirti dire una cattiveria come quella che ti sto dicendo... Ma allora la vita di Tristano ti sta proprio a cuore?

Gli Abderiti affermavano che Tristano vaneggiava, e anch'io ti ho detto che dava fuori di matto, ma secondo me era solo in anticipo... le persone che sono in anticipo sembrano matte, hanno il destino delle cassandre, magari cassandrine da quattro soldi, ma i creonti da quattro soldi le temono lo stesso, per questo hanno inventato i manicomi, che sono case piene di cassandre innocue, quelli pericolosi stanno fuori, e comandano... Sai cosa vi succederà, scrittore?... Ti dirò quello che andava pensando Tristano quando scoprì la natura di pippopippi, perché sta per verificarsi... pippopippi, nel suo solenne scopo di abolire totalmente dalla mente umana ogni tipo di pensiero a lui nocivo, anche il minimo, comincerà gradualmente a espungere dalle sue scatole di vetro ogni immagine portatrice di pensiero, fino a una vostra disassuefazione completa e a una sparizione assoluta di ogni segno significante, perché l'immagine stessa, anche la più meschina e tapina e ributtante, come quelle che vi propinano ogni sera, può indurre un pensiero, e il pensiero è pericoloso... e così guarderete unicamente la luce, certe rigature elettriche che tremolano, ogni tanto un crepitare di puntini luminosi, dove si perderà il pensiero vostro e il naufragare vi sarà dolce in quel barlume... un moderno nirvana?, forse il fatidico mu di cui favoleggia il buddhismo, finalmente raggiunto. E' quello che vi aspetta

domani, scrittore, perché domani è un altro giorno, come diceva Rossella, vi immagino tutti lì, la sera, riuniti nelle vostre caverne con la moquette, a fissare affascinati il fuoco elettrico mormorando in coro muuuu... lascio a quel fuoco elettrico la mia croce di guerra, cianfrusaglia, perché lui sarà il signore dio vostro e non avrete altro dio all'infuori di lui... non è che poi i fuochi elettrici di altri paesi saranno molto diversi da quelli del tuo, a ciascuno quello che gli compete... dico il tuo paese perché il mio non è quasi più... sono già più di là che di qua, ho i piedi che fluttuano a mezz'aria, sono apolide, non appartengo a nessuno, non mi serve il passaporto per la dogana che devo varcare, e non c'è nessuno che mi possa afferrare per i piedi e tirare giù dall'arancio come Tristano fece con la sua Daphne, te lo posso assicurare.

... dicevo che cominciarono ad arrivargli lettere. O meglio, erano voci, arrivavano sotto forma di voce, anche se lui le vedeva scritte, poteva leggere la calligrafia di ciascheduna nell'aria, le calligrafie erano diverse, perché ogni voce aveva una sua calligrafia che è il timbro della scrittura, e ognuna un suo tono, e l'inflessione, il colore della voce che spediva le lettere. Il dottor Ziegler gliel'aveva detto che queste cose possono succedere nella testa di certe persone... i suoni diventano colori, è una forma di aura... anche l'inchiostro variava di colore, con tutte le sfumature dello spettro cromatico, nero per lo più, ma anche un bianco su nero, a volte, e gialli, e arancioni tipo tramonto d'estate... rossi... azzurri pochi... verdi in abbondanza, con tutte le variazioni del verde, verde bottiglia, verde bandiera, verde veronese, e soprattutto un verde vescica che dava sul giallastro terroso. Quel verde gli entrava nel padiglione auricolare come un sibilo, perché era un verde portato da un suono che faceva sssssssssss... Erano lettere sibilanti, serpentine, e il verde che gli fischiava nelle orecchie per magia si trasformava nel suo palato in un gusto amaro, come se masticasse una foglia di cardo. Quel verde lo chiamava verdefiele. E molte lettere al giorno gli arrivarono, arrivò a

riceverne dieci, venti e più, perfino la notte, lui finalmente dormiva, dopo tanti sforzi per dormire, magari non sognava neppure, era spento come quando una radio è spenta, che non riceve... anzi, si illudeva di aver tolto il contatto, tipo passo e chiudo, e invece no, aveva passato ma non aveva chiuso... la cosa cominciava con uno sfrigolio, non saprei come chiamarlo, proprio come quando giri la manopola della radio e senti un suono che frigge, a quel punto si svegliava, si issava sui guanciali, immobile nell'oscurità della camera, stava arrivando una lettera, quello strano postino suonava, insisteva con un campanello che sfrigolava nel buio come una gratella ardente sulla quale avessero posato ad arrostitire le sue orecchie, frrrrrr frrrrr frrrrr, e non è che fossero tutte scritte con un inchiostro nero o verdefiele, magari potevano essere azzurre, anche di un azzurro ceruleo impastato di infanzia e di ricordi perduti... Caro Ninototo, sulle pareti delle stalle hai scritto dappertutto con il carbone Ninototo Ninototo, e io l'ho trovato divertente, perché nessuno ti ha insegnato a scrivere, dunque hai imparato da solo, ma stamani ho trovato la stessa scritta su tutto il muro di cinta della fattoria, accompagnata da parole che non ti ho mai sentito dire, e ho dovuto chiamare Amilcare al quale ci sono voluti due secchi di calce per coprire tutte le scritte, quelle parole, mio caro Ninototo, non si possono scrivere, perché i contadini come Amilcare si scandalizzano, loro la domenica vanno alla messa e il prete li castiga se dicono parole come queste, e trovarle scritte gli fa effetto, loro sono rispettosi e credono in dio, e bisogna lasciarli credere in dio, e tu quelle parole le puoi dire col nonno quando siamo insieme, altrimenti il nonno per San Giovanni non ti porterà più alla fiera del paese come l'anno scorso, capito Ninototo?... La voce del nonno aveva una calligrafia azzurra. Il nonno custodiva nell'armadio una camicia rossa perché era stato garibaldino, e una sciabola posata sulla camicia rossa che Ninototo poteva vedere il sabato pomeriggio quando il nonno lo portava in camera sua. Ma nonostante la camicia rossa la voce del nonno era di un azzurro ceruleo e Tristano, issato sui guanciali, ormai sveglio del tutto, allarmato, vedeva bene la voce azzurra nel buio della camera. Nonno, diceva

rivolto all'oscurità, perché mi hai svegliato?, finalmente avevo preso sonno, dormo così male in questi ultimi tempi, senti nonno, fu tanto tempo fa, non me lo ricordavo neppure più, è passato così tanto tempo, nonno, io sono vecchio come te, anzi, di più, per favore nonno, riposa in pace e lascia riposare anche me, ma cosa ti salta in mente di mandarmi questa lettera proprio ora, ho fatto così tanta fatica ad addormentarmi, sai, ora sono solo, non ho proprio più nessuno, quel figlio che ho amato come mio portava la morte con sé... così gentile, così delicato, possibile?... nonno, io ho sbagliato quando ero bambino, capisco che tu mi rimproveri, ma mi vuoi forse dire che ho sbagliato anche da grande, è per questo che mi scrivi, nonno?

... Un'altra lettera, difficile stabilirne il colore, forse era senza colore.

Mio amato Clark, d'ora in poi ti chiamerò sempre così, visto che qui nessuno sa il tuo nome, tu ne hai detti due o tre ma solo il comandante conosce quello vero, ti chiamerò Clark perché con il tuo ciuffo sulla fronte e il sorrisetto ironico assomigli a un attore del mio paese che a me piace tanto, ma tu mi piaci di più, e come mi piace quando di notte mi stringi fra le tue braccia forti, ma questa notte non potremo essere insieme, amato mio Clark, so che scenderai a valle col drappello che ti hanno affidato, io calerò con il drappello Gesso, tu dal versante est, io da quello ovest, il comandante finalmente mi ha ordinato di entrare in azione, e questa è la ragione per cui mi hanno paracadutata su questi monti, lui resta solo, ma non ha niente da temere, i militi sabaudi faranno buona guardia, ma domani notte sarò di nuovo nel tuo rifugio, te lo prometto, credo che dopo questa azione mi obbedirai come è tuo dovere e smetterai di chiamarmi Rosamunda, che non mi piace, io mi chiamo Marilyn, e tu come ti chiami, Clark, me lo dici?... Un'altra, verdefiele. Tristano, sei cattivo, la tua proposta è indecente, io ho avuto una storia paradossale e al di fuori della mia vera vita perché il mio cuore è rimasto occupato sempre dal mio amore frustrato per te, avevo solo il mio spazio limitato per una compagnia maschile e

quella situazione paradossale è stata l'unica che paradossalmente mi andasse bene... non fui io in montagna a tradirti, sei tu che hai voluto pensarlo, e tu sai perché, sai come ti era necessario pensare che qualcun altro tradisse... Un'altra, di generoso colore. Caro compagno, non ti scrivo da comandante, ti scrivo da compagno, permettimi di chiamarti così anche se forse non condividi il senso profondo di questa parola, ho apprezzato molto le tue posizioni e l'onestà con cui mi hai dichiarato le tue idee politiche, non vorrei che tu pensassi che ti considero un intellettuale borghese come mi hai accusato di ritenerti, né vorrei che tu mi considerassi un filoproletario irriducibile, come è venuto fuori dalle tue parole, parole che non mi hanno affatto offeso, è bene che tu lo sappia, perché io rispetto le tue idee come spero tu rispetti le mie, tu sei coraggioso e ti apprezzo come uomo e come combattente, ma delle nostre idee discuteremo con calma quando tutto sarà finito, per ora dobbiamo sparare al nemico, non è il caso di spararci addosso gli uni con gli altri... Un'altra, gialla. Tristano, mi sto rendendo conto che nel tuo paese nessuno vuole prendersi le proprie responsabilità, come se tutto quello che è successo, quello per cui noi vi siamo venuti a liberare non fosse colpa di nessuno, e questo ora permette a certuni di amoreggiare con i paesi comunisti, come se i totalitarismi vi piacessero comunque, io per ora resto in Spagna, di tornare nella mia Cincinnati non ho animo, Spain is different, davvero, e il fantasma del vecchio Ernest, che qui è dappertutto, è il mio amuleto... ma perché rimanesti in quella stazioncina sperduta, perché non venisti con me, forse perché avevi paura di capire? Un'altra, nera, di neri paramenti. Tristano, lo avevo affidato a te e non hai saputo proteggerlo, e ora non sei capace di tagliare la testa alla Medusa che lo aveva ipnotizzato, sei lo stesso vigliacco di un tempo.

... Perseo riuscì a tagliar la testa della Medusa il cui sguardo aveva il potere di pietrificare le persone perché si era portato uno specchio, e quando ebbe il suo trofeo tra le mani, tenendolo per i capelli fatti di serpenti, poté liberare

Andromeda che era prigioniera del mostro marino, e poi la sposò... La stella principale della costellazione di Perseo si chiama Algenib, oppure Mirfak... sono nomi arabi... quanto hanno navigato gli arabi, sempre a solcare i mari e a guardare le stelle... Algenib in arabo vuoi dire che sta a destra, ed è la più luminosa, la vedi bene anche a occhio nudo... è migliaia di volte più luminosa del sole, ma la più conosciuta è Algole, che vuoi dire testa del demone, evidentemente era più utile per i navigatori, chissà perché... le Perseidi sono delle stelle filanti che provengono dalla costellazione di Perseo, gli astronomi dicono che sono resti di comete che sopravvivono, sopravvivono chissà da quanto tempo, si possono vedere intorno al dieci di agosto, magari se ti affacci alla finestra riesci a vederle, io le guardavo sempre, era come un appuntamento, ogni dieci di agosto, ma sicuramente il dieci di agosto è già passato da un bel pezzo, io in questo letto ho perso il conto.

Sono sbarcata su quest'isola alla fine del pomeriggio. Dal ferry vedevo il porticciolo avvicinarsi, con la cittadina bianca appollaiata intorno al castello veneziano e pensavo, forse è qui. E mentre percorrevo le viuzze a scalinata che arrivano fino alla torre, col mio bagaglio che ogni giorno si fa più leggero, a ogni gradino ripetevo, forse è qui. Nella piazzetta sotto il castello, un terrazzato da cui si domina il porto, c'è un ristorante popolare, con vecchi tavolini di ferro lungo un muricciolo, due aiuole con due ulivi e gerani molto rossi in vasi rettangolari. Dei vecchi siedono sul muricciolo e parlano basso, bambini corrono intorno al busto marmoreo di un capitano baffuto che fu un eroe delle guerre balcaniche degli anni venti. Mi sono seduta a un tavolino, ho posato il mio bagaglio per terra e ho ordinato il piatto tipico dell'isola, coniglio con cipolle profumato di cannella. Si fanno vivi i primi turisti, comincia il giugno. Stava calando la notte, una notte trasparente che ha trasformato il cobalto del cielo in un violetto acceso, e poi il buio dove è rimasto l'indaco. Sul mare brillavano le luci dei villaggi di Paros, che

sembrava a due passi. Ieri a Paros ho conosciuto un medico. E' un uomo del Sud, della nostra Creta, penso, anche se non gliel'ho chiesto. E' un uomo basso e robusto, con delle venuzze sul naso. Io guardavo l'orizzonte e lui mi ha domandato se stessi guardando l'orizzonte. Sto guardando l'orizzonte, gli ho risposto. L'unica linea che frange l'orizzonte è l'arcobaleno, ha detto lui, l'inganno di una riflessione ottica, una pura illusione. E abbiamo parlato di illusioni, e non volendo ho parlato di te, ho fatto il tuo nome senza farlo, e lui mi ha detto di averti conosciuto perché aveva suturato le tue vene un giorno che ti tagliasti i polsi. Non lo sapevo, e ciò mi ha commosso, e ho pensato che in lui avrei trovato un poco di te, perché aveva conosciuto il tuo sangue. Così l'ho seguito nella sua pensione, si chiamava Thalassa, era infatti sul lungomare, ed era squallida, abitata da stranieri di classe modesta che vengono a passare le ferie in Grecia e detestano i greci. Però lui non era come loro, era gentile, si è spogliato con pudore, e aveva un membro piccolo, un po' ritorto, come certe statue di satiri delle terrecotte del museo di Atene. E non voleva tanto una donna ma soprattutto parole di conforto, perché era infelice, e io ho finto di dargliele, per umana pietà. Ti ho cercato, amore mio, in ogni atomo di te che è disperso nell'universo. Ne ho raccolti quanti mi era possibile, nella terra, nell'aria, nel mare, negli sguardi e nei gesti degli uomini. Ti ho cercato perfino nei kouroi, nella lontana montagna di una di queste isole, solo perché una volta mi dicesti che ti eri seduto sul grembo di un kouros. L'ascesa non è stata facile. La corriera mi ha lasciata a Sypouros, se così si chiama un villaggio sconosciuto anche alle mappe geografiche, e poi c'erano tre chilometri da fare a piedi, ho salito lentamente la strada sterrata a curve che più avanti scende verso una valle di ulivi e cipressi. C'era un vecchio pastore lungo la strada, e gli ho solo detto l'unica parola che importava, kouros. E nei suoi occhi è brillata una luce di complicità come se avesse capito, come se sapesse chi ero io e chi cercavo, che cercavo te, e senza dire una parola ha steso una mano indicandomi il cammino, e io ho raccolto il suo gesto che mi ha guidato e quella luce che è brillata un attimo nei suoi

occhi e li ho messi in tasca, guarda, li ho qui, potrei disporli sul tavolino di questa terrazza dove sto cenando, sono altre due pietruzze di questo affresco in briciole che sto disperatamente raccogliendo per ricostruirti, oltre all'odore dell'uomo con cui ho passato la notte, l'arcobaleno sull'orizzonte e questo mare celeste che mi angoscia. Ma soprattutto una finestra inferriata che ho trovato a Santorini, sulla quale si inerpicava una vite, e da dove si vedeva il vasto mare e una piazzetta. Il mare era infiniti chilometri, e la piazzetta pochi metri quadrati, e intanto mi ricordavo di poesie che parlano di mari e di piazze, un mare di tegole scintillanti che una volta vidi con te da un cimitero, e una piazzetta dove le persone che l'abitavano avevano visto il tuo volto, e così mentalmente io ti cercavo nello scintillio di quel mare perché tu l'avevi visto, e negli occhi del merciaio, del farmacista, del vecchietto che vendeva caffè ghiacciato in quella piazzetta, perché ti avevano visto. Anche queste cose le ho messe in tasca, in questa tasca che è me stessa e i miei occhi. Un pope è uscito sul sagrato. Sudava nelle sue vesti nere e recitava una liturgia bizantina dove il kyrie aveva un colore di te. C'è un battello all'orizzonte che lascia nell'azzurro una striscia di spuma bianca. Sarai tu anche quella? Forse. Potrei metterla nella mia tasca. Ma intanto una prematura turista straniera, prematura per la stagione, perché l'età è quasi venerabile, telefona dall'apparecchio aperto al vento e ai passanti, davanti al mare, e dice, Here the weather is wonderful. I will remain very well. E questa è una frase tua, la riconosco anche se detta in un'altra lingua, ma in questo caso è solo l'approssimativa traduzione in inglese detta da una turista di ciò che tu hai già detto, lo sappiamo bene. La primavera è passata per noi, mio caro amico, mio caro amore. E l'autunno è già arrivato, con il giallo attuale delle sue foglie. Anzi, è il pieno inverno in questa precoce estate rinfrescata dalla brezza che stasera soffia sulla terrazza affacciata sul porto di Naxos. Finestre, ciò di cui abbiamo bisogno, mi disse una volta un vecchio saggio in un paese lontano, la vastità del reale è incomprensibile, per capirlo bisogna rinchiuderlo in un rettangolo, la geometria si oppone al caos, per questo gli uomini hanno

inventato le finestre che sono geometriche, e ogni geometria presuppone gli angoli retti. Sarà che la nostra vita è subordinata anch'essa agli angoli retti? Sai, quei difficili itinerari, fatti di segmenti, che tutti noi dobbiamo percorrere semplicemente per arrivare alla nostra fine. Forse, ma se una donna come me ci pensa da una terrazza spalancata sul Mar Egeo, in una sera come questa, capisce che tutto ciò che pensiamo, che viviamo, che abbiamo vissuto, che immaginiamo, che desideriamo, non può essere governato dalle geometrie. E che le finestre sono solo una pavida forma di geometria degli uomini che temono lo sguardo circolare, dove tutto entra senza senso e senza rimedio, come quando Talete guardava le stelle, che non entrano nel riquadro della finestra. Tutto ho raccolto di te, briciole, frammenti, polvere, tracce, supposizioni, accenti restati in voci altrui, qualche grano di sabbia, una conchiglia, il tuo passato immaginato da me, il nostro supposto futuro, ciò che avrei voluto da te, ciò che mi avevi promesso, i miei sogni infantili, l'innamoramento che bambina sentii per mio padre, certe sciocche rime della mia giovinezza, un papavero sul ciglio di una strada polverosa. Anche quello ho messo in tasca, sai?, la corolla di un papavero come quei papaveri che andavo a cogliere sulle colline a maggio con la mia Volkswagen, mentre tu stavi a casa gravido dei tuoi progetti, attendendo alle complicate ricette che tua madre ti aveva lasciato in un libriccino nero scritto in francese, e io ti raccoglievo papaveri che tu non sapevi capire. Non so se tu hai messo il tuo seme dentro di me o viceversa. Ciascuno è solo se stesso, senza la trasmissione di carne futura, e io soprattutto senza qualcuno che raccoglierà la mia angoscia. Tutte le ho girate queste isole, tutte cercandoti. E questa è l'ultima, come io sono l'ultima. Dopo di me, basta. Chi ti potrebbe cercare ancora se non io? Non si può tradire così, tagliando il filo. Senza neppure che io sappia dove riposa il tuo corpo. Ti sei consegnato al tuo Minosse, che credevi di aver beffato ma che alla fine ti ha inghiottito. E così ho decifrato epigrafi in tutti i possibili cimiteri, alla ricerca del tuo nome amato, dove almeno poterti piangere. Due volte mi hai tradito, e la seconda nascondendomi il tuo corpo. E ora sono qui, seduta a un tavolino di questa

terrazza, guardando inutilmente il mare e mangiando coniglio insaporito di cannella. Un vecchio greco indolente canta una canzone antica per accattonaggio. Ci sono gatti, bambini, due inglesi della mia età che parlano di Virginia Woolf e un faro in lontananza di cui non si sono accorti. Io ti feci uscire da un labirinto, e tu mi ci hai fatto entrare senza che per me uscita ci sia, neanche se fosse quella estrema. Perché la mia vita è passata, e tutto mi sfugge senza possibilità di un nesso che mi riconduca a me stessa o al cosmo. Sono qui, la brezza mi accarezza i capelli e io brancolo nella notte, perché ho perso il mio filo, quello che avevo dato a te, Teseo...

... ti piace? Ci ho pensato tutta la notte, l'ho riscritta a mente parola per parola, ma sono sicuro che tu la migliorerai scrivendola, rendila struggente, se ti riesce... io allo struggimento non sono molto portato, ma qui è proprio il caso, perché questa è una lettera che veniva proprio dal nulla... Chi gliel'aveva scritta a Tristano quella lettera, e da quali abissi emergeva, come una cernia che inesorabile risale il tempo dai suoi fondali finché un giorno sbuca a boccheggiare a fior d'acqua? Viveva ancora quella donna che cercava la sua tomba? E perché, per scavarsi forse una fossa accanto alla sua? Daphne non c'era più, ma restava la sua voce, dunque il suo cercarlo. Si può sopravvivere a noi stessi? Chi poteva dirlo... A occhi sbarrati sotto la canicola agostana, con le parole di una lettera senza lettera fra le mani, ectoplasma del rimorso condensatosi nell'aria come un gas d'ammoniaca uscito da una tubatura forata, immobile se ne stava Tristano abbacinato nel biancore del meriggio, nudo e bruco come bestia così come era corso via dalla casa in preda alle sue voci, invocando spiriti che lo invocavano... il pendulo membro flaccido, ago di bussola inutile, segnava un punto non cardinale che lui capì essere la terra, e più che la terra il sotto, e più che il sotto lo sprofondo, e l'eterno... e il bacinio della luce di colpo si tramutò in tenebra, accecata tenebra che tutto inghiottì... Alzò le braccia come se brancolasse e si sentì inquilino del nulla, fatto nulla anche

lui. Era forse già morto? Chi poteva dirlo, chi poteva dirlo... Non può dirlo nessuno, scrittore, questo lo so solo io, e forse neppure io, perché non si muore solo di fuori, si muore soprattutto dentro.

Sarò sincero, prima che tu arrivassi avevo pensato che ti avrei raccontato tutto di Mavri Elià, non ne ha mai parlato nessuno, e anche tu nel tuo libro per fortuna la ignori... e mi dicevo che avrei ristabilito gli equilibri. Che stupido, come se nella vita ci fossero equilibri da ristabilire... e invece mi è passata la voglia, Mavri Elià appartiene solo a Tristano, perché dovrei darla a te, tu non te la meriti... al massimo ti dirò qualcosa di essenziale, mi limiterò ai cosiddetti fatti. Che poi, cosa vuoi dire i fatti?... ma mettiamola così, i fatti... per esempio quando scomparve... quando defunse, come direbbero quelli che usano espressioni tipo mi corre l'obbligo, sentite condoglianze. Sciocchezze, le persone non muoiono, mi corre l'obbligo di precisare, restano solo incantate... l'ha detto uno scrittore che dovrete conoscere, noi restiamo incantati per quelli che ci amano, ma quelli che ci amano tanto tanto tanto, stiamo lì a mezz'aria come dei palloncini ma non ci vede nessuno, ci vedono solo quelli che ci amano, ma quelli che ci amano tanto tanto tanto, e loro, alzandosi sulla punta dei piedi, con un piccolo slancio, un saltello da niente, ci acchiappano per le gambe che ormai si sono fatte d'aria e ci tirano giù, trattenendoci, altrimenti noi ricominceremmo a volare, a lievitare, ma loro tenendoci sottobraccio ci trattengono in basso, in quel basso in cui stanno loro, come se niente fosse stato, come si fanno certe piccole finzioni nella vita, per convenienza sociale, per non fare brutta figura col merciaio o col tabaccaio che ti conosce da sempre e che direbbe ma che strano quello là che passeggia sottobraccio a sua moglie che fluttua a mezz'aria... E così capitò a lui, a Tristano, era di domenica, e anche se non era fa lo stesso perché ho deciso che le cose importanti di Tristano avvennero di domenica, e se tu lo scrivi nel libro che scriverai diventa vero, perché scritte le cose diventano

vere... e si era d'agosto, perché ho deciso che le cose importanti nella vita di Tristano succedono una domenica d'agosto, e se tu lo scrivi diventa vero anche questo, vedrai... lui si aggirava per Plaka deserta e pensava a certi sguardi malinconici di lei, a certe serate malinconiche a Malafrasca, Daphne meditabonda davanti alle finestre spalancate sulla piana, i lumi a petrolio, e la sua voce segnata dall'accento cretese che diceva, Tristano, una mia volontà, quando morirò non voglio essere sepolta qui, in questa piana dove c'è un cimitero pieno di nebbia, portami a casa mia e fammi cremare, e le ceneri spargile nel mio mare, fra le mie isole dell'Egeo, ma non con un gesto drammatico, per favore, in maniera semplice, vai qua e là, da un'isola all'altra, ti fai dare una barchetta da un pescatore, esci un po' fuori dalla spiaggia, neanche tanto, a Sifnos, a Naxos, a Paros, e mi butti un pizzico qua e un pizzico là, e per piacere tu mettiti steso nudo sul fondo della barca, come quando facevamo quelle gite perché tu ti intestardivi a pescare i gambusini e non li pescavi mai, e poi finiva che facevamo l'amore e la barca beccheggiava pericolosamente e tu gridavi, naufragio prossimo!... Tristano si fermò dal merciaio di Plaka, lei stava stesa nella cappella bizantina lì accanto, un caldo... e lui pensava che il merciaio avrebbe trovato il modo di fargliela ritrovare perché l'aveva conosciuta da ragazza, ma il merciaio non se ne ricordava, allora Tristano andò al chiosco delle bibite e chiese all'omino, se la ricorda una donna che da ragazza a volte comprava qui le caramelle, si chiama Daphne, detta Phine, gli amici l'hanno sempre chiamata così, è stesa in una bara nella cappella della piazzetta qui accanto, se se la ricorda, me la potrebbe far restituire?, ho sentito dire che a volte succedono di questi sortilegi e io ci sto provando... Ma l'omino del chiosco non si ricordava di Daphne, mi spiace, disse, ma ci sono così tante Daphne in Grecia... e allora Tristano si rivolse alla donna senza gambe che vendeva violette, e la donna senza gambe che vendeva violette se ne ricordò subito, disse ma certo, ma certo, quella ragazza che aveva due occhi che sembravano due olive nere, è passato tanto tempo ma me ne ricordo bene, guarda che non è mica svanita nel nulla, è qui accanto a te, all'altezza del ramo di

quell'albero d'arancio, basta che tu l'afferri per le gambe e che la tiri giù... Sono strane le magie, scrittore, perché fu detto e fatto, Tristano si girò, vide Mavri Elià che stava fluttuando all'altezza di un'arancia e le disse, che stupido, con la vecchiaia devo aver perso la vista, eri proprio qui dietro di me e non me ne ero accorto, meno male che c'era questa signora che vende le violette e che mi ha fatto capire che eri solo incantata... Grazie, signora, disse alla donna senza gambe che vendeva violette, tirò giù Daphne dall'albero e si misero a camminare per Plaka, contrariamente a quello che lui aveva creduto era una giornata d'inverno, e Daphne gli disse, entra nel mio portone, stanno sparando, è pericoloso, e tu hai ammazzato un ufficiale tedesco.

Ferruccio diceva sempre che gli organismi inferiori posseggono una vitalità maggiore di quelli evoluti. Deve essere la teoria di qualcuno che è morto giovane, le persone che la pensano così devono morire giovani, se non altro per coerenza... Avrei una storia da raccontarti, è un boccone ghiotto, non lo sospetta proprio nessuno, però ora sono stanco, e credo sia notte fonda, ho bisogno di dormire... te la racconterò in maniera sintetica, ma tu dovrai infiorettarla un po', perché non è propriamente esaltante... però ora ho proprio bisogno di dormire, il respiro non mi regge. Domattina vieni prima, per favore, anche all'alba, tanto mi trovi sveglio, non mi resta più molto tempo, voglio morire prima che finisca l'agosto, e il settembre è alle porte, lo sento.

Mi sa che ormai siamo alla fine, te lo dico perché stanotte pensavo di entrare nel cerchio... voglio dire, ormai è già un po' che gli sto trotando intorno... buffo il verbo trottare per uno che ha una gamba in questo stato, ce lo vedi?... io ce lo vedo, prova a immaginartelo, un vecchiardo rinsecchito, tutto nudo, avvolto in un lenzuolo, strascicando una gamba rosicata, che saltella in uno spiazzo deserto girando in tondo... se ci pensi ti viene voglia di fare il

tifo... entra, dai, deciditi, forza!... C'è una cosa che pensavo di non dirti, ho indugiato fino all'ultimo, fra me e me pensavo che tutto sommato non aggiunge nulla, e poi mi dicevo che non è che migliori un granché la figura di Tristano... al contrario, e poi mi pare di avertelo già rovinato abbastanza il tuo personaggio... rovinato non è la parola giusta, però... le miserie... sai uno scrittore il personaggio se lo inventa e in qualche modo lo purifica... non mi spiego bene, non è che lo purifichi, è che comunque sia, anche se gli fa vivere una vita umana, e la vita degli uomini è piena di miserie, l'uomo è un animale crudele, però è una vita di carta, e sulla carta le miserie non puzzano... invece se certe cose te le dice uno che le ha vissute, e oltre tutto quello che te le racconta è lì in carne e ossa, accanto a te, e respira, e magari la sua carne non è neppure in ottimo stato, quelle miserie sono meno asettiche, mi spiego?... Però, quando uno è alla fine... insomma, ho pensato che grazie a te diventeranno di carta, e così le renderai più astratte. Ma miserie non sono... chissà, a volte è così difficile distinguere fra crudeltà e giustizia... uccidere... nel senso di assassinare... Tristano era un pacifista, questo lo sai da quell'intervista lontana, prima che facesse perdere le sue tracce, e soprattutto era contro la pena di morte, quella ottusa, burocratica, fornita dallo stato, la morte in carta bollata... certo, ma questo è un fatto di principio, varrebbe se il mondo fosse perfetto, e se segui questo principio fino alle sue estreme conseguenze allora dovresti andare ad abbracciare quel generale cileno che ha assassinato migliaia di persone negli stadi, dai, vallo ad abbracciare e spiegagli cos'è l'amore per il prossimo, magari diventate amici... Purtroppo il mondo non è come l'immaginava Tolstoj, convincere l'assassino con la forza dell'amore e del perdono... sarebbe bella quell'utopia. Hitler aveva promesso che il nazismo avrebbe regnato mille anni sull'Europa, pensi che dovevamo lasciarlo fare in nome dei nostri principi di amore e fratellanza?... I nostri principi escludono l'omicidio, ma uccidere il tiranno, voglio dire la Bestia, quella che divorerebbe i nostri principi, non contraddice i nostri principi... Ad ogni modo il dilemma lo lascio a te, ormai me non mi riguarda

più... Ma sarò sintetico, non ho voglia di indugiare sui dettagli, e poi in questa storia non sono necessari, basta che tu sappia che Tristano non era solo e che la macchina la guidava il Taddeo. Un dettaglio, Tristano non era più tanto giovane, anzi, ormai era vecchio e aveva bisogno di una compagnia... e anche il Taddeo era abbastanza vecchio, ma era la compagnia che ci voleva... No, senti, ho cambiato idea, di questa storia ti racconterò solo i dettagli, lo preferisco, tralascerò l'essenziale, tanto lo capisci da solo... vale a dire come Tristano era arrivato al capo della matassa, come aveva trovato il luogo esatto, chi lo aveva aiutato nelle sue ricerche... non interessa. Taddeo guidava la macchina e Tristano canticchiava una specie di filastrocca, ahì luna luna luna el niño la mira mira el niño la està mirando... Una leggenda gitana dice che la luna piena rapisce i bambini, il bambino che gli aveva rapito non era più un bambino, ma per lui era ancora un bambino... Proserpina copre i defunti con bianchi lenzuoli, luna luna luna facci strada... la strada era bianca di polvere fra i cespugli bassi, e i fari la rendevano ancora più bianca... Tristano aveva già scritto una cartolina a Rosamunda, ma non l'aveva ancora imbucata, la teneva nel vano portaoggetti... da quel paesino se ne erano andati tutti, sarebbe stato trasformato in un villaggio turistico, aveva precisato il carabiniere che gli indicò la strada, ma speciale, d'élite, dato che quelli che vi si erano già installati erano turisti culturali, così li aveva definiti, insomma una comunità di studi, tutta gente tranquilla, riflessiva, non quei giovani che vanno nelle discoteche o fanno feste con la musica che disturba i vicini e poi si ubriacano e noi dobbiamo intervenire... E l'abitazione era proprio elegante, vista da fuori, una vecchia casa contadina ristrutturata da un architetto intelligente, di quelli che recuperano e non guastano il paesaggio... E anche il suo inquilino era un signore elegante, amabile, e li ricevette amabilmente, del resto loro venivano come amici, ma in che modo riuscirono a farsi ricevere come amici non te lo dico, perché non è un dettaglio... e non è affatto un dettaglio come si svolsero esattamente le cose, dopo che si erano accomodati su quei bei divani coperti da scialli tradizionali della Castiglia e quel gentile signore aveva

offerto loro un brandy di prima qualità, un Carlos Primero invecchiato, vale la pena sottolineare questo dettaglio, perché il brandy favorisce la digestione, altro dettaglio importante, perché avevano fatto una lauta cena, lui e il Taddeo, dettaglio importante non solo per il gazpacho e le angulas al forno, cibi che il Taddeo non aveva mai assaggiato, ma perché se era dopocena era sera, e piuttosto tardi... Un brandy che piacque talmente al Taddeo che ne accettò un secondo, e poi un terzo, e mentre si beveva il terzo bicchiere disse, altro dettaglio, che quella sera ne aveva proprio bisogno, gli ci voleva qualcosa che gli mettesse un po' di fuoco nelle vene... E qui saremmo all'essenziale, che ti evito come promesso... vorrei aggiungere solo che prima dell'essenziale Tristano aveva messo sul tavolino la fotografia di un ragazzo seduto su una poltrona di vimini sotto una pergola, con una caraffa d'acqua davanti e un libro in mano, si capisce che è estate, e il ragazzo ha i capelli scuri e lisci, un viso allegro e il sorriso di chi va incontro alla vita... E mostrando quella fotografia aveva detto... aveva detto... non lo ricordo, scrittore, te lo giuro, le parole esatte non te le saprei ripetere, ma poiché non è un dettaglio ti dico il concetto, fai conto che abbia detto che ci teneva a specificare che quel ragazzo era suo figlio e che lo aveva amato molto... E a quel punto quel gentile signore capì tutto e diventò molto meno gentile, come puoi immaginare, Tristano non si limitò a quelle parole, perché già che c'era gli interessava sapere da chi prendeva gli ordini, quel gentile signore... quali servizi, quelli altrui, cioè oltre atlantico o i nostrani? E se era prodotto nazionale, quelli che dalla buona strada avevano deviato o quelli che avevano trovato la via giusta? Ma questi sono dettagli che lascio alla tua riflessione, scrittore, del resto se hai pazienza c'è un dossier di qualche migliaio di pagine negli archivi del parlamento della nostra repubblica... sono i documenti di una commissione dal nome singolare, in Europa non la possiede nessun altro paese, è un primato di cui ci possiamo vantare solo noi, si chiama commissione parlamentare stragi, quei documenti sono consultabili dai cittadini, se trovi il tempo vacci a dare un'occhiata, te li lascio volentieri come ti lascio questo secolo... E

finalmente, quando i serpenti sulla testa della Medusa si afflosciarono, loro uscirono nella notte, il Taddeo si rimise al volante, c'era una bella luna piena, luna luna luna el niño la mira mira el niño la està mirando, quando passarono davanti alla piazzetta della chiesa, Tristano vide che sulla parete del campanile c'era una cassetta della posta, e gli parve la cassetta della posta più indicata per la cartolina che aveva scritto a Rosamunda, Miss Marilyn-Rosamunda, Pancuervo celeste, Cosmo. Era l'indirizzo... indirizzo irreperibile per qualsiasi postino di questo mondo, ma a Tristano piacque fare una cosa così, era come se si fosse tolto un peso... In dreams begins responsibility, ho fatto quello che mi chiedevi in sogno, un addio da Tristano.

In lontananza si vedevano dei fuochi sui monti, forse pastori. Cadeva la sera e un indaco tenue tingeva di turchino la striscia della piana, gli venne in mente una parola sepolta dagli anni, turchinetto, si chiamava così quel liquido azzurro che le donne di casa usavano per fare il bucato... e intanto ora la strada correva dritta verso la montagna, sul pendio si era acceso un grappolo di luci, forse un villaggio, no, non è Tebe, disse Ghiannis, anche se Tebe oggi è un villaggio, l'abbiamo già passata ma non te ne sei accorto, dev'essere una cittadina qualsiasi, ma ora ci aspetta una serie di curve, stiamo salendo verso il Parnaso, che in letteratura sembra una dolce collina e invece è un massiccio enorme, magari ci fermiamo a mangiare qualcosa ad Arachova... E a quel punto Ghiannis cominciò a parlare della guerra di Crimea, chissà perché, e Tristano ripensò alla sua maestra delle elementari, che gli voleva bene, al sussidiario, e su quel Parnaso di muse defunte affiorarono nella notte volti senza volto, il generale Lamarmora e i suoi bersaglieri, e soprattutto una voce che cantava avevo un cavallino brizzolato... Ma la luna era un disco algido, la strada deserta, un cane randagio fermo sul ciglio di una curva sembrava aspettasse qualcuno, aveva il collo teso e la testa alzata, come se ululasse... E con quell'immagine arrivò un'altra voce, una di quelle che avevano preso casa dentro

di lui, ma forse era sempre la stessa con timbri diversi, e cantava un lamento come una ninnananna... Antheos, disse, se conosci quella poesia delle voci recitala in greco, per piacere. Non mi chiamo Antheos, disse Ghiannis, mi chiamo Ghiannis. Fa lo stesso, rispose Tristano, hai la stessa voce di un amico che conobbi a Plaka tanti anni fa, io però lo chiamavo Marios, a volte ci parlano in sogno, a volte ci suonano nel petto, o nel cervello che sia... Cominciarono a salire il pendio del monte sotto il quale si stendeva l'uliveto di Delfi, sostarono davanti all'onphalòs... alzò gli occhi. Il cielo era basso, con una coltre spessa di nebbia gocciolante, Tristano accarezzò la superficie rotonda della pietra e prese a salire verso il tempio di Apollo. Sotto il portico del tesoro di Atene c'era un ometto malvestito che si riparava dalla pioggia, aveva un buzuki sulle ginocchia e appena lo vide cominciò a grattare le corde del suo strumento. Tristano gli diede una moneta e quello cominciò a canticchiare una canzone forse antica di cui capì a malapena il ritornello, tram to teleftèo poi un drunga drunga... era una musica popolare e triste... Chiese all'ambulante di pronunciare meglio le parole, non capiva... Essùrossa ki arghìsme, ma osso ke na fteo, perpàta na prolàvume, to tram to teleftèo... mi sono ubriacato, abbiamo fatto tardi, so di avere sbagliato, ma sbrighiamoci a prendere l'ultimo tram, drunga drunga fa il campanello nella sera, drunga drunga... è l'ultimo tram... Pregò Ghiannis di aspettarlo e cominciò a salire verso il tempio di Apollo, in equilibrio precario sul selciato scivoloso di pioggia. Poggiò la mano su una colonna mozzata e fece un gesto, da qualche parte aveva letto che in quel modo si chiedeva l'oracolo. Si sedette sotto la pioggia e accese una sigaretta... Di Pizie nemmeno l'ombra, naturalmente, erano tutte defunte da secoli. Che idiota, si disse, fare tanta strada per arrivare fin qui, bastava che tu ti concentrassi perbene, una bella cefalea casalinga e la Pizia sarebbe venuta a domicilio... Si era messo a piovere più forte, si alzò, prese a scendere lentamente nel buio. Lontano, all'orizzonte, si vedevano i lumi della costa, Galaxidi... erano una fila di luci tremolanti, giallastre, solo una era bianca, strana quell'unica luce bianca in mezzo a una fila di luci giallastre, Tristano la fissò e quella

luce cominciò a venirgli incontro, si avvicinava a una velocità incredibile finché lo investì come una meteora, e lui si trovò in una piazza fredda e deserta, di fronte a un ufficiale nazista steso per terra, mentre guardava con stupore il suo fucile, una ragazza apriva un portone e gli faceva cenno di entrare... Non era questo l'enigma di cui ero venuto a cercare la spiegazione, mormorò fra sé e sé, questo passato mi è chiaro... Lo so, rispose il cipresso, non è per questo passato che sei venuto fin qui... sei venuto affinché il tuo vero passato lo dica la mia voce, perché tu non hai il coraggio di farlo, e così affidi a me, che predico il futuro, di predire ciò che essendo già stato non si potrà più cambiare... e allora ascolta... un giorno, molti anni fa, tu ti troverai in un bosco, fra le montagne, e sarà un'alba livida e fredda, e tu starai nascosto dietro una roccia con un mitra in mano, aspettando che i nemici escano da un casolare diroccato... sarai impaziente, tremante di freddo e di paura, perché grave è il compito che ti aspetta e da te dipendono le sorti di tutti i tuoi compagni e dell'ideale per cui ti sei messo a lottare... e finalmente quei nemici usciranno, e tu con precise raffiche di mitra li ucciderai tutti... ora su quella radura fra i monti è sceso un silenzio di tomba, e tu ti alzi trionfante, sei il nuovo comandante di quel manipolo, sei un eroe, li hai uccisi tutti, hai vendicato anche il vecchio comandante che i nemici hanno massacrato... ma in quel momento ecco l'inatteso, qualcosa che ti fa battere le vene alle tempie e ti raggela... una donna è uscita dal casolare, ha i capelli in disordine come di chi non ha avuto il tempo di rassettarsi dopo la notte, e gli occhi sbarrati dalla meraviglia e dal terrore... ti vede, si ferma in mezzo allo spiazzo, fra i cadaveri dei soldati, sembra una statua, e poi ti grida, traditore!, hai fatto la spia tu, traditore!... Tu vorresti andarle incontro, dirle che era solo un vecchio comandante e che per uno solo li hai sterminati tutti... ma non dici niente, è come se quello che pensi si congelasse nell'aria senza trovare voce... possibile?... questa notte lei doveva essere in missione a valle, e invece... ecco dov'era... ora le hai puntato il mitra, lei è nel centro del mirino, un colpo solo e ti sarai vendicato e insieme

scompare l'unico testimone di quello che successe davvero, e tu sarai un eroe perfetto... Ma non sparrai, questo la Pizia lo sa, e lo sai anche tu...

Pellegrino, lo sapevi che lei passava le notti in quel casolare? E' per questo che hai fatto la spia? Oppure perché volevi davvero sterminare il plotone tedesco? Oppure perché quel comandante lottava contro un nemico comune, ma credendo in un futuro diverso da quello in cui credevi tu era anche lui un tuo nemico?... Ci sono tre ipotesi nella tua vita, pellegrino, ma la Pizia non può saperle, perché lei può prevedere gli avvenimenti, ma non le volontà che li hanno provocati, perché alle Pizie è dato di conoscere ciò che accade fuori dagli uomini, ma non possono leggere nei loro pensieri.

... E invece il mondo è fatto di atti, azioni... cose concrete che però poi passano, perché l'azione, scrittore, si verifica, succede... e succede solo in quel preciso momento lì, e poi svanisce, non c'è più, fu. E per restare ci vogliono le parole, che continuino a farla essere, la testimonianza. Non è vero che verba volant. Verba manent. Di tutto ciò che siamo, di tutto ciò che fummo, restano le parole che abbiamo detto, le parole che tu ora scrivi, scrittore, e non ciò che io feci in quel dato luogo e in quel dato momento del tempo. Restano le parole... le mie... soprattutto le tue... le parole che testimoniano. Il verbo non è al principio, è alla fine, scrittore. Ma chi testimonia per il testimone? Il punto è questo, nessuno testimonia per il testimone... Felice, infelice, sai, non è questo il problema che mi pongo, scrittore, quello che mi consola è che nella grande addizione, nella vostra odiosa addizione piena di cifre, io non ci figuro come un'unità fra tutte le altre, nella somma non sono stato contato, bene, mi volevate pari ed ero dispari, vi ho fatto sbagliare i calcoli... E' la mia poesia del lunedì, o del martedì... quella della domenica l'ho dimenticata perché non mi piaceva, e ti regalo questa.

... Ma nonostante quello che dicevo prima, su di te ho un vantaggio, amico, io sono voce, e la tua è solo scrittura, la mia è voce... la scrittura è sorda... questi suoni che ora senti nell'aria sulla tua pagina moriranno, la scrittura li fissa e li uccide, come un fossile candito nel quarzo... la scrittura è una voce fossile, e non ha più vita, lo spirito che aveva con quelle onde che vibravano nello spazio è svanito... fra un po' la mia voce non ci sarà più, resterà la tua scrittura... certo, la puoi registrare con il tuo strumento, ma sarà morta, anche lì saranno sempre le stesse parole, immutabili, senza volontà all'infinito, non una voce, il simulacro di una voce... e invece quello che ti sto dicendo, anche se lo dico a fatica, con queste mie corde vocali fesse che gracchiano, rantolano, queste parole sono vive, perché sono il mio respiro, finché c'è... la voce è respiro, scrittore, mettiti in ascolto, lo senti questo silenzio greve del fuori rotto dal pianto della cicala? E il respiro afoso di questa campagna d'agosto... la senti?... respira come te e come me, e intorno tutto respira, questo globo che gira nello spazio, noi che ci giriamo sopra, e lo spazio in cui giriamo, e l'universo in cui gira lo spazio, e gli universi in cui gira l'universo... ma ora non pensare alla rotazione della terra, scrittore, pensa piuttosto alla mia testa, mi è scoppiata una cefalea, proprio ora che sono all'ultimo, le cefalee sono dure a morire, più dure di noi, vedi se trovi qualcosa sul cassettone, una pasticca qualunque... e anche dio, se c'è, respira... chissà che polmoni ha... cosmici, direi, con degli alveoli mostruosi che si aprono e si chiudono come mandibole, in un respiro senza misura, ma respira... oggi per me è l'ultimo giorno, o il penultimo, di precisione non saprei bene, però fidati di quello che ti dico, il mio respiro è alla fine, lo sento, e dunque anche la voce, questa voce che ti ha raccontato una vita come poteva, scusami, avrei voluto far di meglio, ma capirai... la vita non si racconta, te l'ho già detto, la vita si vive, e mentre la vivi è già persa, è scappata... sicché quello che hai sentito è un tempo resuscitato, ma non è il tempo di quel respiro che fu vivo, quello è un respiro irripetibile, si può solo raccontare, come un grammofono... E poi guarda, non ti ho raccontato niente di

nuovo, ti ho raccontato una storia antica, la Storia questa storia ce l'ha raccontata in mille salse, poveraccia, anche lei come noi uomini non ha poi molte scelte, lo deve aver detto qualcuno... perciò qualcuno deve sempre sacrificarsi, a fin di bene... all'inizio della nostra storia toccò a Giuda, e guarda il disprezzo che ne è seguito, bisognerebbe pensarci meglio al sacrificio che fece, non è mica facile fare la sua scelta, anche se a fin di bene, è una scelta suprema, la scelta delle scelte, meriterebbe una riabilitazione, visto che oggi si riabilitano certi tipi che ti raccomando... c'è un tuo collega argentino che ha affrontato l'enigma come pochi, l'ho letto e riletto... grandioso... ma ne fa un teorema, forse conosceva poco la vita, conosceva meglio i suoi meccanismi, quelli che si chiamano paradigmi... Ma se scavi sotto i paradigmi spesso trovi la merda, e quella è difficile da risolvere, la merda non ha soluzione... Parli di un eroe e magari trovi merda... cosa ci fai, una statua? Perché no, le parole stampate hanno questa funzione, in fondo, anche loro sono a memoria futura come le statue, memoria e insieme oblio, perché il primo elemento un giorno sarà inghiottito dal secondo... ma se fosse solo oblio sarebbe già molto, perché prima ci sarebbe memoria, che dicono si riferisca alla realtà, e temo che le parole la realtà si illudono di afferrarla... secondo me ne descrivono solo il meccanismo, risiamo al paradigma... Ma sotto, la vita... la vita pullula come quando sollevi una pietra e trovi un formicaio, e le formiche scappano in tutte le direzioni... noi questo lo chiamiamo formicaio, e con questo ci siamo intesi, ma il formicaio è fatto di formiche, e intanto loro sono scappate tutte. Cosa ti resta? Un buco. Scava, scava pure.

Chissà come ti odieranno per aver raccontato la mia storia... e oltretutto nel paese in cui ti tocca di vivere... e nel secolo in cui stai entrando. Sai, se c'è qualcuno che i comuni giuda, quelli che tradiscono per tradire, odiano senza pace, è proprio Giuda, che tradì per fedeltà... ma tu non te ne curare, hai avuto un privilegio, hai ascoltato la voce di Tristano, la sua viva voce, come

si dice, poi non la sentirà più nessuno perché sarà morta. Ora Tristano è davvero stanco, non ha più fiato, lo senti, avrebbe voglia di dormire, ma non il breve sonno di un'iniezione, a lungo, come deve essere lungo il sonno che compensi la fatica di aver vissuto... E' ora che le palpebre si abbassino e stendano sul dentro un'ombra più scura di quelle persiane... Non mi dici mai che giorno è, o forse sono io che me lo scordo, ma è ancora agosto, la canicola sta finendo, avverto qualcosa che sa di settembre, non so cosa, del settembre, ma ho fatto prima di lui, l'ho fregato... Sai cosa sta vedendo Tristano, dietro le palpebre? Sta vedendo una notte d'agosto di tanti anni fa, ma tanti, lui è un bambino seduto sulle ginocchia di suo nonno, e sono sull'aia di questa fattoria e il nonno conosce bene il cielo e gli ha promesso che quella sera glielo spiegherà, il nonno è un uomo burbero, è sceso fino in Sicilia per sparare ai Borboni e custodisce una camicia rossa in un cassetto che odora di canfora, tutti gli parlano dandogli del voi, ma il bambino gli può dare del tu, e con lui il nonno ride spesso, ora ha preso la sua mano e la guida in alto, verso il cielo stellato, e gli dice di chiudere un occhio come se puntasse un moschetto, un po' più a monte, dice, un po' più a mare, vedi?, quella è Orione, dietro di noi c'è il settentrione, che il tuo nonno chiama a monte, capito Ninototo? Il nonno ora ha una voce curiosa sotto le palpebre chiuse di Tristano, il nonno e il bambino a cui sta parlando sono la stessa persona, che strano. Ma è forse più strano del cielo, con tutte le stelle che ci stanno da sempre?... Le cose del mondo sono così vecchie che a forza di essere vecchie ringiovaniscono, come se fossero stanche di essere vecchie. Cominciamo dal ponente, dice il nonno, anzi, no, cominciamo dal meridione, che il tuo nonno chiama a mare quando parla coi butteri. Cominciamo dal meridione perché lì c'è il Cavallino, ora te lo faccio vedere, segui il mio dito, ho sentito che la sera la nonna ti canta la canzone del cavallino brizzolato per farti dormire, avevo un cavallino brizzolato contava i passi che faceva la luna... ecco, sono quelle stelle là, si chiama così perché ha una storia, è il cavallino che Mercurio regalò a un suo amico, ma i greci Mercurio lo chiamavano Kermes, le stelle le hanno scoperte prima i greci,

perché vennero prima, ma le stelle c'erano prima di tutti, invece quello è l'est, è l'Oriente, tutto è venuto da là, da oriente, viene tutto di là, da quell'Oriente magnifico e antico dove gli uomini hanno capito le cose in astratto, noi siamo a valle, Ninototo, non abbiamo scoperto niente anche se ci crediamo tanto bravi, ma ora il discorso mi stava portando lontano, riprendiamo con calma, vicino al Cavallino c'è il Cigno e quella è la stella più luminosa del Cigno, si chiama Albireo, col mio cannocchiale si vede il suo colore, è arancione, e vicino a sé ha Deneb, come la chiamarono gli arabi, cioè la coda... ma no, mi sono sbagliato, è più luminosa Deneb, ha un compagno, ma è un compagno strano, si fa vedere solo ogni cinque anni, in quella costellazione fu trasformato un giovanotto che si chiamava Fetonte, era uno come Amilcare, che guida il carro dei buoi, solo che Fetonte guidava il carro del sole, ma siccome non ci stava attento finì in un fosso e gli dèi gli trasformarono il carro in quelle stelle che vedi. Ora ci spostiamo e tu segui il mio dito, là trovi il Capricorno e l'Acquario, sono stelle fioche, sembrano lumini del camposanto, io non le vedo, mi ci vorrebbe il cannocchiale, però tu hai gli occhi buoni... come faccio a saperlo a memoria? Perché il cielo è uguale ogni estate, Ninototo, sempre uguale, e io l'ho guardato ogni estate della mia vita...

Oggi tutti si danno del tu, l'avrai notato, è un modo sbrigativo e falsamente confidenziale. A me non piace, perché è irrispettoso... Io credo che quando due persone si stimano si debbano dare del lei, è una forma che indica civiltà e rispetto dell'altro. E poi segna quella distanza necessaria a far capire l'uno all'altro che anche se ci conosciamo bene, anche in maniera intima, sapendo i nostri rispettivi segreti, facciamo finta che no, che certe cose non le sappiamo, e lo facciamo per far sentire l'altro più a suo agio, come quando uno ti ha confessato una cosa importante che non direbbe a nessuno, ma tu era come se ti fossi un po' distratto, non è proprio così, certo, lo hai ascoltato con molta attenzione, però... ecco, è come se tu già non ci pensassi più, quella

cosa lì l'hai messa in un cassetto segreto del tuo cuore e l'hai chiuso a chiave... Ora che è venuto il momento di salutarci, nell'accomiatarmi vorrei darti del lei. Sono certo che capisci, non è un dettaglio senza importanza... anche per quello che dovrai scrivere di me. Sei d'accordo?

Mi pare che ci sia ancora il moscone, lo faccia uscire, non voglio che mi si posi sulla bocca quando l'avrò chiusa. Quando scriverà questa storia, se ne farà un libro, sul libro ci metta il suo nome, il mio non ce lo voglio, non voglio essere quello che racconta, voglio essere raccontato... Lei una volta ha scritto che Tristano conobbe la paura, e io l'ho confermato. Ma la vera paura è un'altra, quella era una paura da poco, perché aveva il privilegio dell'aleatorio, poteva andargli male, ma poteva anche cavarci le gambe... La vera paura è quando l'ora è fissata e sai che sarà inevitabile... è una strana paura, insolita, si prova una volta sola nella vita, e non si proverà mai più, è come una vertigine, come se si spalancasse una finestra sul niente, e lì il pensiero si annega davvero, come se si annientasse. E' questa la vera paura... Fra poco, quando non sentirà più il mio respiro, spalanchi quella finestra, lasci entrare la luce e i rumori del mondo vivo, appartengono a lei, il silenzio è mio. E vada subito via, chiuda la porta e lasci qui il cadavere, quello non sono io, ho già dato disposizioni alla Frau per sbarazzarsene in fretta... C'è un amore religioso della morte che ha qualcosa di necrofilo, quasi che si amasse più un cadavere di un vivo... Una bella morte... che sciocchezza, la morte non è mai bella, la morte è laida, sempre, è la negazione della vita... Dicono che la morte è un mistero, ma il fatto di essere esistito è un mistero maggiore, apparentemente è banale, e invece è così misterioso... Sa, per esempio il fatto che io e lei ci troviamo qui, nella stessa stanza, in questo preciso momento, è molto misterioso, o comunque abbastanza singolare, non le pare?... La ringrazio... Vorrei farle un altro regalo, la vede quella fotografia sul cassetto?, no non quella sul comò, quella sul cassetto con lo specchio,

accanto alla campana di vetro, dove la pendola continua a muovere le lancette, perché le lancette vanno anche quando noi ci fermiamo, gli orologi li abbiamo inventati noi, ma ubbidiscono a un altro padrone... dico quella nella cornice d'ebano dove c'è un uomo di spalle che cammina lungo il mare... le vede quelle case in fondo?... in quel paese ci abitava mia madre, mio padre sta andando a sposarsi, per questo è così elegante anche se cammina sulla spiaggia, dopo la cerimonia porterà mia madre qui, in questa casa dove sono nato io e che presto sarà in vendita, morta la Frau... E' una bella foto, gliela regalo, la metta sulla copertina del suo libro, non è Tristano ma lo è un po', visto che è suo padre... Ci gira le spalle come se ci dicesse addio, che poi è quello che ho fatto in tutti questi giorni con lei, e che ora sto facendo per l'ultima volta... Guardi la pendola, che ore sono? Le sembrerà stupido, ma voglio saperlo, è l'ultima cosa che voglio sapere... Comunque domani è un altro giorno, come si dice.

Questo libro mi ha accompagnato a lungo. Oltre che a casa mia è stato scritto, su quaderni o nel pensiero, nelle case che cari amici mi hanno messo a disposizione affinché lo facessi. Li ringrazio. E' superfluo nominarli, loro sanno.

Ringrazio Valentina Parlato che con grande rigore e intelligenza ha trasformato in dattiloscritto i quaderni scritti a mano e le parti a memoria di cui era fatto questo libro quando non era ancora un libro.

A.T.